

RI-CORRI  **AL BORGGO:**
STRATEGIE E SPUNTI PROGETTUALI PER IL RIPOPOLAMENTO DI BORGHI ALPINI

RI-CORRI AL BORGO:

STRATEGIE E SPUNTI PROGETTUALI PER IL RIPOPOLAMENTO DI BORGHI ALPINI



Politecnico di Torino
Interfacoltà di Architettura
Laurea Magistrale in
Architettura costruzione e città
A.a. 2017 / 2018

Candidate:

Bressan Vittoria 239861
Capponi Marta 235294

Relatore:

Mauro Berta

Correlatrice:

Carla Bartolozzi

“ Nulla si crea, nulla si distrugge: tuttavia tutto si accumula in attesa di essere trasformato. Non ci sono più soltanto i cimiteri degli uomini, dei cani e degli elefanti: tutta la nostra periferia urbana è un cimitero di oggetti. Ciò che è partorito dalle strutture produttive decentrate, confluisce nei centri di consumo, passa attraverso gli stadi della utilizzazione di prima, seconda e terza mano, e si ferma, scheletrame, a metà strada, attendendo che torni il suo recupero”

Vittorio Gregotti

INDICE

PARTE PRIMA

01 - INTRODUZIONE ALLA RICERCA

02 - IL FENOMENO DELL'ABBANDONO DELLE BORGATE: CAUSE, CONSEGUENZE E RISPOSTE LEGISLATIVE

02.1 - L'abbandono come fenomeno sociale e ineditivo

1 Lo scenario attuale

2 La montagna e la sue definizioni

02.2 - Una prima risposta legislativa

1 La Strategia Nazionale Aree interne

2 La Strategia 6000 campanili

3 La legge 158/17 6 Ottobre

4 La Legge Carlotto

02.3 - Gli Enti pubblici ed il loro lavoro

1 Presentazione degli Enti

2 Il loro lavoro e le proposte per contrastare l'abbandono

3 L'UNCEM in Piemonte

4 Il progetto Borghi Alpini

03 - ESEMPI PROGETTUALI IN RISPOSTA AL FENOMENO

03.1 Presentazione progetti di rigenerazione delle borgate

2 Analisi della modalità d'intervento per borgate specifiche

2.1 De carlo e l'albergo diffuso a Colletta di Castelbianco

2.2 Brunello Cucinelli e la sua nuova industria a Solomeo

2.3 La rinascita attraverso l'integrazione a Riace, Badolato, Caulonia, Stignano e Acquaformosa

2.4 Sintesi degli esempi trattati

04 - I BORGHI IN PIEMONTE

4.1 Evoluzione storica dei borghi

4.2 Il fenomeno nella Valle Ellero

4.3 Studio geomorfologico della Valle

4.4 Analisi e distribuzione delle principali tipologie insediative

4.5 Stato dell'arte: confronto con i catasti napoleonici

4.6 Catalogazione delle tipologie edilizie distribuite sul territorio

4.7 Schede di Approfondimento

PARTE SECONDA

05 - INQUADRAMENTO

1 Analisi distanze - tempi di percorrenza

2 Analisi centri vicini

3 Analisi punti di interesse limitrofi

4 Analisi funzioni presenti nelle borgate

5 Sezioni territoriali

6 Analisi SWOT

06 - STRATEGIE PROGETTUALI

1 I quattro temi

2 Parcheggi

3 Piazze - punti d'incontro

4 Viabilità

5 Punti info

07 - CONCLUSIONI

08 - BIBLIOGRAFIA

CAPITOLO 01

INTRODUZIONE ALLA RICERCA

La volontà di occuparci di questo tema è da ricondurre in primis ai luoghi in cui siamo nate e cresciute. Il basso Piemonte e l'entroterra Ligure sono zone in cui facilmente si incontrano borghi e paesi in fase di abbandono, quasi o completamente disabitati, in balia del trascorrere del tempo. Maturata, quindi, una ferma responsabilità nei confronti di "casa nostra", abbiamo deciso di intraprendere questa ricerca, atta a delineare più precisamente quali fossero le cause, le motivazioni e i confini del problema dello spopolamento di queste località e a proporre strategie perseguibili in vista di un futuro più fiorente.

Seppur inizialmente fossimo ignare dell'ampio dibattito in cui ci stavamo inserendo, in corso d'opera ci siamo appassionate sempre maggiormente all'argomento, immaginandolo anche come protagonista di un nostro futuro prossimo.

Il lavoro non ha la pretesa di essere l'unica soluzione tanto ricercata in questi anni, animati da dibattiti, convegni, ripartizione di fondi e quant'altro, si pone piuttosto come un metodo di approccio e di intervento possibile e realizzabile senza l'impiego di ingenti somme di denaro e senza la realizzazione di strutture ricettive, culturali, sportive, pensate nell'ottica del rilancio economico locale, che tuttavia vengono rifiutate dalla gente del luogo.

In un periodo in cui il consumo dei suoli accresce sregolatamente, non permettendo la costruzione di edifici ex novo ed incentivando l'esplosione delle città, risulta necessario un ritorno alle aree interne del nostro paese. Tale processo incentiverebbe anche il recupero del grande patrimonio storico, destinato altrimenti ad essere dimenticato e rovinato.

In quest'ottica il nostro lavoro di ricerca è suddiviso principalmente in due sezioni: una di analisi e una progettuale. La prima parte si compone di tre step principali, che spaziano dall'analisi del problema e la risposta legislativa che ne fornisce l'Italia, strettamente connessa alla presenza di enti tra cui l'UNCCEM, impegnati nella salvaguardia di queste piccole realtà principalmente montane, passando per l'analisi delle risposte progettuali che alcuni comuni hanno adottato nei confronti del problema, per concludere scendendo più nello specifico dei nostri casi studio (Prea, Baracco e Rastello), riportando la loro evoluzione storica e geomorfologica.

Per quanto riguarda la sezione progettuale, a seguito di un'analisi cartografica iniziale, il discorso è stato indirizzato verso quattro temi principali, coincidenti con gli ambiti in cui, secondo noi, è necessario intervenire per permettere il rilancio dei borghi: parcheggi, piazze e punti d'incontro, viabilità e punti informazioni. Il tutto viene interconnesso tra le borgate tramite, infatti, elementi ridondanti, ripetuti all'interno della vallata con scopi differenti, ma stessa forma e materiali, regole specifiche e stesse strategie, si aiuterebbe il turista a percepire lo stretto legame creato tra più località, specializzate, però, in ambiti differenti. Questo concetto di attualità, permette la creazione di una sorta di interdipendenza tra le borgate, le une necessarie per la sopravvivenza delle altre.

CAPITOLO 02

IL FENOMENO DELL'ABBANDONO DELLE BORGATE: CAUSE, CONSEGUENZE E RISPOSTE LEGISLATIVE

02.1 - L'ABBANDONO COME FENOMENO SOCIALE ED INSEDIATIVO

1 - lo scenario attuale

“In generale la montagna in Italia è formata dal dispiegarsi di una serie di valli e rilievi che, secondo un ordine radiale, cingono l'ampio bacino della pianura padana e, al centro-sud, ne definiscono l'ossatura peninsulare. Al di là di questa definizione “di massima”, che di fatto ne “fotografa” solo alcuni caratteri morfologici evidenti, esiste una grande varietà di interpretazioni sulle modalità e i criteri attraverso cui distinguere le partizioni a carattere montano e in particolare i comuni di montagna rispetto ai comuni di pianura e collina.”¹

La montagna² ricopre il 35,2% del territorio nazionale, seguito dal 23,2% di territorio pianeggiante, superati dal 41,2% di territorio collinare.³

Tuttavia la distribuzione della popolazione risulta maggiore in zone pianeggianti, rispetto a quelle montuose⁴: in aree di pianura si conta il 48,7 % della popolazione, nelle aree in collina il 38,9 % e nelle zone di montagna il 12,4 %.

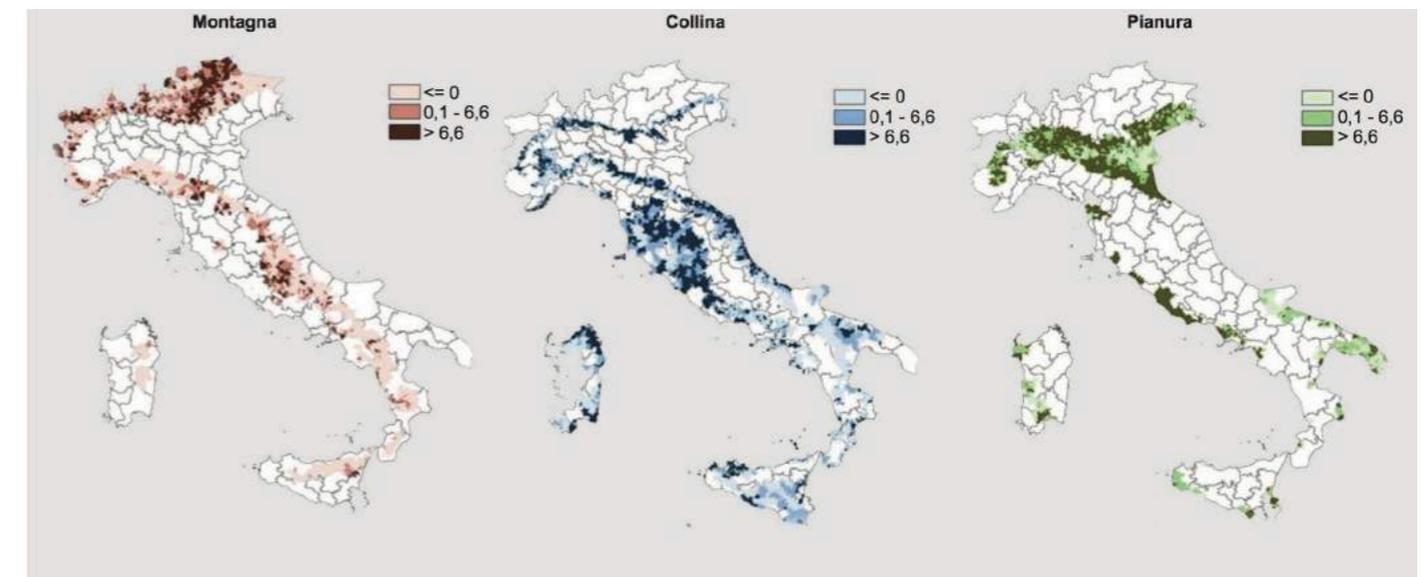
Suddividendo, poi, tra montagna interna e montagna litoranea si nota immediatamente come la prima rivesta la maggior parte del territorio italiano, ma rapportata alla popolazione lì presen-

1. AA.VV, La montagna del Piemonte, Graphot, Torino 2010, p. 25

2. Il termine montagna riconduce all'idea di un elevato rilievo naturale, connotato da un dislivello non trascurabile. Tuttavia il limite altimetrico oltre cui si definisce un territorio “montuoso” varia da nazione a nazione: 300 m slm in Belgio, 700 m slm in Francia, 1000 m slm in Spagna, 600/700 m slm in Italia

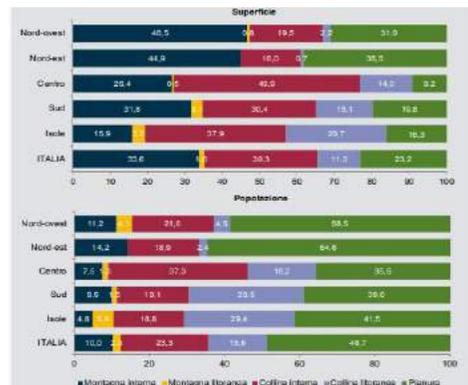
3. Cfr. ISTAT – variazioni territoriali

4. Anche a più ampia scala territoriale si può notare come non sia un fenomeno solamente Italiano, ma tuttavia una tendenza diffusa. In Europa i circa 739.600.000 di abitanti si concentrano lungo le coste, le pianure e le città.

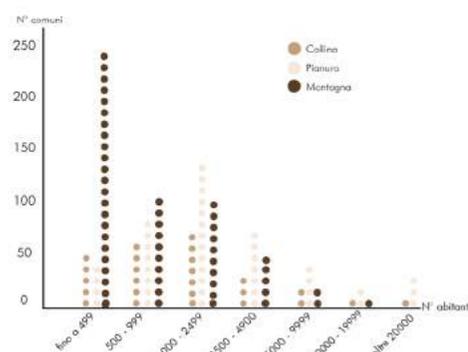


Popolazione residente nelle zone altimetriche di montagna, collina e pianura per comune, variazioni anno 2013

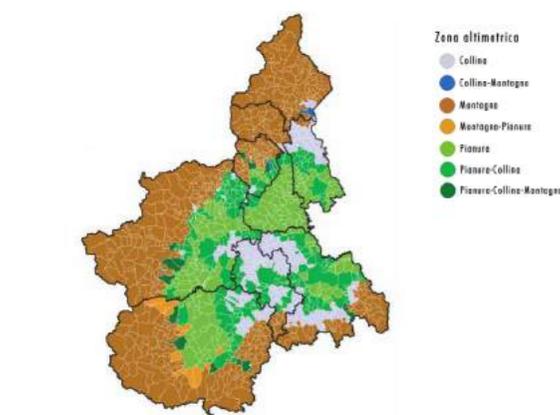
Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali.



Divisione in base al territorio e alla popolazione
Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali



Popolazione per comuni ed aree territoriali



La montagna legale
Fonte: Regione Piemonte

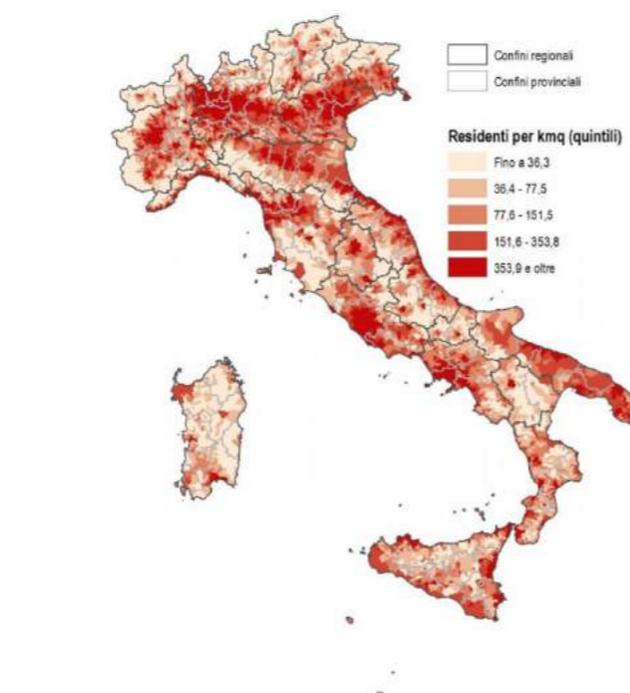
5. L'ISPRA conferma che l'uso del suolo in Italia sia aumentato dal dopoguerra del 184%. Negli anni 2000 la velocità di consumo di suolo equivaleva a 8 metri quadrati al secondo

6. Cfr. MISINO P., MANIGRASSO M., Re cycle Italy, Orditure del terzo spazio, dal consumo di suolo al riciclo delle aree produttive agricole, ARACNE editrice S.r.l., Roma, Giugno 2014, p. 33

te, sia ampiamente disabitata, contrariamente alla montagna litoranea, che si espande per una porzione di territorio limitata, ma in rapporto è molto popolata.

I dati riportati dipingono una situazione critica della concentrazione della popolazione. Vi è una percentuale troppo alta di abitanti per una porzione di territorio relativamente piccola. Il fenomeno verso cui si sta procedendo è, infatti, quello dell'implosione dei centri urbani, troppo affollati.

Il suolo cittadino viene sfruttato in maniera eccessiva: ogni minimo spazio interstiziale e periferico pianeggiante viene occupato per nuove costruzioni. Tale condizione non ha, però, un futuro.⁵ È necessario optare per un ritorno alle aree Interne, abbandonate negli anni per mancanza di servizi e comfort ed operare, quindi, un'inversione di rotta, che in un certo senso salvaguardi le stesse città messe in ginocchio dalla crisi economica e sociale e dal susseguirsi di eventi tragici calamitosi.⁶



Densità abitativa italiana

2 La montagna e le sue complessità

Al troppo pieno delle metropoli italiane, corrisponde un troppo vuoto delle località nell'entroterra. Si tratta, infatti, di località fragili da un punto di vista economico, abitativo, insediativo ed infrastrutturale. Per quanto riguarda queste ultime, bisogna specificare come non si tratti di un problema di assenza di vie di collegamento, ma della loro inadeguatezza attuale.

Le infrastrutture minori hanno un potenziale enorme, ma sono tutt'oggi obsolete ed inutilizzate. Il loro riutilizzo gioverebbe ad un nuovo ciclo di vita per le località abbandonate (principalmente montane) e anche per la mobilità del flusso turistico.⁷

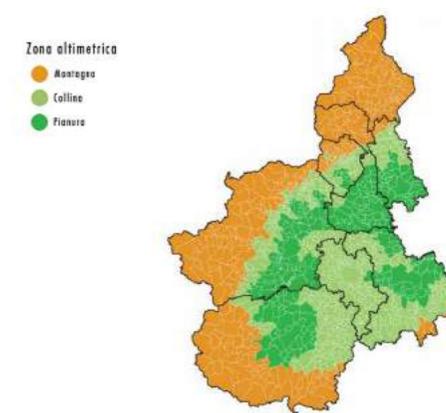
In Italia ciò che rende difficoltosa la definizione della montagna è la sua classificazione sotto sfere tematiche differenti: legale, statistica e del territorio prevalente. Le motivazioni di tali suddivisioni del territorio, differenti in base all'ambito, sono da ricondurre alla legislazione degli ultimi sessant'anni⁸.

La montagna è stata ed è tutt'oggi un tema caldo, trattato dalle politiche nazionali e fulcro di una serie di atti legislativi, che nonostante volessero occuparsi dello stesso tema, hanno operato delineando divisioni ed assetti differenti di uno stesso territorio. Una differenza visibile è riscontrabile ad esempio tra la cosiddetta "montagna legale"⁹, che risulta avere molti più tratti in comune con quella che potrebbe essere la mappa delle aree depresse del paese (da un punto di vista socio-economico), non coincidenti con la rappresentazione delle "terre alte" da un punto di vista fisico-altimetrico, e la "montagna statistica"¹⁰. La montagna legale è utilizzata ad esempio per la ripartizione dei fondi comunitari e per fini programmatici.¹¹

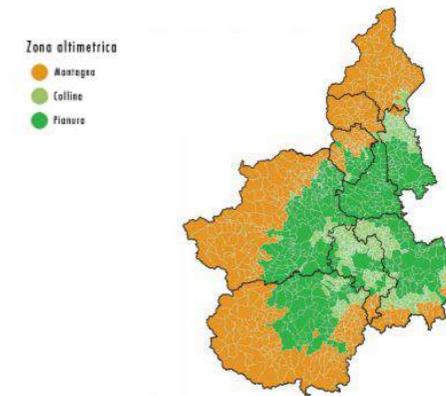
In Piemonte, però, la Regione ha la possibilità di rifarsi ad un'ulteriore suddivisione per le proprie funzioni ed amministrazioni. Viene, quindi, riconosciuta anche la montagna del territorio prevalente.¹² Tutto ciò per spiegare il perché molte volte creare riforme a favore della tutela delle comunità montane sia tutt'altro che semplice. Trovandosi di fronte a suddivisioni di uno stesso territorio, spesso non coincidenti, si rallentano tutte le procedure della rivalorizzazione dei borghi montani.

Uno degli aspetti che, però, gioca maggiormente a sfavore della marginalità dei comuni montani è l'asse socio-economico. Dal secondo dopoguerra ogni tipo di sviluppo in ambito montano si è interrotto. Questa situazione porta all'inesorabile rovina del paesaggio e dell'architettura alpina. Tra le motivazioni di tale declino si collocano in prima battuta "la bassa redditività delle terre alte e la parcellizzazione della proprietà"¹³.

Stiamo parlando di una marginalità evidente che conta 297



La montagna statistica
Fonte: Regione Piemonte



La montagna del territorio prevalente
Fonte: Regione Piemonte

7. Cfr. MARINI S., SANTANGELO E., Re cycle Italy, Viaggio in Italia, ARACNE editrice S.r.l., Roma, Settembre 2013

8. Prima fra tutte la Legge n. 991 del 25 luglio 1952, meglio conosciuta come Legge Fanfani, che definisce i soggetti, requisiti e procedure per la classificazione dei territori montani e dei comprensori di bonifica montana. In assenza delle Regioni, la legge assegnava il compito di individuare i Comuni montani ad organismi statali

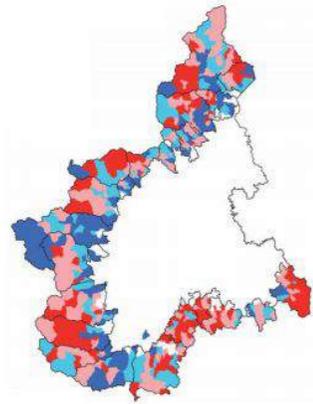
9. Delimitazione della montagna italiana sancita dagli atti del legislatore nazionale: dopo la Legge Fanfani, la montagna legale viene ripresa dalla legge n. 1102 del 1971, con cui i territori montani vengono ripartiti in zone omogenee in base a criteri economici e di unità territoriale.

10. Ai fini statistici la montagna è intesa come territorio che presenta notevoli masse con altitudini non inferiori ai 600 m slm per l'Italia Settentrionale e 700 m slm per l'Italia Centro-Meridionale ed insulare. (ISTAT, 1958).

11. Cfr. AA.VV., La montagna del Piemonte, Graphot, Torino 2010, p. 25

12. Divisione secondo cui i comuni con prevalenza di territorio montuoso sulla totalità dell'estensione superficiale, vengono definiti montani.

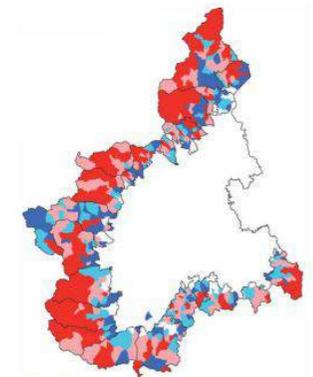
13. Cit. MISINO P., MANIGRASSO M., Re cycle Italy, Orditure del terzo spazio, dal consumo di suolo al riciclo delle aree produttive agricole, ARACNE editrice S.r.l., Roma Giugno 2014 p. 148



Indice sintetico marginalità socio economica
Fonte: IRES Piemonte

Ind. Socio - Economico

- Sviluppo alto
- Sviluppo basso
- Marginalità bassa
- Marginalità alta



Indice sintetico infrastrutturale
Fonte: IRES Piemonte

Ind. Infrastrutturale

- Accessibilità alta
- Accessibilità bassa
- Infrastrutture basse
- Infrastrutture alte

comuni Piemontesi, ossia il 57,7 %, su 515 totali. I casi di marginalità si concentrano maggiormente nel cuneese con 106 comuni economicamente isolati.

Dalle carte è facile rendersi conto come le zone maggiormente sviluppate sotto questo punto di vista, siano località turistiche o località della bassa Val Susa, con vocazione produttivo - manifatturiera.

Altro elemento che influisce attivamente alla marginalità più o meno radicata delle località Piemontesi è chiaramente l'asse infrastrutturale.

Solo nella provincia grande il 60,2% dei comuni, per un totale di 87 località, è parzialmente o completamente isolato. Con questi dati ci ricollegiamo al concetto prima sviluppato, secondo cui se si risparmiassero i fondi investiti in progetti per il grande centro cittadino, a favore delle infrastrutture¹⁴ (presenti, ma trascurate, invecchiate...) di realtà più piccole che prima o poi per necessità assoluta, si andranno a riscoprire, non avremmo il problema dell'isolamento.

Ci troviamo di fronte ad un "deserto" di borghi, che lottano per la sopravvivenza contro quella damnatio memoriae operata dagli anni Cinquanta fino ai giorni nostri. L'oblio di cui si parla, si declina su più livelli: abbandonare significa privarsi di una parte importante della propria memoria storica e delle proprie origini, ma allo stesso tempo escludere una valida alternativa alla città, che rispetto a questa offre ancora scenari incontaminati, produttivi e liberi da quella cementificazione tanto fitta da "banalizzarsi" il paesaggio nella sua forma ed immagine.¹⁵

Dobbiamo evitare la trasformazione di queste realtà in parchi a tema, dal gusto retrò e con quell'alone di mistero che li contraddistingue. È necessario, piuttosto, impegnarci per tornare a viverli e sfruttarli.

" Questa possibile ma ancora flebile nuova fase insediativa è innescata, come già avvenuto in passato, dalla disponibilità di spazi ora data proprio dall'abbandono che si configura, con sguardo progettuale, come la grande occasione per una nuova ruralità dei territori alpini." ¹⁶

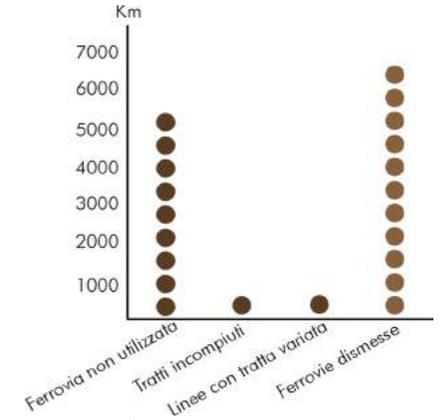
Tale processo deve fondarsi su un riconoscimento iniziale del valore di ciò che è presente in queste località. Una volta sottolineato, allora, si può procedere verso nuovi fini progettuali e nuovi interventi di innesco, che prendano in un certo senso le distanze da ciò che è stato: il diverso periodo storico rende necessario un cambiamento delle politiche economiche, urbanistiche e sociali del luogo.

Il progetto diviene, quindi, lo strumento da utilizzare nell'intento di delineare un ri- utilizzo dei suoli e degli "oggetti" architettonici presenti nei borghi delle terre alte. In che modo, quindi, è auspicabile agire per riattivare uno sviluppo economico nelle piccole comunità montane?

Intervenire in località alpine, contraddistinte da note problematiche, significa, prima di tutto, procedere in una direzione ben delineata e soprattutto concreta. Portavoce di questa linea è il borgo di Oстана: eccellenza nel cuneese, ormai ampiamente conosciuta. Il suo punto di forza è stato quello di imporre regole rigide da seguire per il recupero delle costruzioni locali. Viene redatto una sorta di vocabolario normativo, che coniuga la tradizione architettonica ed esperienze di architetture alpine più innovative, da seguire per i primi riusi e le prime ristrutturazioni¹⁷. Tale processo ha sicuramente anticipato i tempi ed è stato lungimirante. Ci collochiamo a metà degli anni Ottanta quando la riqualificazione ha inizio.

A questo si aggiunge la grande capacità e la voglia di investire su questo territorio, manifestata da un'amministrazione dinamica, aperta e all'altezza del progetto. L'amministrazione locale si è dimostrata preparata anche nel coinvolgere, il più possibile, la piccola comunità ancora residente nell'Alta Valle Po.

Questo per sottolineare come numerose volte sono gli attori protagonisti di un cambiamento a determinarne la riuscita o il fallimento dello stesso. Oстана, sicuramente rappresenta un caso non comune, che è riuscito a superare i propri limiti territoriali per rinascere. Tutto ciò è stato possibile pubblicizzandosi, proponendosi come laboratorio all'aperto per studi di cinematografia, per congressi, per laboratori di architettura alpina ecc... La fase successiva alla riqualificazione del borgo è coincisa, infatti, con la realizzazione di una fitta maglia di contatti con l'esterno. Oggi Oстана è sede di svariati eventi che rendono il borgo vivo.



Stato attuale ferrovie italiane
Fonte: Re - Cycled Paper, Il carattere sovversivo del riciclo, Chairi Rizzi



Viste di Oстана, foto di Pasqueto Silvia
Fonte: Comune di Oстана

14. "Gli orientamenti normativi nazionali degli ultimi anni, inoltre, hanno spinto le Regioni verso una razionalizzazione dei servizi che nelle aree in cui non vengono raggiunti livelli minimi di tariffazione ha comportato drastiche riduzioni delle linee e delle corse, tanto che oggi in alcuni territori delle Aree interne viene garantito a malapena il servizio scolastico. (...) le Aree interne potrebbero essere "meglio" servite grazie alle risorse liberate con il processo di razionalizzazione dei servizi (ovviamente l'offerta di servizio dovrà essere adeguata alla tipologia domanda: ad esempio servizio a chiamata anziché servizio ferroviario)" (Aree interne - linee guida trasporti - <http://www.irpais.it>)

15. Cfr. SCALARI A., Valigia Blu, Il consumo di suolo in Italia rallenta, ma non si ferma, 26 Giugno 2017 < <https://www.valigiablue.it/consumo-suolo-italia/> >

16. Cfr. MISINO P., MANIGRASSO M., Re cycle Italy, Orditure del terzo spazio, dal consumo di suolo al riciclo delle aree produttive agricole, ARACNE editrice S.r.l., Roma Giugno 2014 p. 149

17. Cit. <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/focus-montagna-xxi-secolo-1%E2%80%99affai-re-ostana-o-della-rigenerazione-molteplice>



Borghi montani Piemontesi
Fonte: Uncem Piemonte

02.2 - UNA PRIMA RISPOSTA LEGISLATIVA

1 - La Strategia Nazionale Aree Interne

Nell' Ottobre del 2012 venne lanciata, dall'allora Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca, la proposta di occuparsi delle Aree Interne del Paese con un nuovo progetto di tutela e rivalutazione.¹⁸

“Quella vasta e maggioritaria parte del territorio nazionale non pianeggiante, fortemente policentrica, con diffuso declino della superficie coltivata e spesso affetta da particolare calo o invecchiamento demografico”¹⁹

necessitava di un intervento più o meno drastico che andasse a compiere un'inversione di rotta rispetto a quello che sembrava essere il suo destino certo.

È in questo ambito che nasce la SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne), atta a costituire un riferimento nazionale che racchiuda in sé l'individuazione di problemi generici e soluzioni, possibilmente condivisibili, agli stessi.

Le risorse finanziarie raggrupperebbero fondi europei e fondi del bilancio ordinario: i primi dedicati a progetti di sviluppo locale, i secondi volti a migliorare i servizi essenziali e l'accessibilità agli stessi (istruzione, salute, mobilità...). Si parla, infatti, di due binari che devono viaggiare paralleli e coesistere, in modo da garantire un certo standard di vita e attrarre nuovi e possibili abitanti e turisti.

Le Aree Interne vengono repute questione nazionale nel momento in cui producono ingenti costi sociali a cui far fronte e porre fine. L'instabilità idrogeologica, piuttosto che processi di produzione ed investimenti poco efficienti o la perdita di diversità biologica, sono tutti elementi che vanno a sommarsi e ad aumentare, quindi, il costo finale.

Alla fine del 2013, mentre veniva presentata all'Europa come allegato alla bozza di Accordo di Partenariato per l'Italia, la SNAI veniva adottata in territorio nazionale come progetto strategico. Considerata come questione esclusivamente Italiana, la strategia proposta andava a sollecitare territori periferici e in declino demografico, spesso connotati da vocazione prettamente rurale, verso obiettivi di rilancio socio-economico, anche come contributo alla ripresa del paese nel suo complesso.

18. Due mesi più tardi la proposta venne ufficializzata e agganciata all'avvio del nuovo ciclo di programmazione dei fondi comunitari disponibili per il settennio 2014-2020

19. Il Ministero per la coesione territoriale, Un progetto per le "Aree interne" dell'Italia, Roma Ottobre 2012 < http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/news/2012/_allegati/Un-progetto-per-le-aree-interne-15-dicembre-roma.pdf >.

1.2 Delineazione delle aree interne

In un territorio policentrico come quello Italiano, la maggior parte dello spazio è organizzato attorno a centri minori di piccole dimensioni. Da Nord a Sud, le aree interne comprendono il 61 % del territorio nazionale e il 23% della popolazione.

Cosa sono quelle che noi definiamo Aree Interne?

Come possiamo leggere negli atti giuridici²⁰, chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione.

La prima operazione con cui, all'interno della SNAI, si è voluto far fronte a questa diversità è la classificazione in base alla perifericità rispetto ai centri urbani. Partendo dall'individuazione dei centri principali, quelli che ricoprono il ruolo di polo, in base ai servizi che offrono alla popolazione, si è potuto raggruppare i restanti comuni secondo quattro fasce differenti:

1. aree di cintura;
2. aree intermedie;
3. aree periferiche;
4. aree ultra-periferiche.

In particolar modo, per compiere questa divisione, si è tenuto conto del tempo di percorrenza necessario per raggiungere il centro urbano più vicino. Ecco allora che i comuni considerati ultra-periferici distano più di 75 minuti dal polo più prossimo, mentre quelli di cintura meno di 20.

Se invece ci focalizziamo sull'andamento demografico, possiamo riconoscere in maniera del tutto evidente, quanto siano proprio le Aree Interne (e all'interno di esse, quelle periferiche) le zone ad aver subito prepotentemente i picchi negativi della diminuzione della popolazione.

Le aree periferiche ed ultra-periferiche hanno fatto registrare valori negativi già negli anni Settanta, soprattutto in regioni come la Liguria, il Piemonte, il Friuli Venezia Giulia ed il Molise. Negli stessi anni, inoltre, la popolazione over 65 si è moltiplicata fino a raggiungere in alcune regioni il 30 % (Liguria ed Emilia Romagna). Ciò che però è riuscito ad attenuare entrambi i fenomeni è stato l'accentuarsi di immigrazioni in Italia. Gli stranieri residenti, aumentando negli ultimi anni dal 2 al 7%, hanno incrementato le percentuali legate alla popolazione, tanto nei Centri, quanto nelle Aree Interne, ad esclusione sempre delle Aree Ultra-periferiche che risultano essere eccezioni, in quanto non beneficiano dell'aumento dei flussi migratori²¹.

Come si evince dagli atti giuridici, tutte queste

“trasformazioni demografiche, sia quantitative sia qualitative, hanno determinato un allentamento del presidio della popolazione sul territorio, e un cambiamento nell' uso del suolo e della sua destinazione, in particolare nelle Aree interne, con conseguente aumento di fenomeni quali la perdita di una tutela attiva del territorio e l'aumento del livello del rischio idrogeologico”²².

Questo cambiamento, che ha influito anche in ambito produttivo e sociale, ha portato, inoltre, ad un aumento ingente delle aree boschive e forestali che, se da un lato rappresentano una ricca fonte per l'energia nazionale, dall'altro si rivelano come zone di protezione speciale (ZPS), oltre che Aree Naturali protette. Questo concatenarsi di effetti è esplicativo della tortuosità che contraddistingue queste zone e, con loro, i possibili piani di intervento e della specificità di ogni Area Interna che si può prendere in analisi.

In virtù di questa particolarità un'operazione, a parer nostro, necessaria, sarebbe stata quella di affiancare alla mappa redatta e qui sotto riportata, in cui sono evidenziate le zone appartenenti alle quattro fasce di cui sopra, una seconda mappa in cui raggruppare le stesse zone secondo sotto-categorie che evidenzino le peculiarità di ognuna di esse. Spieghiamo meglio: un comune particolarmente ricco di monumenti e/o opere d'arte potrebbe essere catalogato nella sotto-categoria “Arte”. Secondo lo stesso principio, un paese con preponderanza di aree naturalistiche degne di nota potrebbe essere inserito all'interno della sotto-categoria “Natura”. Questo modus operandi potrebbe semplificare di gran lunga la stesura del progetto preliminare, fornendo uno scheletro di base per quanto concerne le operazioni primarie.

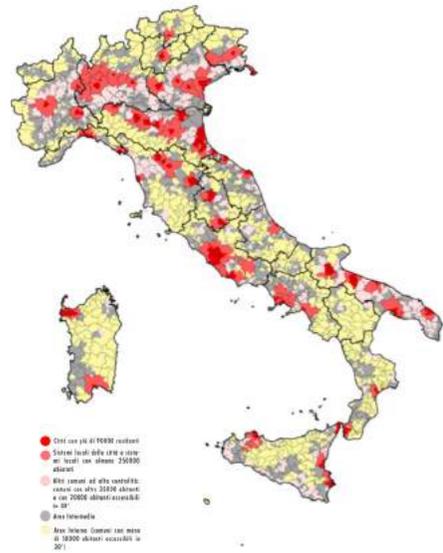
L'accorgimento che proponiamo si inserisce anche opportunamente nella strategia di selezionare inizialmente un numero limitato di Aree, una in ogni Regione (individuate dalle stesse) in cui intervenire.

Il motivo per cui nel 2014 si scelse di selezionare un numero limitato di casi fu quello di mirare ad ottenere un insieme di futuri prototipi che fungessero da esempi per tutti gli altri²³. Si scelse, inoltre, di privilegiare zone più bisognose e con un più alto grado di riuscita.

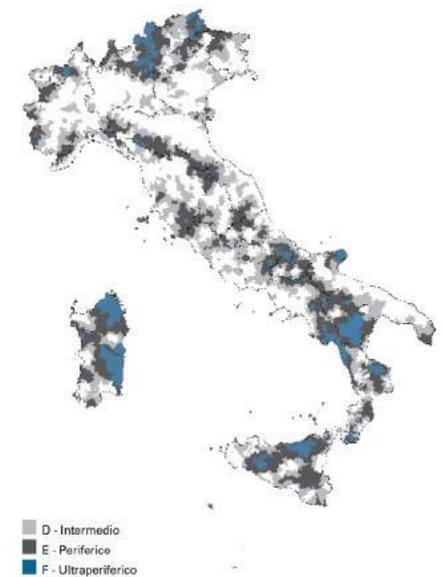
L'idea di base era quella di muoversi in due direzioni principali:

- Il miglioramento della qualità e soprattutto quantità dei servizi essenziali alla cittadinanza;
- Lo sviluppo di progetti locali.

La particolarità e allo stesso tempo complicità di questa ope-



Fonte: <https://agrireregionieuropa.univpm.it>, Sistemi Locali dell'armatura urbana e aree interne



I comuni di aree interne, per grado di perifericità, 2012.

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati DPS, 2012

20. Cfr. Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato 2014-2020 trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013, Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance.

21. Cfr. ivi pp. 22-30.

22. IFEL, Fondazione ANCI, I Comuni della Strategia Nazionale Aree Interne, SER, Roma 2015, p. 29.

23. Cfr. Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato 2014-2020 trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013, Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, p.55.

razione risiede nel fatto che se da una parte si è consapevoli che sia una strategia nazionale, dall'altra è fondamentale una partecipazione attiva delle varie comunità, in modo da dare risalto alle eccellenze locali.

Nello specifico, ciò che fa delle Aree Interne un problema nazionale non è solamente il loro potenziale di sviluppo, ma sono le questioni economiche e riguardanti l'accessibilità ai servizi ad esse legate. Per quanto riguarda il primo dei due punti, le condizioni in cui versano svariati borghi e paesi determina un aumentare di costi sociali. Si tratta, infatti, di instabilità idro-geologica, perdita di diversità biologica, tutte cose che generano ingenti costi e somme da investire per regolare e migliorare lo scenario attuale.

Anche a questa problematica si ricollega la nostra proposta che in tempi celeri potrebbe indirizzare verso la scelta progettuale più adatta, in base alla classe di appartenenza.



Carta elaborata dalle autrici, Categorie secondo cui differenziare le aree interne in vista di un intervento

1.3 Il ruolo dei comuni

Aspetto evidente e più volte ricordato all'interno della Strategia Nazionale Aree Interne è il ruolo da protagonisti rivestito dai comuni. Essi dovrebbero avere il compito di proporre piani di gestione legati a servizi funzionali che siano utili "al raggiungimento dei risultati di lungo periodo degli interventi collegati alla strategia e tali da allineare pienamente la loro azione ordinaria con i progetti di sviluppo locali finanziati"²⁴. Per essere più chiari il grande cambiamento che dovrebbero affrontare i comuni sarebbe quello di pensare di operare e progettare interventi non più su un territorio circoscritto e chiuso in sé stesso, ma piuttosto su di un territorio che si priva di confini amministrativi e territoriali. Dovrebbe esserci una sorta di "continuum" tra i disegni progettuali dei comuni limitrofi (e non solo) in modo da creare "un comune senso del metodo d'azione per affrontare e interpretare in modo collettivo il tema Aree interne, pur nella diversità delle soluzioni concrete"²⁵.

Se, ipoteticamente, sembrano esserci tutti i buoni propositi per far sì che la partecipazione sia attiva e che ci sia una grande collaborazione e tra le cosiddette Aree Interne e tra le gerarchie amministrative, dal punto di vista pratico però la SNAI sembra un po' scarna di accorgimenti. A parer nostro, infatti, una scelta vincente sarebbe stata quella di creare una piattaforma, tra l'altro in linea con l'idea espressa negli atti giuridici, per permettere ai primi cittadini delle zone in questione di collocarsi innanzitutto all'interno di una delle categorie sopra citate e poi poter presentare programmi propositivi, a lunga scadenza, all'interno di esse. Questo non implica che si proceda solo e soltanto in un'unica direzione, ma che in essa vengano investiti i maggiori sforzi e capitali.

Un'altra azione opportuna sarebbe stata quella di far precedere alle proposte di intervento da parte dei primi cittadini, una sorta di condivisione popolare, con gli abitanti dei comuni scelti, in modo da comprendere dove e come adoperarsi prima. Questo riscontro aiuterebbe infatti a comprendere meglio i bisogni dei cittadini e ad apprendere su cosa vogliono intervenire primariamente.

Il procedimento forse più semplice coinciderebbe con la messa a punto di una piattaforma interattiva, facilmente caricabile ad esempio dal sito web del Comune, che tramite domande a risposta multipla registri la volontà maggioritaria degli abitanti delle Aree Interne. Con tale metodo non si rischierà di suddividere il possibile intervento in una sommatoria frammentaria di progetti, ma si responsabilizzerà il cittadino e lo si coinvolgerà. Questo forse rappresenta il difetto più evidente della Strategia

24. F. MONACO, Politica di coesione-Qel Sole24ore, strategia nazionale aree interne, ruolo dei comuni e requisito associativo, Testata giornalistica on line dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani < <http://www.anci.it/index.cfm?layout=dettaglio&IdDet=55632> >

25. Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato 2014-2020 trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013, Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, p.62

Nazionale: semplici forum o dirette trasmesse via web e assimilate dal popolo solo in forma passiva, senza una vera possibilità di partecipazione, risultano essere inadatte all'epoca in cui viviamo e soprattutto infeconde.

In realtà esiste una piattaforma, denominata *"Cittadini nelle Aree Interne"*, che può essere definita la piazza dove si incontrano le diverse esperienze e dove tutti possono interagire o proporre riflessioni. Per quanto tale strumento sia encomiabile per la capacità di informare e di far sentire tutti parte di un progetto più grande, nello stesso tempo presenta il rischio di disperdere e distrarre dagli impegni locali. Senza contare che, benché i cittadini rimangano informati, essi non ricoprono un vero e proprio ruolo pratico e decisionale nella vicenda (al limite, più che altro propositivo).

1.4 I primi risultati

A Dicembre 2016 il Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, ha presentato al Cipe una relazione annuale dichiarando i risultati ottenuti fino a quel momento.

Innanzitutto viene sottolineato come il numero delle Aree Interne sia aumentato, passando dalle 55 nel 2015 a 68 a fine 2016, comprendenti 1.043 comuni, con 2.026.299 abitanti e con una superficie complessiva di 49.103 kmq. Ci viene, inoltre, comunicato come, a fine Dicembre, le 19 aree pilota, finanziate con la Legge di Stabilità 2014, si fossero impegnate nel produrre e nel portare a termine la Strategia Preliminare, dove era possibile ritrovare tutti gli intenti e le traiettorie da seguire negli anni successivi²⁶. Andando più nello specifico, possiamo notare che tra i comuni che hanno presentato la strategia preliminare, cinque sono stati approvati e hanno raggiunto la fase finale del processo. Questi comuni possono dirsi così pronti alla firma dell'Accordo di Programma Quadro (che come scritto negli atti ha due obiettivi principali: in primo luogo garantire il raccordo fra i diversi livelli di governance attraverso il coordinamento delle azioni delle diverse Amministrazioni coinvolte e la definizione di impegni espliciti e, in secondo luogo, semplificare e snellire l'iter procedurale per la realizzazione degli interventi) e all'avvio dell'attuazione delle azioni previste. Essi sono: Alta Valtellina e Valchiavenna in Lombardia, Antola Tigullio in Liguria, Appennino Basso Pesarese e Anconetano nelle Marche, Casentino- Valtiberina in Toscana.

Una tendenza comune, riscontrata all'interno dei suddetti documenti, è stata quella di assumere posizioni di "difesa", sia per quanto riguarda la scuola e l'istruzione, sia per quanto riguarda i trasporti. Molti comuni, infatti, hanno preferito essere prudenti ed evitare interventi di impatto, che sperimentassero scelte forti. Tutto ciò è avvenuto in controtendenza rispetto a quelle che erano le previsioni. Si è appurato come si rimanga legati ai vecchi modi di programmare lo sviluppo locale, soprattutto in piccole realtà.

Un secondo aspetto, forse meno inaspettato, è il ritardo con cui si sta procedendo. Questo ritardo è attribuibile a più fattori: sicuramente la partecipazione di svariati Enti ed Amministrazioni rallenta i tempi burocratici; il fatto che si parli comunque di una Strategia nuova porta con sé i tempi necessari all'apprendimento ed all'aggiustamento; inoltre le differenze tra i Comuni e le zone protagoniste gioca sicuramente a sfavore di una più celere attività.

Il Ministro si dice comunque positivo nel restringimento utile dei

26. C. De Vincenti, Relazione annuale sulla Strategia nazionale per le aree interne, Presentata al Cipe dal Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, Dicembre 2016

tempi, per quanto concerne le future applicazioni di tale Strategia. Come riporta Il Sole 24ore, in un articolo del 7 Febbraio 2017 :

“Sul territorio, in tutte le aree interessate, il lavoro ferve. Ora spetta alle autorità centrali procedere velocemente alla sottoscrizione degli accordi pronti e accompagnare, insieme alle regioni, la fase attuativa. Sull’attuazione, come sempre nella storia delle politiche di sviluppo italiane, si giocherà la partita decisiva della Snai, il destino di questi territori per la prima volta al centro di una strategia nazionale ed europea.”²⁷

2 - La strategia 6000 Campanili

Nell’ambito del rilancio dell’economia ha trovato collocazione il programma “6000 campanili”, compreso nella legge del 9 Luglio 2013, firmato ed inviato alla corte dei Conti dal Ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi²⁷.

Il programma prevedeva che i comuni interessati si collegassero ad una piattaforma online in un giorno prestabilito (denominato click day) e all’ora indicata, al fine di ottenere il finanziamento. L’accesso era riservato ai soli comuni con numero di residenti inferiore a 5000 (secondo i dati anagrafici risultanti dal censimento del 2011), in grado di presentare progetti compresi nel range da 500.000 euro a 1.000.000 di euro.

Questi soggetti potevano accedere al budget assegnato alla rispettiva Regione di appartenenza. La cifra totale dedicata alla riforma “6000 campanili” è stata, infatti, distribuita tra le regioni italiane con una convenzione pubblicata dal Ministero delle Infrastrutture e siglata dall’Associazione nazionale dei comuni (ANCI).

Tale ripartizione ha visto al primo posto la Lombardia con 18 milioni di euro, seguita al secondo posto dal Piemonte con 13 milioni di euro e poi Campania e Lazio, con oltre 7 milioni di euro.

All’ultimo posto vediamo, invece, la Valle d’Aosta con 750 mila euro²⁸.

Il previsto click day, del quale si è fatto cenno sopra, è stato fissato per il giorno 24 Ottobre 2013, in cui tutte le risorse disponibili sono state ripartite tra i primi 115 progetti, esaurendo il plafond di 100 milioni di euro stanziato dal programma. Tuttavia i progetti presentati in questa prima tornata sono stati molti di più, all’incirca 3600²⁹. Proprio a fronte di tale ingente numero di progetti presentati è stata assunta la decisione di stanziare ulteriori 50 milioni di euro, in modo da consentire l’ampliamento degli interventi finanziabili per ulteriori 59 progetti.

Un’ultima azione è stato compiuto a Gennaio 2015 con il decreto del ministero delle Infrastrutture che ha approvato l’utilizzo e la ripartizione di 500 milioni di euro previsti dallo Sblocca Italia³⁰.

Di tale somma complessiva, 200 milioni sono stati destinati al rifinanziamento del programma 6000 campanili, suddividendoli in due parti: 100 milioni per consentire l’inclusione dei progetti di altri 119 comuni ed altri 100 dati invece alle regioni per spese di gestione ed amministrazione.

27. Questo prevedeva la destinazione di 100 milioni di euro ad interventi infrastrutturali di adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici, ivi compresi gli interventi relativi all’adozione di misure antisismiche, di realizzazione e manutenzione di reti viarie e infrastrutture accessorie e funzionali alle stesse o reti telematiche di NGN e WI-FI, nonché di salvaguardia e messa in sicurezza del territorio.

28. P. MAMMARELLA, Ripartiti tra le Regioni i 100 milioni del Piano 6000 Campanili, archiproducts < http://www.archiproducts.com/it/notizie/ripartiti-tra-le-regioni-i-100-milioni-del-piano-6000-campanili_44663 >

29. Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Ufficio stampa, documento on line, 8 Gennaio 2014, Roma < <http://www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=v-d&id=2979> >

30. Cfr. Testo coordinato del decreto legge, 12 settembre 2014, n. 133

Il pur apprezzabile intervento, che ha destinato nel tempo somme significative a favore di entità territoriali e comunità talvolta dimenticate nell'allocazione di risorse, non è stato esente da critiche.

La prima riguarda proprio la modalità di assegnazione e la relativa graduatoria di ammissione al contributo. Infatti, secondo Enrico Borghi³¹, la graduatoria di per sé ha fatto in modo che venissero riscontrati i limiti e i difetti della procedura individuata.

In soli 24 secondi dall'avvio delle registrazioni delle candidature l'intera graduatoria è stata esaurita e Regioni reputate significative, quali la Toscana e l'Emilia Romagna, sono risultate del tutto assenti, mentre altre, come la Valle d'Aosta, hanno visto selezionato un solo progetto quando, in realtà, racchiudono un territorio ricco di piccoli comuni.

Altro punto debole è rappresentato dal fatto che le risorse siano state distribuite senza un piano qualitativo che privilegiasse talune zone o località rispetto ad altre.

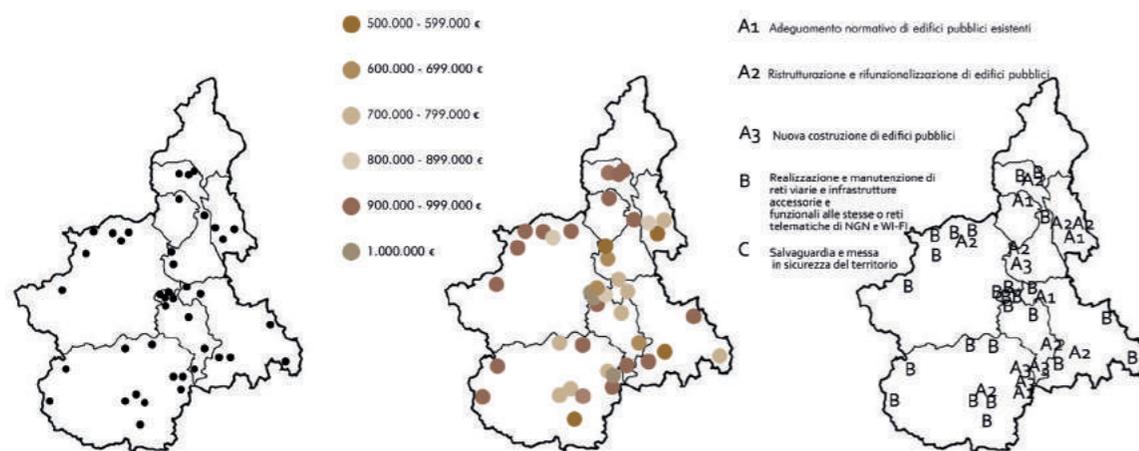
E' stato anche evidenziato come, al momento del Click Day, più comuni montani siano stati penalizzati: non essendo infatti in possesso di una linea telefonica ed informatica abbastanza potente, hanno riscontrato maggiori difficoltà nel connettersi alla piattaforma online rispetto ai paesi in pianura, dotati di banda larga.

31. L'allora capogruppo Pd in commissione Ambiente, Lavori Pubblici e Infrastrutture della Camera,

Infine l'onorevole Borghi ha manifestato perplessità in merito alle dotazioni finanziarie destinate unicamente alle regioni del Sud. Egli, infatti, teme una difformità di distribuzione delle somme stanziata³².

Partendo da tali osservazioni critiche, ad Aprile 2015, è stato proposto un provvedimento in grado di migliorare l'aspetto della casualità di assegnazione di incentivi. La Commissione Ambiente della Camera dei Deputati ha infatti approvato la proposta di Ermete Realacci, che prevede di privilegiare gli interventi di consolidamento antisismico, in modo da ottenere la messa in sicurezza degli edifici pubblici e favorire una certa stabilità idrogeologica del territorio³³. Valore prioritario va attribuito ad interventi concernenti la manutenzione e qualificazione del territorio, il recupero e la riqualificazione degli edifici esistenti e la riqualificazione ed efficientamento energetico.

Un aspetto positivo del programma approvato è stato invece quello di far fronte, seppur in minima parte, alla crisi economica. I trecento cantieri aperti fino al 2014 in un tessuto italiano talvolta non considerato, hanno portato un numero di nuovi posti di lavoro che va dai 1.000 e 1.300 tra diretti ed indiretti, dati non trascurabili, soprattutto per il periodo che l'Italia sta attraversando.



Carta elaborata dalle autrici a partire dai dati resi pubblici dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Comuni che accedono al programma 6000 campanili e differenziazione interventi

32. Cfr. Testo coordinato del decreto legge, 12 settembre 2014, n. 133

33. Cfr. REDAZIONE TECNICA, 6000 campanili, ecco i migliori criteri di distribuzione dei fondi, Ediltecnico

< <https://www.ediltecnico.it>>

3 - La Legge n. 158/17 del 6 Ottobre 2017

In linea con il programma appena affrontato, il 29 Settembre 2016 viene presentata dallo stesso Ermete Realacci, deputato particolarmente attivo nel dibattito sui piccoli borghi, una proposta di legge che:

“favorisce l’adozione di misure in favore dei residenti nei piccoli comuni e delle attività produttive ivi insediate, con particolare riferimento al sistema dei servizi essenziali, al fine di contrastarne lo spopolamento e di incentivare l’afflusso turistico.”³⁴

Reputando i piccoli borghi delle risorse a presidio del territorio, ci si accinge ancora una volta a valorizzarli e mantenerli. I comuni coinvolti sono sempre quelli di piccole dimensioni con un massimo di 5.000 abitanti o i comuni nati dalla fusione di altri due con meno di 5.000 abitanti l’uno. Per poter accedere ai finanziamenti previsti i comuni devono rientrare nelle seguenti categorie:

a) comuni collocati in aree interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico;

b) comuni caratterizzati da marcata arretratezza economica;

c) comuni nei quali si è verificato un significativo decremento della popolazione residente rispetto al censimento generale della popolazione effettuato nel 1981;

d) comuni caratterizzati da condizioni di disagio insediativo, sulla base di specifici parametri definiti in base all’indice di vecchiaia, alla percentuale di occupati rispetto alla popolazione residente e all’indice di ruralità;

e) comuni caratterizzati da inadeguatezza dei servizi sociali essenziali;

f) comuni ubicati in aree contrassegnate da difficoltà di comunicazione e dalla lontananza dai grandi centri urbani;

g) comuni la cui popolazione residente presenta una densità non superiore ad 80 abitanti per chi-

lometro quadrato;

h) comuni comprendenti frazioni con le caratteristiche di cui alle lettere a), b), c), d), f) o g); in tal caso, i finanziamenti disposti ai sensi dell’articolo 3 sono destinati ad interventi da realizzare esclusivamente nel territorio delle medesime frazioni;

i) comuni appartenenti alle unioni di comuni montani di cui all’articolo 14, comma 28, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, o comuni che comunque esercitano obbligatoriamente in forma associata, ai sensi del predetto comma 28, le funzioni fondamentali ivi richiamate;

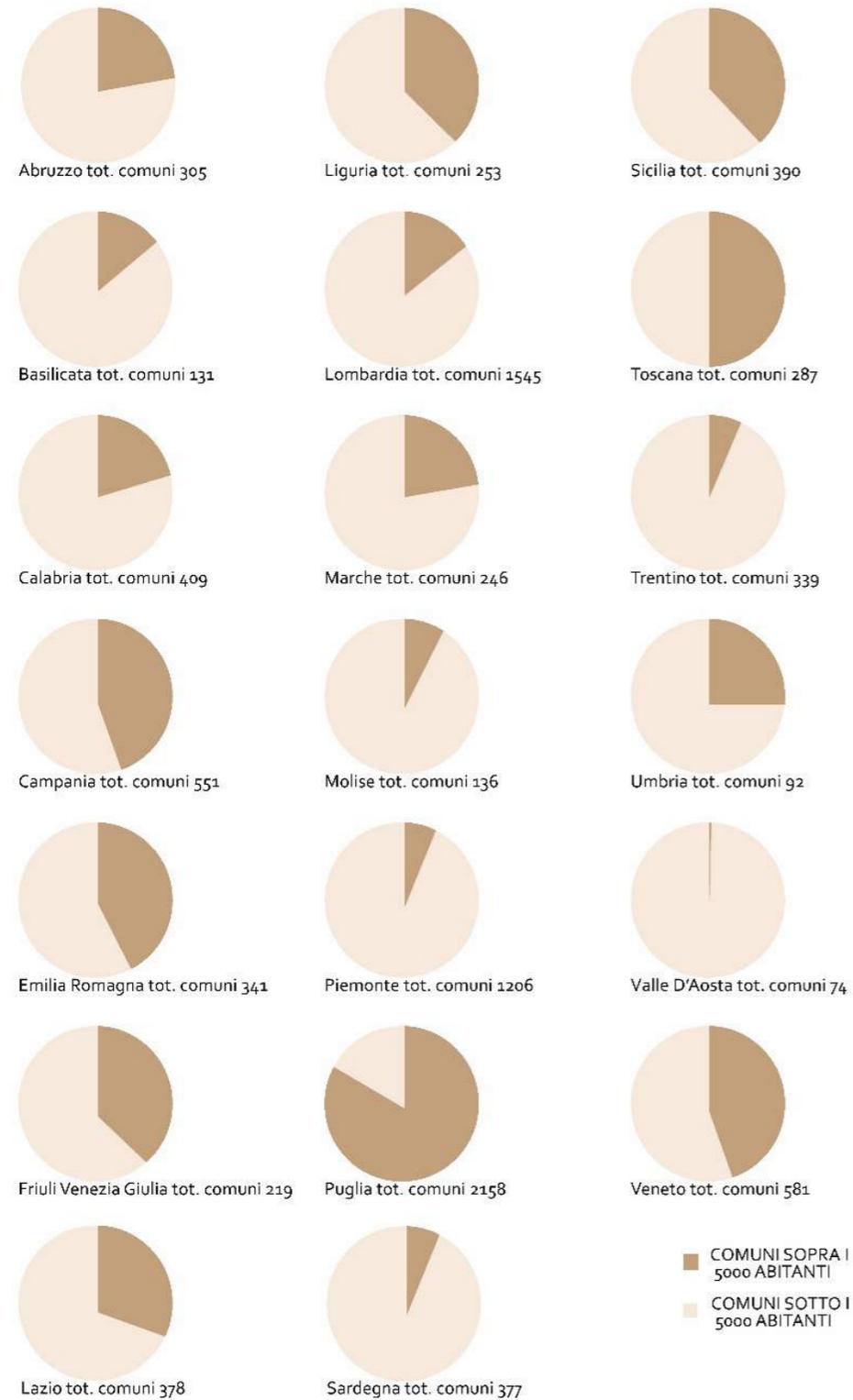
l) comuni con territorio compreso totalmente o parzialmente nel perimetro di un parco nazionale, di un parco regionale o di un’area protetta;

m) comuni istituiti a seguito di fusione;

n) comuni rientranti nelle aree periferiche e ultra-periferiche.”³⁵

Sulla scia dei programmi passati, la legge vuole disporre 100 milioni di euro all’anno fino al 2023 per dare vita ad interventi quali

“ la qualificazione e manutenzione del territorio, mediante recupero e riqualificazione di immobili esistenti e di aree dismesse, nonché interventi volti alla riduzione del rischio idrogeologico; la messa in sicurezza e riqualificazione delle infrastrutture stradali e degli edifici pubblici, con particolare riferimento a quelli scolastici e a quelli destinati ai servizi per la prima infanzia, alle strutture pubbliche con funzioni socio-assistenziali e alle strutture di maggiore fruizione pubblica; la riqualificazione e accrescimento dell’efficienza energetica del patrimonio edilizio pubblico, nonché realizzazione di impianti di produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili; l’acquisizione e riqualificazione di terreni e di edifici in stato di abbandono o di degrado, ai



sensi dell'articolo 5, anche al fine di sostenere l'imprenditoria giovanile per l'avvio di nuove attività turistiche e commerciali volte alla valorizzazione e alla promozione del territorio e dei suoi prodotti; l'acquisizione di case cantoniere e del sedime ferroviario dismesso per le finalità di cui all'articolo 6, comma 1; il recupero e riqualificazione urbana dei centri storici, ai sensi dell'articolo 4, anche ai fini della realizzazione di alberghi diffusi; il recupero di beni culturali, storici, artistici e librari, ai sensi dell'articolo 7; il recupero dei pascoli montani, anche al fine di favorire la produzione di carni e di formaggi di qualità." ³⁶

Ovviamente i progetti selezionati devono rientrare nei criteri stabiliti dal bando e saranno scelti secondo alcuni parametri che vanno dai tempi di realizzazione, alla valorizzazione della green economy, al miglioramento del sistema infrastrutturale o al coinvolgimento e le modalità dello stesso? dei soggetti del posto.

Il 29 Settembre 2017 la legge viene votata quasi all'unanimità dal parlamento.

Secondo Ermete Realacci è l'Abruzzo a rappresentare la regione prototipo in cui applicare la legge a tutela delle piccole realtà comunali.

L'Abruzzo, infatti, conta nelle sue terre circa 305 comuni, dei quali l'81% non raggiunge i 5000 abitanti e qui vivono circa 343.000 residenti. Ecco allora che l'idea di invertire la rotta, combattendo lo spopolamento e semplificando l'iter per il recupero dei centri abitati, dovrebbe prendere piede proprio in questa regione per poi diffondersi in tutta Italia.

Realacci spiega che all'interno della legge è prevista una fiscalità differente per le attività commerciali nei piccoli borghi. È infatti impensabile paragonare un negozio alimentare montano ad una boutique di lusso nella via principale di una grande città. È inoltre inammissibile, nel pensiero dello stesso parlamentare, volgersi ai borghi come piccole entità in decadimento da accompagnare gradatamente alla morte, ma, anzi, conviene invece puntare proprio su queste piccole realtà, dove l'Italia è in grado di produrre "all'ombra del campanile cose che piacciono al mondo".

L'onorevole, insieme ad altri componenti del PD, chiarisce inoltre che, successivamente al periodo dichiarato (dal 2018 al 2023), il plafond dovrebbe aumentare, superando la somma iniziale di 100 milioni di euro.

Questa somma, a parer loro, affiancata da ulteriori incentivi, quali i 250 milioni di fondi Fsc che la Regione girerà alle province per la manutenzione ordinaria delle strade, risulta essere più che sufficiente per tale scopo.

Di tutt'altra opinione sembra essere però Danilo Leva, capolista di 'Liberi e Uguali' alla Camera dei Deputati sul collegio proporzionale L'Aquila/Teramo, secondo cui il finanziamento di 100 milioni non risulta sufficiente per l'intento descritto. Si tratta infatti di 3400 comuni, ai quali spetterebbe una somma di circa 5000 euro l'anno per cinque anni. Non è difficile capire, quindi, che non ci si possa appoggiare a tale finanziamento per la totalità dei progetti necessari.

In disaccordo con il decreto in questione si schiera anche Emanuela Papola, candidata del Movimento 5 Stelle sul collegio uninominale L'Aquila/Teramo per il Senato.

La candidata si scaglia contro la legge, denunciando l'inesistenza di una vera e propria dotazione finanziaria e l'incuranza nei confronti di temi cruciali legati soprattutto alle piccole imprese.

Citata frettolosamente sulla carta, ma non sviluppata nella realtà, la manovra che più, a suo parere, potrebbe risollevare l'economia delle piccole comunità è una riforma sulla fiscalità. Come la stessa ammette :

“La legge, anche se presentata a prima firma dal M5S, nel suo iter alle Camere ha perso molto della sua forza; è noto che le zone interne scontano da sempre una carenza dei servizi di base che si vanno, per altro, sempre più diradando, così come risultano maggiori i costi sul fronte trasporti ed energia. Ritengo pertanto che una manovra sulla fiscalità sia indispensabile per creare un concreto incentivo alla permanenza delle piccole imprese nelle zone interne e, ci auguriamo, anche a un loro rilancio in termini qualitativi e quantitativi”³⁷.

Circa il 97% delle piccole e medie imprese in Italia non arriva ai 10 dipendenti. L'Abruzzo è probabilmente la regione italiana con lo scenario più drammatico da questo punto di vista. In una regione divenuta, per catastrofi naturali, un cantiere a cielo aperto, sono state chiuse, in circa 5 anni, 117 imprese edili locali.

La motivazione è semplice: le gare di appalto per i progetti di ricostruzione delle zone terremotate (nel 2009-2016/17) sono state vinte ed assegnate ad imprese esterne più grandi.

Le piccole imprese locali si sono così adattate a lavorare nei sub-appalti mal pagati o talvolta non pagati, ritrovandosi poi per necessità a dover chiudere.

Secondo Emanuela Papola è proprio qui che dovrebbe avvenire un cambiamento. A suo parere è, infatti, essenziale “allargare la possibilità di credito con uno specifico fondo di garanzia ora assolutamente insufficiente”³⁸.

Una terza personalità che si pronuncia sulla questione aree interne è Pier Luigi Bersani. Egli, in linea con il programma di “Liberi e Uguali”, dichiara necessario creare una mappatura delle aree interne, verificandone e monitorandone lo spopolamento. Oltre ad una certa soglia reputa opportuno intervenire con due principali misure:

- La prima consiste in un'esenzione fiscale nel limite stabilito dall'Europa, che dovrebbe corrispondere a circa 200.000 euro;

- La seconda coincide invece, con l'eliminazione delle barriere autorizzative tra diversi mestieri. In questo modo, per esempio, un fruttivendolo può vendere anche sigarette o fare servizio bar.

Si tratterebbe comunque di un sistema flessibile: nel momento in cui un comune riinizia a popolarsi, uscirebbe gradualmente da tali norme speciali e viceversa³⁹.

37. Cit. Emanuela Papola riportato da il giornale News Town, febbraio 2018, redazione.

<<https://www.news-town.it>>

38. REDAZIONE, Legge 'Salva borghi', Papola (M5S): "Non è neanche un palliativo". Leva (LeU): "Risposta insufficiente", Newtown < <http://news-town.it/politica/19292-legge-salva-borghi-,-papola-m5s-non-%C3%A8-neanche-un-palliativo-leva-leu-risposta-insufficiente.html> >

39. REDAZIONE, Legge 'Salva borghi', Papola (M5S): "Non è neanche un palliativo". Leva (LeU): "Risposta insufficiente", Newtown < <http://news-town.it/politica/19292-legge-salva-borghi-,-papola-m5s-non-%C3%A8-neanche-un-palliativo-leva-leu-risposta-insufficiente.html> >

4 - La legge Carlotto

In realtà una legge a favore delle comunità montane esiste da tempo. Stiamo parlando della famosa legge Carlotto o, meglio, Legge nazionale della Montagna.

In vigore dal 31 Gennaio 1994, quindi da più di ventiquattro anni, non è mai stata applicata⁴⁰.

I quattro fronti su cui invita ad operare sono l'ambito territoriale, economico, sociale e culturale. Gli interventi devono appoggiarsi al Fondo nazionale per la Montagna, "alimentato da trasferimenti comunitari, dello Stato e di enti pubblici"⁴¹. Il Fondo è assegnato alle varie regioni e province con deliberazione del Comitato Interministeriale ed ovviamente la ripartizione deve tener conto delle esigenze più o meno urgenti di salvaguardia nei vari territori.

Oltre alle generiche indicazioni sulla salvaguardia dei prodotti tipici, piuttosto che di tutto quello che può riguardare la produzione di energia, ciò che rende ancor oggi la Legge Carlotto all'avanguardia è senza dubbio l'Art. 14⁴².

Nessun programma, o decreto prima analizzato, tiene conto di questa ipotesi. Un centro di studi, di ricerche, di lavoro che effettivamente non risulta necessario alla grande città e alla metropoli, può invece dare il via al rilancio dell'economia di un piccolo comune quasi dimenticato. Inoltre, si può facilmente comprendere come per determinati settori la vicinanza ad ambienti incontaminati possa rappresentare un grande sostegno e punto di forza. Parliamo sicuramente di tutti quei campi dove il territorio rappresenta di per sé l'oggetto di studio e di analisi, ma in secondo luogo ci ricollegiamo anche a quei settori che, benché trattino oggetti ed argomenti differenti o non direttamente connessi con l'ambiente montano, possano ricavare da questo materie prime, energia e quant'altro.

Si passa poi, con l'Art. 16 ad un altro tema saliente, di cui si è ampiamente discusso.

Carlotto, infatti, prevede che vengano messe a disposizione dei piccoli imprenditori commerciali, presenti nei comuni montani dove gli abitanti non raggiungano i 1000 residenti, o nei centri abitati con meno di 500 residenti, agevolazioni fiscali.

Qualora la cifra guadagnata l'anno precedente, assoggettata ad IVA, sia inferiore a 60.000.000 di lire, può avvenire per questi esercizi commerciali la determinazione del reddito d'impresa

"sulla base di un concordato con gli uffici dell'amministrazione finanziaria. In tal caso le imprese stesse sono esonerate dalla tenuta di ogni

documentazione contabile e di ogni certificazione fiscale."⁴³

Altro punto all'avanguardia è quello che affronta la questione trasporti. Nel caso in cui i comuni sopracitati non riescano ad organizzare servizi di trasporto secondo le norme vigenti, essi hanno il permesso di trasportare persone e merci di prima necessità con modalità differenti da quelle prescritte e vigenti.

Come si può notare, le cifre riportate sono ancora in lire. Questo perché, come è stato specificato all'inizio, si tratta di una Legge dello Stato mai applicata. È da più di vent'anni infatti che si discute sull'argomento senza arrivare mai al dunque, ad una soluzione e ad una successiva applicazione.

Natale Carlotto chiarisce, inoltre, come non sia necessario l'intervento di alcun Legislatore, poiché non c'è bisogno effettivamente di alcun decreto attuativo.

Il procedimento opportuno sarebbe quello di creare una circolare, da inviare ai comuni interessati, nella quale il Ministero dell'Economia e delle Finanze spieghi come stipulare le convenzioni con gli esercenti. Purtroppo, però, in attesa di tale circolare sono passati svariati anni e si sono susseguite diverse legislature, tutte incuranti del destino di queste piccole realtà⁴⁴.

Come riportato sul giornale La Stampa di Cuneo, il 24/08/2016, la Provincia Granda ha un triste primato per quanto riguarda questi paesi montani abbandonati, dove stanno scomparendo gli ultimi negozi di alimentari o panetterie superstite.

Tra il territorio Monregalese e Cebano i comuni in condizioni critiche sono all'incirca 26. Cifra esorbitante se si pensa alla quantità di territorio compresa.

Oggi, quindi, la necessità primaria sarebbe quella di applicare una legge che esiste ed ai tempi venne regolarmente approvata, senza continuare a legiferare nuovi decreti, programmi o leggi superflue. Solo così si potrebbe valorizzare, o meglio recuperare davvero, ciò che resta della montagna. Ruolo principe sarebbe in tal caso ricoperto dagli enti locali, con il compito di individuare i comuni realmente bisognosi senza andar a sostenere economicamente i comuni già industrializzati e ricchi di turismo.

Vogliamo sottolineare, infine, che non si tratta di questioni da sottovalutare, anche perché l'alternativa di lasciare una consistente fascia di territorio abbandonata e priva di presidio umano può essere dannosa anche, e soprattutto, per i centri abitati siti più a valle. A tal punto sarebbe necessario operare e pensare a nuove strategie ed interventi per l'incolumità della popolazione. Tutto ciò sarebbe sicuramente più dispendioso, quindi perché non operare ora attuando la Legge Carlotto?

40. La legge, scritta e proposta dall' On. Natale Carlotto, promuove la valorizzazione e la salvaguardia della montagna e delle comunità con meno di 1000 residenti, ai fini dell'articolo 44 della Costituzione Italiana.

41. Legge n.97, 31 Gennaio 1994.

42. "Art. 14. Decentramento di attività e servizi. Il CIPE e le regioni emanano direttive di indirizzo tendenti a sollecitare e vincolare la pubblica amministrazione a decentrare nei comuni montani attività e servizi dei quali non è indispensabile la presenza in aree metropolitane, quali istituti di ricerca, laboratori, università, musei, infrastrutture culturali, ricreative e sportive, ospedali specializzati, case di cura ed assistenza, disponendo gli stanziamenti finanziari necessari"

43. Ibidem

44. Art. 16, L. n. 97, 31 Gennaio 1994

02.3 - GLI ENTI PUBBLICI ED IL LORO LAVORO

Da i dati introdotti nei paragrafi precedenti si può dedurre come il fenomeno dell'abbandono non abbia solo aspetti geografici ma anche antropologici, economici e geologici che trascinano dietro di sé anche degli importanti sottotemi, come la cultura locale, la società, le tradizioni ed anche l'enogastronomia.

Sulla speranza e la volontà di lavorare con strumenti di tipo diverso, ma efficienti su questo territorio, sono nate molte iniziative, private e non, volte al finanziamento, alla sponsorizzazione e alla riscoperta di queste realtà eclissate dai grandi centri urbani, con lo scopo di far tornare alla luce un modo di vivere ed esplorare nel rispetto delle tradizioni locali, delle qualità ambientali di un luogo e della sua cultura insediativa ed economica. E' assolutamente necessario, infatti, fermare lo spopolamento prima che questo abbia conseguenze troppo grandi e, soprattutto, troppo vaste per poter essere arginato. Tale obiettivo è raggiungibile solo attraverso la rigenerazione dei tessuti sociali ed economici di questi luoghi, che non può essere compiuta attraverso schemi imprecisi o progetti di assistenzialismo per poter semplicemente offrire dei servizi minimi, ma attraverso delle vere e proprie strategie trasversali che sappiano toccare più temi e problematiche possibili.

In questi ultimi anni sono quindi nate molte iniziative volte alla riscoperta e alla rivalutazione delle borgate italiane, tra questi si distinguono:

- UNPLI, Progetto "Aperto per Ferie": un progetto attraverso il quale, l'Associazione nazionale Pro loco d'Italia, vuole mettere in pratica tutte quelle competenze che ha saputo acquisire e sviluppare negli anni di lavoro che ha compiuto sul territorio, a favore di tutti quei comuni e quelle borgate che si sono ritrovate "schiacciate" dalla forza attrattiva dei grandi centri urbani. Il progetto si pone come obiettivi la preservazione e il consolidamento del tessuto sociale locale, la lotta alla marginalità economica e sociale che colpisce queste zone, e al disagio insediativo, la promozione di prodotti ed iniziative legate alla tradizione del territorio come fattori di unicità e soprattutto la rivitalizzazione dei processi economici in questi territori, in modo da poter contare su un possibile ritorno della popolazione, ma soprattutto per contrastare la "fuga" delle generazioni più giovani.

- UNPLI, Progetto "Abbraccia l'Italia": il progetto nasce con lo scopo di sensibilizzare la popolazione alla cultura locale, creando così sia una maggiore consapevolezza della storia di un territorio sia la creazione di una vera e propria "carta d'identità" del luogo capace di attrarre le giuste risorse socia-

li ed economiche, per lo sviluppo di un turismo sostenibile e consapevole. Il progetto rientra anche nei criteri UNESCO di salvaguardia e diffusione dei patrimoni immateriali di tutto il mondo.

- Associazione "I Borghi più belli d'Italia": questo progetto, dopo un'analisi dei borghi presenti sul territorio, ha lavorato per poter creare una vera e propria guida di questi luoghi attraverso itinerari, architetture, paesaggi, curiosità, storia e produzione locale e suggerimenti degli stessi abitanti del territorio per promuovere un turismo più sostenibile, volto alla scoperta della nostra penisola attraverso occhi nuovi. Ad oggi nella guida sono raccolti 279 centri storici con un numero di abitanti inferiore ai 15000.

- Associazione "Borghi Autentici d'Italia": l'associazione nasce con l'intento di creare una rete di borghi italiani attorno alla quale creare un modello di sviluppo locale sostenibile, rispettoso dei luoghi e volto alla valorizzazione delle identità locali, con l'obiettivo di riscoprire i borghi italiani come luoghi da esplorare, vivere, sostenere e preservare. Questi borghi si inseriscono in un percorso di miglioramento continuo, che va dalla struttura urbana, ai servizi cittadini, al contesto ambientale e sociale; il tutto volto alla possibilità di aumentare la qualità della vita degli abitanti, contando sulla propria particolarità e volontà di farcela, sostenendo e rappresentando quella parte d'Italia che spesso rimane nascosta, ma che, in realtà, racchiude al suo interno un potenziale grandissimo. Attorno a questo progetto pilota, negli anni, sono nati progetti collaterali come: "Ricaricati nel Borgo Autentico" e "Comunità ospitali" ideati per la scoperta di un turismo più "lento" fatto di relax, cultura e paesaggi nuovi, e progetti che hanno trovato anche il sostegno delle istituzioni come: "RNCO, Rete Nazionale Comuni Ospitali", cofinanziati dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo con lo scopo di creare una nuova rete turistica inedita in Europa basata sull'inclusione dell'ospite, il quale verrà accolto come cittadino temporaneo di queste realtà ed inserito nelle attività che caratterizzano queste borgate, ribaltando il concetto di vacanza.

- Gruppo Touring club Italiano, progetto "Bandiera Arancione": questa iniziativa nasce nel 1998 con lo scopo di segnalare e certificare i borghi eccellenti dell'entroterra, non solo sulla base della storia e della cultura locale, ma anche in base alla capacità di accoglienza e della qualità dei servizi presenti, elemento che va ad identificare percorsi alternativi al di fuori dei flussi turistici più tradizionali. Ad oggi la Bandiera Arancione contiene al suo interno 250 parametri per ora soddisfatti da 230 località, con più di 2000 candidature.

- UNCEM: "Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani", un'organizzazione presente in ogni realtà regionale attraverso delegazioni, che da quasi sessanta anni raggruppa e rappresenta tutti i comuni interamente o parzialmente montani e le comunità montane stesse, abbracciando così un bacino territoriale pari al 54% di quello nazionale e nel quale risiedono all'incirca 10 milioni di abitanti.

3 - L'UNCEM in Piemonte

A proposito di quest'ultima, fin da subito il suo intento appare molto chiaro: la tutela e la salvaguardia di tutti quei piccoli paesi, comuni o borgate montane che hanno subito nei decenni precedenti una grandissima svalutazione ma che in realtà, oggi più che mai, rappresentano realtà molto semplici e ricche di tradizione da difendere e pubblicizzare.

I compiti che l'UNCEM si attribuisce per promuovere queste terre sono soprattutto istituzionali⁴⁵. Dal 2010 promuove uno sviluppo in chiave "green" delle comunità da lui tutelate attraverso la capacità di produzione di energia sostenibile tramite il settore idroelettrico, eolico, di biomasse e fotovoltaico secondo anche i dettami dell'Unione Europea. Dal 2011 l'associazione ha iniziato un processo di integrazione all'ANCI, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani.

Ad oggi l'UNCEM è effettivamente presente ed attiva nelle seguenti regioni italiane:

45. L'UNCEM infatti vuole farsi rappresentante di queste comunità, comuni etc. davanti ai principali Organi centrali dello Stato, agli organismi comunitari e nelle relazioni con la Conferenza dei presidenti delle regioni autonome coinvolte; si autodefinisce un "sindacato" per i suoi associati e si impegna nell'informazione, l'organizzazione di convegni e nella promozione dello studio di problematiche generali e specifiche che riguardano i luoghi da lui trattati e soprattutto, si prende il compito di promuovere, coordinare e realizzare anche mediante concorso con altri soggetti pubblici o privati programmi e progetti di valorizzazione economica e di utilizzazione sostenibile delle risorse della montagna.



Carta elaborata dalle autrici a partire dai dati presenti nel sito < www.uncem.it >, regioni in cui è presente una delegazione UNCEM



Carta elaborata dalle autrici a partire da dati presenti nel sito < www.uncem.it >, regioni in cui l'UNCEM opera per la promozione di leggi



Carta elaborata dalle autrici a partire da dati presenti nel sito < www.uncem.it >, regioni in cui l'UNCEM opera per la promozione del turismo montano



Carta elaborata dalle autrici a partire da dati presenti nel sito < www.uncem.it >, regioni in cui l'UNCEM promuove progetti per il riuso dei borghi alpini

Nel corso del nostro lavoro di tesi abbiamo avuto la fortuna ed il piacere di poterci confrontare con Marco Bussone, neo-presidente e rappresentante dell'ufficio Stampa UNCEM Piemonte che ha saputo darci informazioni importanti sul lavoro svolto dall'associazione su territorio piemontese:

Vittoria Bressan e Marta Capponi:

A cosa dobbiamo il grande sviluppo dell'UNCEM in Piemonte rispetto alle altre regioni italiane? Perché è nata qui la volontà di ripopolare i borghi?

Marco Bussone:

I motivi sono molteplici: le politiche nazionali per la montagna sono tutte nate qui, a partire dalla prima legge sulla montagna del 1952, dalla legge 1102 del 1971 in concomitanza con la nascita delle delegazioni regionali dell'UNCEM e la legge 97 del '94 nata da un senatore piemontese, c'è quindi un'importante cornice culturale per la montagna in Piemonte. Negli ultimi venti anni, però, le politiche per la montagna sono venute a mancare e l'UNCEM ha provato così a "spingere", a creare un movimento, un'azione per mettere al centro del contesto politico, non solo normativo, ma soprattutto culturale ed istituzionale i temi della montagna, dell'abbandono contrapposto al ripopolamento, della rivalutazione dei luoghi alle nuove opportunità lavorative, alle modalità di contrasto della desertificazione commerciale, il dissesto idrogeologico. Insomma una serie di temi che lo stesso presidente generale dell'UNCEM, piemontese, ha voluto mostrare a tutti durante le assemblee regionali e nazionali non solo per una rappresentanza istituzionale ma per poter fare un qualcosa di concreto. Una delle migliori azioni fatte in questi anni è la rivitalizzazione dei borghi alpini intesa come spinta all'investimento della regione. Quello che è stato fatto non è un progetto, ma una strategia, un programma che grazie all'investimento della regione ci ha aiutato ad iniziare a capire come portare i privati ad investire, determinando canoni di ristrutturazione e regole d'intervento su questo importante tessuto esistente. Ovviamente i soldi pubblici in tutto questo non bastano e vanno incentivati i privati attraverso strumentazioni giuridiche ed economiche e soprattutto in base a cosa possiamo offrire in quei luoghi, senza pretendere che i borghi ospitino solo prime case, ma anche seconde case e strutture ricettive, purché i territori si rivitalizzino.

V.B. e M.C. : Gli ostacoli che si sono incontrati di più sono quindi stati di tipo istituzionale e legislativo o di organizzazione della strategia?

M.B. : È difficile fare un'analisi su un processo che ancora non si è esaurito e che ancora procede con altre coperture finanziarie del nuovo PSR. E' difficile dire cosa abbia funzionato e cosa no,

cosa sia mancato finora; io credo che ciò che manchi non solo in Piemonte, sia una sorta di strumentazione, di luogo, anche fisico dove far incontrare la domanda e l'offerta anche in termini economici. Anni fa avevamo chiamato questa idea "Borsa delle opportunità", come un catalogo, una serie di opportunità sul tavolo che sono rappresentate da persone con idee, con un progetto e con la voglia di investire anche qualcosa in un territorio e che quindi cercano un qualcosa, un punto di partenza e sappiano fare incontrare l'opportunità, l'idea con il luogo. Tutt'ora ci sono persone interessate a questi luoghi, sia a viverci, sia per sviluppare idee ma manca un soggetto che conosca davvero il territorio e che sappia smistare le idee, le persone sul territorio attraverso un catalogo definito di opportunità territoriali. Ad oggi non si conosce la vera disponibilità, perché manca una figura che davvero lavori sul territorio, a metà tra lo sviluppo d'impresa e l'agente immobiliare: una grande mancanza ad oggi.

Il contesto in cui opera l'UNCEM in Piemonte è quindi molto difficile in quanto il patrimonio da recuperare è ampio ma gli strumenti ad oggi disponibili non sono ancora stati adeguati per poter dare una risposta decisa a tutti allo spopolamento che questi territori stanno subendo, nonostante i primi progetti portati avanti nell'ultimo decennio fanno ben sperare per un nuovo inizio per i borghi alpini.

4 - Il Progetto Borghi Alpini

Il progetto maggiore portato avanti dall'UNCEM oggi è "Borghi Alpini", lo scopo di questo progetto è illustrato all'interno del volume "Borghi alpini: perché il ritorno alla Montagna è possibile" e nasce già nel 2008 come espressione sempre più forte di questa voglia di riscattare i borghi montani che, dalla nascita dell'associazione, guida la delegazione piemontese dell'UNCEM. Il tema di cui si inizia a parlare nel 2008 è proprio come poter recuperare i borghi alpini del Piemonte dopo decenni di abbandono, costruzioni fatte senza strategie architettoniche precise ed un'economia che fatica a decollare. Il Piemonte è diventata così una regione modello per l'Italia grazie alle sue politiche di valorizzazione e recupero del patrimonio edilizio ed architettonico montano. La nuova consapevolezza di questo patrimonio, del grande potenziale architettonico e naturale, espresso dalle vallate alpine piemontesi, ci testimonia una ricchezza immensa che purtroppo è stata per troppi anni sottovalutata.

Spinti dalle migliori intenzioni si riesce, tramite funzionari ed assessori regionali, a far rientrare il progetto nei fondi europei del periodo 2007-2013 tramite una misura, la 322 del PSR (Piano di Sviluppo Rurale), tutt'oggi ancora attiva, diventando anche un modello per altre regioni, proponendo un recupero dei borghi che di fatto significa un "ritorno" ad uno stile di vita che ormai rischiava di essere del tutto abbandonato, cercando di stimolare anche l'arrivo di giovani e di nuove imprese attraverso strategie, pianificazione e integrazione tra gli enti coinvolti. Il primo passo da cui partire per questo "rilancio" dei borghi è la misura 322 "Sviluppo e rinnovamento dei villaggi", al cui interno si trovano più azioni coordinate dalla direzione: opere pubbliche, difesa del suolo, economia montana e foreste. La misura, nello specifico, prevede una selezione e successiva realizzazione di indicativamente 25 "programmi integrati di intervento", con lo scopo di recuperare e sviluppare altrettante borgate montane e la selezione delle borgate "pilota" per l'attuazione del programma. Tutte le borgate proposte dovranno rispondere, ancora prima della selezione a due caratteristiche precise:

1. Devono trovarsi in territorio regionale classificato montano
2. Devono trovarsi in un territorio regionale compreso nelle "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo" oppure nelle "aree rurali intermedie"

L'obiettivo specifico che ci si pone per la prima attuazione della

misura 322 è il miglioramento della qualità della vita nelle borgate del territorio montano piemontese, lavorando per favorire la possibilità di attirare nuova popolazione interessata a permanere, incentivando così l'insediamento di nuove imprese e nuovi nuclei familiari. La rivitalizzazione delle borgate piemontesi diventerà un processo basato sulla realizzazione di interventi integranti mirati al sostegno di attività, sia esistenti che nuove, e sul recupero, architettonico e funzionale, delle strutture ed infrastrutture singole e collettive presenti⁴⁶.

Al primo bando per la misura 322 del PRS 2007-2013 sono stati presentati un totale di 88 programmi provenienti da tutte le valli piemontesi, simbolo dell'importanza che questa misura rappresenta per questi territori, come possibilità di ricominciare e di offrire un qualcosa di nuovo nel proprio territorio semplicemente sapendo rivalutare l'esistente. Le comunità montane hanno saputo ricoprire, in questa iniziativa, molti ruoli passando da punto di inizio del percorso a motore. Le 34 borgate scelte sono: Reinerio, Sant'Antonio-Miribrat, Trossieri, San Gottardo, Celle, Torrette, Chiesa, Ponteb Bernardo, Rima, Morinesio, Chiaves, Cadarese, Fobello, Podio, Valliera, Didiero, Rassa, Rore, Serre, Villaro, Chiappera, Barbato, Roberso, Baltigati, San Bartolomeo, Varinella, Baracco, Fiolera, Orcesco, Ferriere, Argiasser-Richettera, Grassona, Bassola e Pontemaglio con un numero di progetti previsti per ogni borgata compresi tra i 29 e i 5, parlando dei progetti solamente finanziati dalla misura. Il progetto ha richiamato anche l'attenzione dell'Ires⁴⁷ che ha deciso di condurre una ricerca sui borghi montani piemontesi pubblicata nel 2012: "Le borgate montane del Piemonte. Classificazione e analisi del contesto della misura 322 del programma di sviluppo rurale 2007-2013"⁴⁸

La 322 ha quindi lanciato importanti basi per un nuovo sviluppo delle borgate montane non soltanto piemontesi, ma anche per quelle delle altre regioni che vedono, nei risultati e nell'interesse che si è sviluppato intorno a questo progetto, un'opportunità per portare fondi e possibilità anche nelle loro zone delicate, che si dimostrano ancora in grado di offrire delle possibilità alla popolazione.

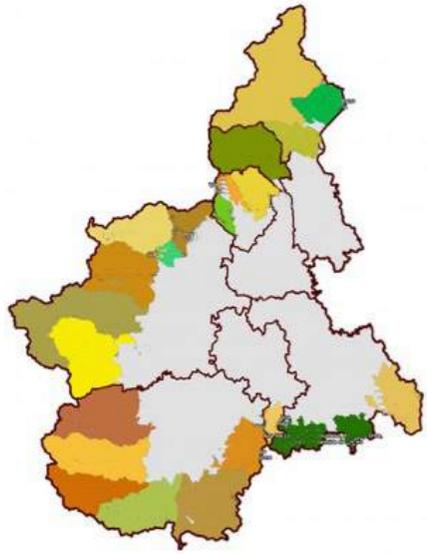
Il bilancio di questa misura, applicata nel 2007-2013, è principalmente positivo; uno dei settori maggiormente colpito positivamente da essa e da questo nuovo sviluppo è il settore agricolo: sono stati, infatti, investiti un totale di 400 milioni da parte di 5000 aziende agricole per introdurre nuove tecniche, nuovi prodotti ed accorgimenti anche a fini ambientali. Attraverso il sostegno della misura 112⁴⁹ sono stati portati 1700 giovani in queste terre, pronti a lavorare e a rilanciare il settore agricolo favorendo così un importante ricambio generazionale, un mag-

46. La dotazione finanziaria complessivamente prevista per la misura è pari a 31.510.114,00 euro e prevede inoltre l'attivazione di finanziamenti nazionali integrativi per un importo pari a 4.000.000,00 euro. Per poter accedere a questo bando i territori e le borgate interessate dovranno così presentare un "programma di massima", come sintesi di un lavoro fatto attraverso pubblico e privato presenti nella borgata al fine di presentare le varie strategie ed ambizioni del progetto sotto più punti di vista, ogni progetto potrà poi accedere ad un finanziamento compreso tra i 750.000 e i 1.400.000 euro.

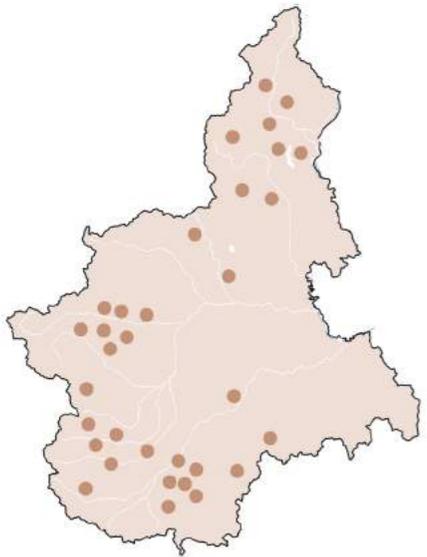
47. Istituto di Ricerche Economiche e Sociali per il Piemonte. Sviluppo locale e politica industriale

48. Nella nostra regione possono contare circa 1963 nuclei con popolazione pari a 30 abitanti, i centri individuati sono così stati studiati in base a dei criteri precisi che sapessero dare una valutazione a diversi livelli sulla base dell'economia, della cultura e della società presente in queste borgate. Sono così emerse tre principali categorie di borgate: le borgate strutturalmente deboli (698), le borgate intermedie (575) e le borgate virtuose (690), attraverso questa suddivisione e la risposta ad altri parametri l'Ires ha cercato così di stilare un metodo con il quale capire l'effettivo potenziale di queste borgate per facilitare il lavoro futuro e controllare se la scelta fatta dalla misura 322 sia giusta e possa portare a dei risultati concreti.

49. PSR 2007-2013 - Misura 112, Sostegno all'insediamento di giovani agricoltori. Prevede l'incentivazione all'insediamento di giovani nelle aziende agricole, nonché l'adeguamento strutturale delle aziende successivamente all'insediamento, mediante l'erogazione di un sostegno economico.



Fonte: UNCEM Piemonte, vallate che hanno partecipato al Bando



Carta elaborata dalle autrici a partire da dati presenti nel sito < www.uncem.it/piemonte >, localizzazione borgate scelte

gior tasso di scolarizzazione nel lavoro e lanciando anche un messaggio positivo su come i giovani siano i primi a credere nell'investimento in queste terre.

Per il futuro si prospetta ancora molto lavoro da fare in Piemonte e, alla conclusione del PSR 2007-2013, è subito seguito un nuovo Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020, le cui misure riguardano sempre, tra le altre cose, i borghi montani piemontesi favorendo nuovamente il sostegno di investimenti necessari allo sviluppo, all'ammodernamento e all'adeguando delle strutture sia abitative, che ricettive e produttive e l'investimento nelle infrastrutture per gli alpeggi. Purtroppo però, come riporta l'associazione Borghi Alpini, sostenuta dall'UNCEM e nata nel 2008 dopo il successo del bando per la rinascita dei borghi piemontesi e l'attenzione che finalmente è stata posta su queste realtà, nel nuovo piano non sono ancora state individuate le risorse disponibili per la rivitalizzazione di nuovi borghi.

VB. e M.C.: Leggendo il bando 322 la risposta dei borghi è stata molto positiva. I borghi che sono stati scelti quindi avevano un progetto migliore o rappresentavano, nel loro complesso, una scelta più strategica per un primo progetto pilota?

M.B.: Le selezioni sono state fatte in base a progetti che effettivamente da realizzati meritano molto. Il problema di questo bando è quello degli esclusi, di tutti quei borghi con dei bei progetti che non sono riusciti a rientrare nella graduatoria per ottenere i fondi, che quindi sono arrivati qui chiedendosi cosa potessero fare ora che l'idea era nata ma che comunque vivevano in un contesto di abbandono. Noi abbiamo, così, provato a rivolgere lo sguardo ai privati ed ai piccoli investitori. Nonostante ciò dal 2009 ad oggi non siamo riusciti ad avere un nuovo bando sulle borgate in quanto i soldi pubblici non sono stati spesi. Successivamente altri progetti sono stati sfruttati per recuperare alcune borgate, con un occhio di riguardo per alcuni progetti davvero interessanti come Ostanca e ad esempio con i fondi di 6000 campanili un sindaco è riuscito a rivedere tutto l'assetto urbanistico di tre borgate, che non vuol dire rivitalizzare il borgo, ma rappresenta comunque un cambiamento positivo.

Creando dei posti di lavoro chi vive nel luogo non lo abbandona ma soprattutto persone esterne possono spostarsi. Da questo processo si genera la richiesta di nuovi servizi, sulla base di uno sviluppo precedente però, allo stesso tempo, non credo nel processo contrario: nuovi servizi possono permettere a qualcuno di rimanere ma non penso che invitino altri ad arrivare. In questo discorso è di nuovo fondamentale il ruolo degli enti comunali: bisogna far maturare di più la consapevolezza del territorio su cui ci si trova.

VB. e M.C.: Dovesse fare un bilancio delle proposte di questi anni sarebbe positivo o negativo?

M.B.: Il bilancio riferito alla 322 del PSR è enormemente positivo: i soldi che abbiamo ricevuto dall'Europa sono stati concretamente investiti sul territorio attraverso azioni percepibili, portando anche i privati ad investire e smuovendo l'economia, un fronte culturale nelle imprese, nei progettisti e nelle università rendendo il tema della rivitalizzazione delle borgate alpine qualcosa di conosciuto. Questo è un tema enorme che sa toccare argomenti di progetto, di politiche ed economia, dalle modalità di acquisto, alla progettazione, all'urbanistica fino alla vita quotidiana di questi luoghi, con un occhio critico alle grandi mancanze di questi luoghi come per esempio i 90 comuni sul territorio senza un negozio e i 365 a rischio desertificazione, temi che vanno presi in grande considerazione.

Lo stesso Marco Bussone ci ha dato alcune sue idee a riguardo dei progetti di questi luoghi:

VB. e M.C. : Cosa pensa delle nuove tendenze progettuali che nascono in questi borghi come ad esempio l'albergo diffuso?

M.B. : Ogni territorio deve saper trovare e valorizzare la sua unicità ma non può vivere di repliche. Il caso di Sessania ed il suo albergo diffuso è bellissimo ed affascinante ma non può essere replicato, come Sauris ed Ostana. Senza una vocazione le persone non riusciranno a ritrovarsi nel territorio. La difficoltà di fare qualcosa di concreto oggi è enorme, i sindaci sono spesso obbligati a scegliere queste strade per accontentare un qualcuno o lasciare un segno ma la tendenza, la moda non porta unicità nel territorio, in un luogo già difficile. La stessa regione ha dovuto dettare delle leggi e delle norme su nuove strutture ricettive, edifici e luoghi pubblici. Nello stesso Friuli, dove l'albergo diffuso è nato, si sta ripensando alla sua definizione per poter offrire sempre qualcosa di nuovo e diverso, capendone i limiti e soprattutto quello che il visitatore realmente chiede. Certamente in alcuni luoghi queste nuove strutture possono funzionare benissimo ma ciò non ne fa comunque una regola. L'albergo diffuso poi ha bisogno di spazi già recuperati, non si può partire da un rudere per realizzarlo, si può, però, pensare ad RSA diffuse in un borgo, un sistema di accoglienza che vada a coinvolgere la borgata ma per una motivazione nuova. Ci sono tante idee, dal semplice al complesso all'innovativo ma ciò non definisce sicuramente la grandezza o meno del progetto.

VB. e M.C. : Nel caso di interventi esterni come ci si comporta? Ovvero di imprenditori al di fuori del territorio che propongono una determinata idea senza però tenere conto del territorio stesso?

M.B. : Molte volte la popolazione, la comunità non riesce ad esprimere idee, ad uscire dalla quotidianità del loro borgo per riuscire a vederlo in un altro modo quindi sì, le proposte esterne sono sicuramente maggiori di quelle interne ma devono comunque essere adeguate al territorio e alla comunità che abita il luogo. Dobbiamo saper attirare idee ed investimenti dall'esterno ma dobbiamo anche capire come questi possono innestarsi sul territorio, su un qualcosa che ha una storia, una cultura e una tradizione da difendere. In questi territori ci sono le amministrazioni comunali che devono affrontarne un grande percorso, un processo che è sempre in cambiamento, che, però nei nostri comuni dà la possibilità di formare dei veri e propri manager di territorio che nascono da una grande formazione che occupa più ambiti.

VB. e M.C. : Abbiamo anche notato, in questi luoghi, ad esempio

l'evidente mancanza di scuole, cosa ne pensa al riguardo?

M.B. : Sull'organizzazione dei servizi pubblici la politica è molto cambiata in quanto avere un presidio scolastico con 5-10-30 studenti non è necessariamente utile ad un territorio ma è meglio pensare al sistema di servizi che può ruotare intorno a ciò quindi al trasporto pubblico, all'organizzazione sociosanitaria. E' in molti casi più utile avere dei complessi scolastici di territorio che dei singoli complessi di borgata, in quanto il ragionamento deve essere molto preciso, come insegna la Strategia nazionale Aree Interne, dove esperti valutano ogni possibilità: non è detto che se la comunità vuole un determinato servizio quello sia comunque compatibile con il territorio. Anni fa si costruivano ecomusei e teatri in queste borgate ma ottenendo risultati disastrosi. Oggi è quindi fondamentale l'approccio dall'alto e dal basso ed una buona guida manageriale.

La visione che ci ha saputo dare Bussone è stata sicuramente utile per comprendere meglio tutte quelle dinamiche istituzionali, economiche e politiche che possono effettivamente muoversi intorno a queste realtà che cercano di essere salvate dalla desertificazione. Il lavoro da svolgere è molto e soprattutto, per poter funzionare, deve saper racchiudere al suo interno non solo una parte progettuale di rivitalizzazione e recupero architettonico, ma soprattutto un'attenzione speciale anche all'economia, alla possibilità di saper offrire concretamente un nuovo inizio, un nuovo input a questi territori con uno sguardo anche alla sociologia, alle comunità che vivono in questi luoghi che sono fondamentali per poter comprendere la tradizione e la cultura.

Il lavoro dell'UNCCEM ha sicuramente portato molti frutti positivi all'Italia, ma quello che si può notare è che, a livello della singola regione, il tipo di intervento è sicuramente molto variabile: i territori e le realtà coinvolte dall'associazione sono molte e spesso è difficile trovare un progetto comune a tutti che si allontani dal semplice "rivitalizziamo i borghi", affermazione che, senza una buona base di possibile sviluppo, idee vincenti, piani studiati ad hoc e soprattutto l'aiuto delle istituzioni, può risultare un banale slogan che può dire tutto e niente.

L'UNCCEM ha sicuramente saputo proporre programmi vincenti in molte regioni, prima su tutte il Piemonte ma, continuando a battersi per la continuazione del lavoro fatto dalla misura 322 del PSR 2007-2013, dovrebbe "esportare" questo buon esempio di impegno concreto e ben riuscito per stimolare altre regioni a lavorare nella stessa direzione, creando una vera e propria rete di borghi e comunità montane capaci di attrarre un nuovo tipo di turismo, così come lo si sta facendo con il turismo lento,

sponsorizzando la creazione di piste ciclabili e strutture ricettive per questo tipo di viaggiatori.

L'UNCCEM ha così davanti ancora molto lavoro per poter dire di aver davvero posto una nuova attenzione al problema dei borghi semi o del tutto abbandonati, ma la strada, senza una strategia comune a tutti e dei progetti pilota che possano richiamare davvero la popolazione dando un nuovo stimolo al sociale e all'economia, è ancora molto lunga, con il rischio che questi interventi restino esempi isolati di una buona idea che purtroppo, non è stata incentivata nel modo giusto.

CAPITOLO 03

ESEMPI PROGETTUALI
IN RISPOSTA AL FENOMENO

1 - Presentazione progetti di rigenerazione delle borgate

Il panorama Italiano è fortemente caratterizzato da piccoli insediamenti. Non è un aspetto sconosciuto, infatti, che una buona parte di centri abitati, disseminati per tutto il territorio nazionale, conti meno di 10.000 abitanti.

Di questa larga fetta, almeno la metà sta vivendo in condizioni di disagio insediativo. Tale fenomeno non è da legarsi solamente alla popolazione e alle sue tendenze comportamentali e sociali (aumento della vita media, diminuzione delle nascite, popolazione sempre più anziana...), ma anche alle potenzialità produttive di ogni zona presa in considerazione: è riscontrabile, tramite più indici economici⁵⁰, la debolezza di tali aree. Inoltre è da sottolineare come vi sia

“una debolezza intrinseca rappresentata anche dallo scarso appeal che queste stesse aree, poco vitali dal punto di vista produttivo, esercitano sull'esterno e dunque sulla capacità di attrarre e accogliere nuovi cittadini, nuovi abitanti, nuove famiglie ed imprese⁵¹”.

Al contrario, ciò che si verifica, è un'emigrazione massiccia della fascia lavorativa che, affiancata al ridimensionamento dei servizi pubblici e alla chiusura delle attività commerciali, rende desolati ed improduttivi i piccoli borghi.

Indubbiamente questi centri disabitati racchiudono una grande ricchezza al loro interno, che rischierebbe di naufragare, se non si attivasse qualche meccanismo di recupero. Per dare una risposta ai numerosi interrogativi che nascono di fronte al problema della rifunzionalizzazione si è attivata l'UNPLI, Unione nazionale pro loco d'Italia⁵², con un programma d'intervento denominato “Aperto per ferie”⁵³.

L'operazione si pone come obiettivi:

- “ favorire la preservazione ed il consolidamento del tessuto sociale locale;
- combattere i fenomeni di esclusione e di marginalità sociale che interessano le varie componenti della popolazione locale;
- contrastare i problemi del “disagio insediativo” a carico della popolazione locale ed in particolar modo degli anziani;
- promuovere nei soggetti locali i valori legati all'identità locale ed all'appartenenza al territorio;

- attivare un processo di rivitalizzazione del tessuto economico locale⁵⁴. (vedi capitolo 02.03)

A fianco delle ambiziose idee di intervento di questi enti nazionali, consapevoli della forza gravitazionale esercitata dalle grandi città, si collocano esempi di borgate e piccoli paesi che stanno vivendo da qualche anno a questa parte un processo di rinascita. Di seguito sono stati riportati alcuni tra i più interessanti esempi di questo fenomeno che fortunatamente tocca tutto il territorio nazionale.

Abbiamo cercato di riportare un ventaglio vario di opzioni, differenti per regione di appartenenza, per altitudine dell'area di progetto, per periodo temporale in cui è stato avviato un progetto di recupero, per attori che partecipano e che si fanno promotori dell'intervento e ovviamente per scelte progettuali.

Tutti i trentadue progetti analizzati sono stati catalogati secondo quattro sezioni, in base alla finalità di base perseguita dal progetto e rispettivamente:

- finalità turistica,
- finalità culturale,
- finalità economica,
- finalità sociale.

Tra tutte la più frequente risulta essere quella turistica, che tramite hotel, alberghi diffusi e resort cerca di attirare fruitori principalmente esteri, innamorati del patrimonio italiano. Tuttavia questa riporta non pochi limiti, in quanto il turismo non può risvegliare un borgo per un periodo tanto prolungato nel tempo, essendo strettamente legato a precisi periodi dell'anno.

50. Cfr. Ibidem.

51. Cit. POLCI S., Confcommercio – Legambiente, Rapporto sull'Italia del Disagio insediativo, SERICO – Gruppo Cresme, Agosto 2008 p. 8.

52. Cfr. ProgettiUNPLI, < <http://www.progettiunpli.it/work/aperto-per-ferie/> >

53. A fianco di tale progetto si collocano altri programmi di intervento quali: “Abbraccia Italia”, che volge il proprio messaggio verso l'inclusione sociale; “Bibliomediateca”, con il quale è stato raccolto svariato materiale riguardante le tradizioni italiane ed è stato messo a disposizione di appassionati e studiosi; “Bilanciamo il futuro”, che ha visto la partecipazione dell'ISTAT e dell'Unesco e con cui si è cercato di volgere la sensibilità di numerose amministrazioni e cittadini verso temi come l'inclusione sociale, l'integrazione, la tolleranza, il rispetto degli altri e dell'ambiente, che devono rappresentare il vero concetto di ricchezza; “Lezioni di territorio”, improntata sull'osservazione dei flussi migratori di persone in Italia e “SOS Patrimonio Culturale Immateriale”, volto a salvaguardare beni come saperi, pratiche, espressioni, conoscenze e rappresentazioni di comunità, gruppi ed individui. < <http://www.progettiunpli.it> >

54. Cfr. ProgettiUNPLI, < <http://www.progettiunpli.it/work/aperto-per-ferie/> >

SETTORE: TURISMO

Castelmezzano



REGIONE
Basilicata
PROVINCIA
Potenza
AREA
Montuosa
CAUSE DELL'ABBANDONO
Emigrazioni
ANNO INTERVENTO
2001
ATTORI
Pubblici



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Il piccolo borgo emarginato e quasi disabitato ha cercato di incentivare il turismo. Sito nel cuore delle Dolomiti Lucane, è riuscito a rientrare nel circuito dei borghi più belli d'Italia, facendosi promuovere come borgo di importante interesse storico ed artistico. Questa pubblicità gli è valsa a farsi conoscere e farsi scegliere come location per film e spot televisivi.

SETTORE: TURISMO

Colletta di Castelbianco



REGIONE
Liguria
PROVINCIA
Savona
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Terremoto
ANNO INTERVENTO
1980
ATTORI
Privati



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Uno dei più noti progetti di riqualificazione di un borgo. Si tratta di un borgo telematico, nato dalla volontà di connettere un passato rurale, fatto di costruzioni in pietra, carruggi e appezzamenti di terreno terrazzati con un futuro basato sulla tecnologia, fatto di internet, rete Wi-fi e strumenti informatici di ultima generazione. Quello che può essere valutato come un progetto all'avanguardia, è valso, però, a creare una gentrificazione. Personalità internazionali di spicco possono, tramite la rete cablata, optare per il telelavoro, isolandosi e conducendo una vita appartata.

Castelfalfi



REGIONE
Toscana
PROVINCIA
Firenze
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Bombardamenti II guerra mondiale
ANNO INTERVENTO
2006 - 2007
ATTORI
Privati



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

L'intervento dona nuova vita al borgo, crea 300 posti di lavoro e rilancia un mercato immobiliare ormai sparito da anni. Riconosciuto anche dal New York Time, l'intervento si propone di dare una scossa anche alla produzione locale. La scelta operata dalla multinazionale TUI Ag di creare un resort lussuoso, con spa, campi da golf, piscina ecc... compie una grande selezione tra i possibili fruitori. Si parla, quindi, di turismo settoriale, che privilegia ovviamente alcuni periodi dell'anno, rendendo il borgo pressochè disabitato i restanti giorni.

Riccia



REGIONE
Molise
PROVINCIA
Campobasso
AREA
Pianeggiante
CAUSE DELL'ABBANDONO
Crisi agraria
ANNO INTERVENTO
2007 - 2013
ATTORI
Privati



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Il progetto, particolarmente innovativo, che propone il Comune di Riccia, affronta due problematiche sentite in questi anni: la tutela delle aree interne italiane e la cura della parte anziana della popolazione, sempre in aumento e in maggioranza rispetto a quella giovane. L'idea di creare un ricovero per anziani a scala urbana è senza dubbio un progetto che come merito conta anche la creazione di nuovi posti di lavoro. Tuttavia non mancano alcuni limiti: i fruitori di tale iniziativa non potranno essere i motori di un processo di accrescimento della popolazione locale e non avranno memoria storica del luogo.

SETTORE: TURISMO

Rocchetta



REGIONE
Marche
PROVINCIA
Ascoli Piceno
AREA
Montuosa
CAUSE DELL'ABBANDONO
Spostamenti verso la città
ANNO INTERVENTO
2006
ATTORI
Privati



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Elemento principale di tale progetto è rappresentato dall'albergo diffuso e dal resort presenti in questo borgo oltre i 900 m s.l.m. Se da un lato questa scelta limita la vita del borgo, rendendolo vivo solo in alcune stagioni l'anno, dall'altra i due ragazzi che stanno curando questo processo di rivitalizzazione, hanno saputo puntare contemporaneamente sull'organizzazione di festival, visite e manifestazioni che attirassero gente inconsapevole dell'esistenza di questo luogo incontaminato.

SETTORE: TURISMO

Santo Stefano di Sessanio



REGIONE
Abruzzo
PROVINCIA
L'Aquila
AREA
Montuosa
CAUSE DELL'ABBANDONO
Emigrazione
ANNO INTERVENTO
1994
ATTORI
Privati



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Uno dei più celebri casi di Albergo Diffuso in Italia, nato dalla volontà di un imprenditore milanese di recuperare questo borgo. Si procede, quindi, nell'intervento ponendo massima attenzione al mantenere intatti gli edifici presenti, senza aggiungerne di nuovi. L'intervento si è rivelato vincente anche grazie all'idea di affiancare all'albergo diffuso numerose attrazioni: le botteghe artigiane, il ristorante, con l'azienda agricola connessa per la produzione diretta della materia prima, la cantina, la tisaneria e il liquorificio, l'Ensemble in Residence (un'orchestra che organizza una stagione di concerti). Senza questi sarebbe stata una scelta sterile.

San Felice



REGIONE
Toscana
PROVINCIA
Siena
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Spostamenti verso la città
ANNO INTERVENTO
1970
ATTORI
Privati



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

In connessione con la grande tradizione viticola della zona, che produce eccellenze come il Chianti, si è optato per adibire ad Hotel buona parte del borgo, che propone ogni tipo di comfort e servizio. Le particolarità che differenziano questo progetto da altri è la presenza di zone per la degustazione dei vini, della grotta per la conservazione dei vini, visitabile ecc...

Possiamo dire, quindi, che la finalità turistica arriva in un secondo momento rispetto a quella agricola e produttiva.

Torri Superiore



REGIONE
Liguria
PROVINCIA
Imperia
AREA
Montuosa
CAUSE DELL'ABBANDONO
Carenza posti di lavoro
ANNO INTERVENTO
1980
ATTORI
Pubblici



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Stiamo parlando della progettazione di un vero e proprio ecovillaggio in grado di attirare la curiosità di più viaggiatori e turisti. Vincente è risultata la scelta di affidarsi a reti globali come la Gen (rete globale Ecovillaggi) e al movimento delle permaculture, in modo tale da usufruire di un aiuto esterno che pubblicizzasse e aiutasse nella riuscita del progetto. A fianco di risvolti positivi come la creazione di posti di lavoro, anche qui, emergono tutti i limiti che porta la scelta di volersi concentrare esclusivamente sul turismo.

SETTORE: CULTURA

Aliano



REGIONE
Basilicata
PROVINCIA
Matera
AREA
Montuosa
CAUSE DELL'ABBANDONO
Emigrazione
ANNO INTERVENTO
1980
ATTORI
Pubblici

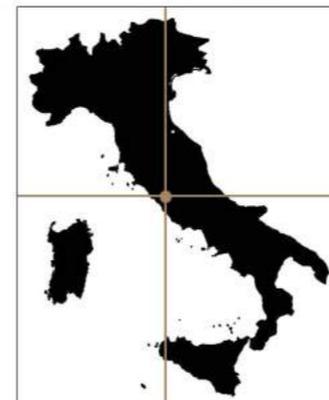


IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

L'intervento gira attorno alla personalità di Levi, il quale abitò per anni ad Aliano, dopo essere stato condannato per il suo regime antifascista. Il progetto principale coincide con un Parco Letterario, nato come esperienza innovativa capace di educare e soprattutto stimolare una fruizione diversificata del territorio. Musei, premi letterari, mostre e l'organizzazione di concorsi e spettacoli hanno permesso che si innescasse un processo di riqualificazione con il restauro di piazze, vie ed immobili di grande valore storico ed artistico.

SETTORE: CULTURA

Calcata



REGIONE
Lazio
PROVINCIA
Viterbo
AREA
Pianeggiante
CAUSE DELL'ABBANDONO
Crisi agraria
ANNO INTERVENTO
1980
ATTORI
Pubblici



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

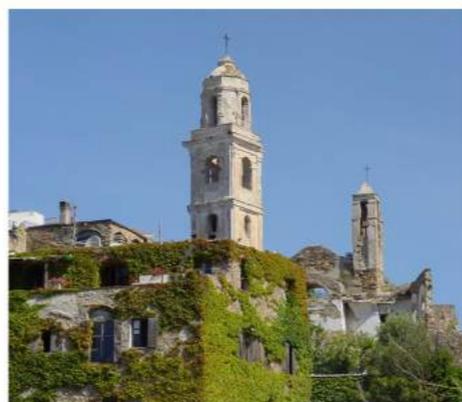
In questo caso parliamo di fenomeno spontaneo tramite il quale si è sviluppata un'azione insediativa che ha portato a valorizzazioni individuali di parti del borgo. A queste sono seguiti i restauri di architetture mirabili presenti in loco e nuove attività economiche.

L'amministrazione locale si è dimostrata particolarmente abile nell'andare incontro alle esigenze dei nuovi nuclei familiari che si andavano a stanziare nel borgo. Oggi si contano a Calcata numerose associazioni che spaziano dalla promozione artistica, alla promozione del cibo vegetariano alla bioarchitettura.

Bussana Vecchia



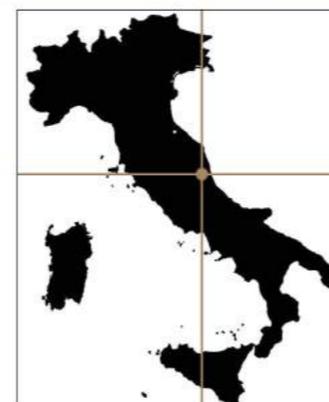
REGIONE
Liguria
PROVINCIA
Imperia
AREA
Pianeggiante
CAUSE DELL'ABBANDONO
Terremoto
ANNO INTERVENTO
1960 in poi
ATTORI
Pubblici



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Quello di Bussana Vecchia non può essere definito come progetto, ma come un travagliato processo di occupazione del borgo, partito negli anni '50 per continuare tutt'oggi. Siamo di fronte ad una disputa tra gruppi di artisti che aprono i loro atelier all'interno del borgo in cerca di ispirazione, nuovi residenti discendenti di chi abitava il borgo prima del terremoto e lo Stato che reputa abusive queste occupazioni e cerca di estinguerle. Oggi Bussana è conosciuta come il "borgo di artisti" che fanno delle loro opere il motore turistico del luogo, tuttavia il borgo rischia nuovamente l'abbandono e nel 2017 è stata lanciata una campagna per salvare Bussana Vecchia.

Castelbasso



REGIONE
Abruzzo
PROVINCIA
Teramo
AREA
Montuosa
CAUSE DELL'ABBANDONO
Emigrazione
ANNO INTERVENTO
1980
ATTORI
Privati ed enti pubblici



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Il progetto di riqualificazione nasce dalla volontà di una signora, costretta a lasciare il paese natio per cercare lavoro nella capitale, di dare nuova vita al borgo abruzzese. Il progetto denominato "Castelbasso progetto cultura" apre le porte del paese ai visitatori permettendo di entrare in contatto oltre che con le vecchie mura anche con l'arte moderna e contemporanea. La differenza rispetto ad altri progetti di rivitalizzazione sta nel fatto che non si punta all'attirare nuovi residenti, ma piuttosto solo visitatori curiosi..

SETTORE: CULTURA

Cianciana



REGIONE
Sicilia
PROVINCIA
Agrigento
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Emigrazione
ANNO INTERVENTO
2004
ATTORI
Privati

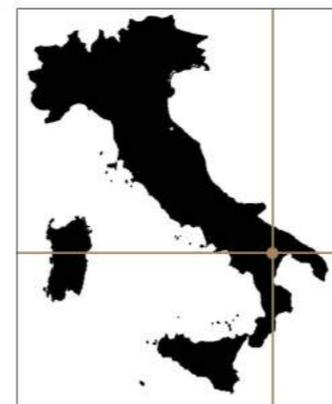


IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Del tutto particolare è il fenomeno che si sviluppa a Cianciana in Sicilia. Qui uno scrittore e giornalista inglese fonda l'agenzia immobiliare "My House", proponendo vecchi ruderi e cascine ad avventori stranieri che preferiscono passare gli anni della pensione nel piccolo paese. Il comune prende la palla al balzo e, per contrastare la fuga da parte delle leve più giovani, propone a questi investitori tasse bassissime ed una vita all'insegna della tranquillità. Oggi il borgo è internazionalizzato a tutti gli effetti e per le vie si sente parlare inglese, più che i dialetti locali.

SETTORE: CULTURA

Pisticci



REGIONE
Basilicata
PROVINCIA
Matera
AREA
Pianeggiante
CAUSE DELL'ABBANDONO
Frane
ANNO INTERVENTO
2014
ATTORI
Pubblici



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Il comune di Pisticci sceglie, per riportare alla conoscenza delle nuove generazioni le tradizioni locali, di focalizzare le forze proprio su progetti di auto-narrazione territoriale. Vengono coinvolti, anche enti quali Legambiente per attivare processi di innovazione culturale che toccano numerosi campi, dall'enogastronomia, alla storia, alla rigenerazione urbana... Questa idea di coinvolgere numerosi enti ed associazioni esterne nel creare eventi e manifestazioni interessanti e coinvolgenti rappresenta una scelta vincente, atta davvero ad aumentare la popolazione residente di Pisticci.

Montisi



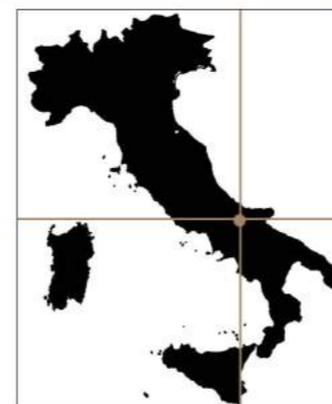
REGIONE
Toscana
PROVINCIA
Siena
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Carenza di lavoro
ANNO INTERVENTO
2007
ATTORI
Privati



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Il motore del borgo coincide con l'Accademia musicale, fondata nel 2007 da due clavicembalisti di fama internazionale. Da allora, grazie agli ottimi corsi, ai workshop offerti, all'ottima acustica e alla tranquillità che offre il borgo, l'Accademia non ha fatto che crescere. Nel 2013 si è creato un sistema di residenze studentesche, interno al castello, adatto agli studenti fuori sede. A seguito di questo intervento si sono sviluppate altre attività commerciali e di ristorazione. Tutt'oggi l'Accademia è in continua crescita.

Providenti



REGIONE
Molise
PROVINCIA
Campobasso
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Terremoto
ANNO INTERVENTO
2006 - 2009
ATTORI
Pubblici

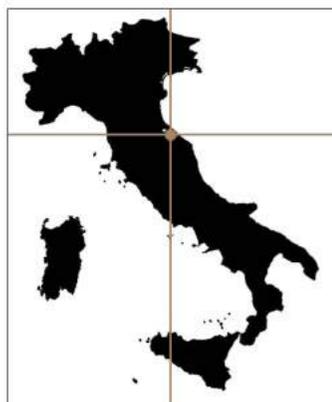


IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Esemplare è l'unione della comunità che non si abbatte e cerca di attivarsi in vista di una rinascita. Il borgo diventa luogo di sperimentazione, dove si sviluppano laboratori musicali per giovani artisti ed eventi che richiamano gente, in vista della progettazione di spazi specifici dedicati. Tuttavia i fondi europei su cui si basa il progetto non riescono a rispondere a tutte le spese presenti e individuate per il futuro. Il progetto, troppo oneroso, è destinato ad una vita breve.

SETTORE: ECONOMIA LOCALE

Mondavio



REGIONE
Marche
PROVINCIA
Pesaro Urbino
AREA
Pianeggiante
CAUSE DELL'ABBANDONO
Spostamento verso la città
ANNO INTERVENTO
anni 2000
ATTORI
Pubblici



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Il processo instauratosi a Mondavio non coincide con un progetto ben preciso che si muove in una certa direzione. Siamo in presenza, infatti, di una comunità ed un'amministrazione che si è limitata a curare e mantenere le proprie opere pubbliche, i propri monumenti ed edifici storici, a salvaguardare piatti tipici e tradizioni locali, arrivando ad ottenere il marchio di Bandiera Arancione, garante di qualità turistico ambientale. Tale titolo non è da sottovalutare in quanto fornisce un'ampia pubblicità, utile per la vita del borgo e per l'accrescimento del turismo.

SETTORE: ECONOMIA LOCALE

Postignano



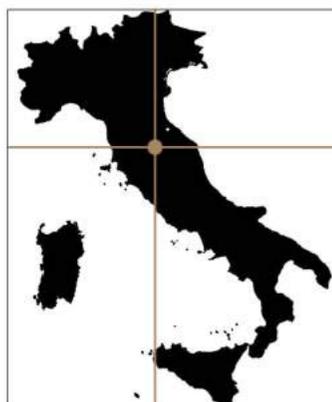
REGIONE
Umbria
PROVINCIA
Perugia
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Emigrazioni
ANNO INTERVENTO
2007
ATTORI
Privati



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Restauro che parte dalla volontà di architetti di non voler perdere un gioiello medievale. Si tratta di un progetto coerente con l'integrità del luogo. E' un restauro che rischia di rimanere inutile e improduttivo se non si crea comunità e se non si creano incentivi mirati alla formazione della comunità. Il borgo deve essere reso nuovamente abitabile ed attraente, non basta recuperare gli edifici esistenti.

Passignano sul Trasimeno



REGIONE
Umbria
PROVINCIA
Perugia
AREA
Pianeggiante
CAUSE DELL'ABBANDONO
Bombardamenti II guerra mondiale
ANNO INTERVENTO
1993
ATTORI
Privati



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

A Passignano sul Trasimeno il progetto portato avanti coincide con la fondazione di un vero e proprio centro di ricerca all'avanguardia. Definito come centro di "Educazione Ambientale" dal fondatore, questo laboratorio si occupa di bioedilizia e molto altro, coinvolgendo più professionisti dagli architetti agli ingegneri. Secondo scopo del centro è quello di salvaguardare la biodiversità ed educare all'ecologia, al risparmio di energia e alla sostenibilità creando comunità, perchè solo dalla concentrazione di più menti si può progredire e migliorare.

San Sebastiano Curone



REGIONE
Piemonte
PROVINCIA
Alessandria
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Spostamenti verso la città
ANNO INTERVENTO
2010
ATTORI
Pubblici



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Nel borgo in questione la strategia verso cui si è indirizzata l'amministrazione comunale è stata quella di privilegiare l'artigianato locale. Si tratta di artigianato che tocca più campi, ci si sposta da un artigianato artistico, all'artigianato del gusto a quello tradizionale. Parallelamente a questo sono stati organizzati festival ed eventi che mettono in luce questo artigianato selezionato e che producono turismo verso il borgo in questione.

SETTORE: ECONOMIA LOCALE

San Vitale



REGIONE
Lombardia
PROVINCIA
Brescia
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Sconosciute
ANNO INTERVENTO
2003
ATTORI
Pubblici



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Il borgo di San Vitale ha subito dal 2003 al 2010 un grande intervento di restauro. Si tratta, infatti, di un sito archeologico di grande portata, dove son stati ritrovati resti Romani, prima che oggetti riconducibili al periodo alto-medievale. A questo intervento è seguito, nel 2010, l'apertura della distilleria dei Fratelli Gozio. I due imprenditori hanno saputo sfruttare il sito per fini commerciali, sfruttando anche i locali sotterranei per la collocazione dei barrique. Oggi la distilleria oltre ad ospitare percorsi didattici, dedicati all'acquavite, si propone come location per eventi e convegni.

SETTORE: ECONOMIA LOCALE

Solomeo



REGIONE
Umbria
PROVINCIA
Perugia
AREA
Pianeggiante
CAUSE DELL'ABBANDONO
Sconosciute
ANNO INTERVENTO
1985
ATTORI
Privati



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Siamo di fronte ad uno dei più famosi casi in cui un lungimirante imprenditore italiano si muove contro tendenza per stanziare la propria azienda all'interno di un borgo dell'entroterra, anziché in un comune capannone industriale. In questo modo Cucinelli dona nuova vita al borgo e soprattutto permette ai propri dipendenti di condurre una vita all'insegna della tranquillità tipica di un borgo medievale. Attorno a questa impresa sono nate negli anni nuove attività commerciali e servizi, atti a rendere la vita a Solomeo confortevole sotto ogni aspetto.

Sauris



REGIONE
Friuli Venezia Giulia
PROVINCIA
Udine
AREA
Montuoso
CAUSE DELL'ABBANDONO
Terremoto
ANNO INTERVENTO
2007
ATTORI
Pubblici



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Il comune di Sauris opera in controtendenza rispetto a quanto capita negli altri casi analizzati. Il borgo alpino, infatti, si chiude in sé stesso, riservando la propria integrità ed incontaminazione. Si decide di incentivare la produzione locale e promuovere l'economia interna. L'amministrazione si fa garante di alcune linee guida da rispettare per non stravolgere neanche l'immagine del borgo. Proprio questa sua natura e questa particolarità sono valse a creare un ricco turismo soprattutto in determinate stagioni l'anno.

Taurasi



REGIONE
Campania
PROVINCIA
Avellino
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Il guerra mondiale
ANNO INTERVENTO
Anni '80
ATTORI
Pubblici e Privati



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Il caso di Taurasi non presenta un vero e proprio intervento progettato e messo in atto in un certo periodo, ma piuttosto sottolinea la grande capacità che la gente del posto ha avuto nel salvaguardare i propri beni e i prodotti tipici. Oggi il paesaggio, ma soprattutto i vini di Taurasi rappresentano un'eccellenza nazionale e ciò ha rappresentato un motore per manifestazioni ed eventi a sfondo turistico.

SETTORE: FENOMENI SOCIALI

Acquaformosa



REGIONE
Calabria
PROVINCIA
Cosenza
AREA
Montuosa
CAUSE DELL'ABBANDONO
Carenza posti di lavoro
ANNO INTERVENTO
2001
ATTORI
Pubblici



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Acquaformosa come reazione alla perdita di abitanti (stiamo parlando di 150 residenti in meno ogni 10 anni), ha accolto richiedenti asilo dalla Somalia e dalla Nigeria, grazie al progetto SPRAR (Servizio di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) avviato dal Ministero degli Interni. Oggi è proprio grazie a queste nuove famiglie se il borgo non è morto e non è rimasto disabitato. Si tratta di un grande esperimento sociale, riuscito nel migliore dei modi e ben accolto dalla popolazione locale, che sin da subito si è proposta come guida e aiuto per i nuovi residenti.

Badolato



REGIONE
Calabria
PROVINCIA
Catanzaro
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Esondazioni
ANNO INTERVENTO
1990
ATTORI
Pubblici



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Il caso di Badolato si affianca a quello di Riace per l'ospitalità e solidarietà dimostrata nei confronti del popolo Kurdo dopo gli sbarchi del 1997. Il comune, sostenuto da molti privati, ha messo a disposizione abitazioni abbandonate per i numerosi rifugiati politici. Questo atteggiamento ha permesso di ribaltare le sorti del borgo, che dopo essere stato fulcro della provocazione degli anni '80 "Badolato paese in vendita", è stato candidato dall'ONU per il premio World Habitat Award che ha permesso il rilancio del mercato immobiliare.

SETTORE: FENOMENI SOCIALI

Camporlecchio



REGIONE
Toscana
PROVINCIA
Siena
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Spostamenti verso la città
ANNO INTERVENTO
2003
ATTORI
Pubblici e Privati



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Da un nucleo appartenente ad un vecchio convento non lontano da Siena, nasce un progetto che prende le distanze da tutto ciò che è nuovo, informatico, tecnologico e stressante. Soprannominato Borgo della Conoscenza, Camporlecchio diviene, dai primi anni 2000, sede per corsi, seminari e congressi incentrati su antichi saperi, cultura urbana, cambiamenti epocali ecc...

Lo scopo è quello di riportare l'uomo ad un contatto naturale con la terra e creare in lui consapevolezza dei problemi attuali in vista di un futuro migliore. Oggi il borgo si presenta quasi come un grande campus universitario.

Cantagallo



REGIONE
Toscana
PROVINCIA
Prato
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Spostamenti verso la città
ANNO INTERVENTO
2003
ATTORI
Privati



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

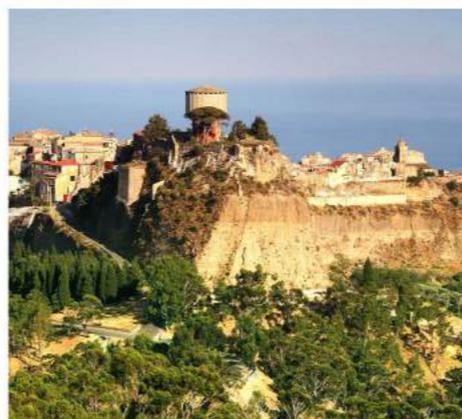
Ci troviamo di fronte ad un vero e proprio laboratorio di sperimentazione sociale dove lo scopo coincide con l'imparare a convivere con altri esseri umani e con tutti gli esseri del bosco. Si apprendono, inoltre, tecniche come l'agricoltura e l'artigianato e si fa dell'ecologia la parola d'ordine. L'ecovillaggio di Corricelli nasce grazie all'auto costruzione di capanne di legno e paglia portata a termine dagli abitanti e grazie al supporto della rete RIVE (rete italiana villaggi ecologici).

SETTORE: FENOMENI SOCIALI

Caulonia



REGIONE
Calabria
PROVINCIA
Reggio Calabria
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Emigrazioni
ANNO INTERVENTO
2009
ATTORI
Pubblici



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Anche il comune di Caulonia si situa affianco agli esperimenti sociali di Riace e Badolato. Il sindaco si fa promotore nel 2009 di una politica di integrazione e solidarietà nei confronti dei profughi. Il consiglio comunale successivamente approva anche il diritto al voto per gli extracomunitari del paese. Il borgo diventa, quindi, esempio massimo di accoglienza.

SETTORE: FENOMENI SOCIALI

Riace



REGIONE
Calabria
PROVINCIA
Reggio Calabria
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Carenza posti di lavoro
ANNO INTERVENTO
1998
ATTORI
Pubblici



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Il sindaco si fa promotore dell'accoglienza di immigrati, promuove l'integrazione tra le due culture, rendendo possibile il recupero del borgo. In cambio dell'ospitalità, i profughi prestano la propria opera gratuitamente e curano il borgo. Il sindaco si è dimostrato lungimirante anche nel affiancare all'euro una nuova moneta d'uso locale che permette agli immigrati di interagire nell'economia del paese. Essendo basato su fondi ministeriali, però, l'intervento ha dei grossi limiti e non può contare su una certa stabilità. Dal 2016 la prefettura ha chiuso i "rubinetti" creando problemi non trascurabili alla cittadinanza.

Praglasso



REGIONE
Lombardia
PROVINCIA
Pavia
AREA
Montuoso
CAUSE DELL'ABBANDONO
Carenza servizi
ANNO INTERVENTO
2003
ATTORI
Privati



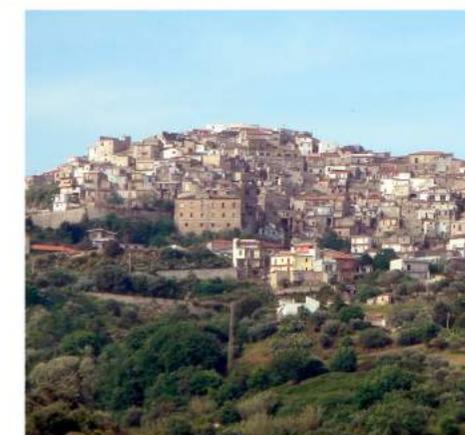
IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

Il caso di Praglasso, frazione di Varzi, è stato portato avanti da una giovane coppia che spontaneamente ha dato il via ad un fenomeno di ripopolamento del borgo. I protagonisti, stanchi della vita stressante cittadina, hanno deciso con estremo coraggio di trasferirsi in un borgo disabitato ed intraprendere una nuova vita all'insegna della ruralità. Ristrutturando poco a poco svariate parti del borgo, sono riusciti ad attrarre nuove famiglie che come loro vogliono salvaguardare queste terre e ripopolarle. La giovane coppia ha fondato una vera e propria società impegnata, con non poche difficoltà, nel recupero di terre ormai dimenticate.

Stignano



REGIONE
Calabria
PROVINCIA
Reggio Calabria
AREA
Collinare
CAUSE DELL'ABBANDONO
Carenza posti di lavoro
ANNO INTERVENTO
1998
ATTORI
Pubblici



IL PROGETTO DI RIVITALIZZAZIONE

A Stignano, su esempio di Riace, dal 1998 in poi vengono accolti immigrati. Questo, perché la filosofia che si fa avanti coincide con l'idea che la colpa delle immigrazioni di massa sia anche nostra: "siamo noi, paesi occidentali, a saccheggiare e rovinare quei territori". E' grazie a questi profughi se oggi sono state riaperte vecchie botteghe dimenticate e ristrutturate case abbandonate. Tuttavia Stignano, come altri comuni, attraversa oggi un periodo di difficoltà non indifferente, dovuto alla mancanza di fondi e soprattutto alla diffidenza con cui viene giudicato dalla politica italiana.



2 - Analisi della modalità d'intervento per borgate specifiche

All'interno di questo ampio e variegato panorama si possono distinguere, però, alcune modalità d'intervento. Sebbene, infatti, i 32 interventi di riqualificazione proposti siano stati raggruppati sotto quattro macro-categorie tematiche, in base alla filosofia perseguita, si possono differenziare per una grande quantità di elementi ulteriori: primi fra tutti gli attori protagonisti, pubblici o privati, che cambiano completamente l'approccio al progetto, a seguire i fondi utilizzati nei vari investimenti ed, infine, il periodo in cui viene portata a termine la strategia progettuale. A tal proposito abbiamo individuato tre interventi differenti che possano descrivere in maniera più ampia le procedure seguite ed i risultati ottenuti nello specifico.

2.01 - De carlo e l'albergo diffuso a Colletta di Castelbianco

Ci troviamo nell'entroterra Ligure⁵⁵, in un borgo, la cui storia inizia presumibilmente nel XIII secolo⁵⁶ e che subisce una battuta di arresto nel momento in cui, a seguito di un terremoto negli anni Ottanta, viene abbandonato dalla popolazione intera.

Un gruppo di imprenditori alessandrini, però, riesce tramite la Sivim⁵⁷, ad acquistarlo, nel 1995, alla cifra di due milioni di euro. Il progetto di riqualificazione del borgo viene affidato all'Architetto Giancarlo De Carlo, con l'obiettivo di renderlo un Albergo Diffuso⁵⁸.

Le caratteristiche generali dell'albergo diffuso sogliono essere:

- Distribuzione di attività ricettive all'interno di tutto il tessuto urbano,
- Servizi comuni,
- Le abitazioni tipiche si sostituiscono alle camere e le vie del paese ai corridoi di distribuzione,
- Deve essere presente una gestione che proponga servizi alberghieri,
- Integrare il turista nella comunità ospitante.

Nelle mani di Giancarlo De Carlo il borgo mantiene il suo involucro esterno in pietra, mentre le parti interne si ammodernano e modificano. L'unità di base utilizzata è la stanza voltata che può trasformarsi attraverso variazioni spaziali, nuove aperture e diverse funzioni. Gli edifici si dimostrano così la parte iniziale ed il fulcro stesso del progetto: grazie alle caratteristiche di queste costruzioni l'architetto riesce ad alternare attraverso i carruggi e le diverse altezze degli edifici, affacciati su queste tipiche vie, spazi di vita, di lavoro, di condivisione e di comunicazione. Ancor prima che Albergo Diffuso, Colletta di Castelbianco diviene, però, un borgo telematico⁵⁹. Ogni appartamento viene

dotato di fibra ottica e il borgo stesso diviene un nodo Internet ad alta velocità.

Si può usufruire di Cablaggio a larga banda, Centrale telefonica digitale privata, Voice mail, Telefonia mobile, Router personale che interconnette la rete locale con la rete Internet, Firewall con funzione di filtraggio monodirezionale del traffico di rete, Intranet server, Web server, Tv satellitare... in poche parole si tratta di un paradiso per il lavoro telematico. Se da un punto di vista puramente architettonico, il progetto sia stato lodato più e più volte negli anni, come perfetta integrazione tra un'eredità storica costruttiva e la nuova destinazione d'uso (che De Carlo ha saputo valorizzare con strategie che sviluppano un perfetto sistema distributivo innovativo senza stravolgere l'immagine del paese ligure), dall'altra il limite del progetto emerge proprio nelle scelte imprenditoriali adottate. Si tratta di un sistema con vocazione turistica- alberghiera di nicchia: l'intento era, infatti, la creazione di un luogo esclusivo che fosse solitario e nascosto, ma non isolato dal resto del mondo.

Questa ricchezza nei servizi di cui è stato dotato, questa ricercata connessione al mondo telematico è valsa però a rendere Colletta di Castelbianco un sito elitario.

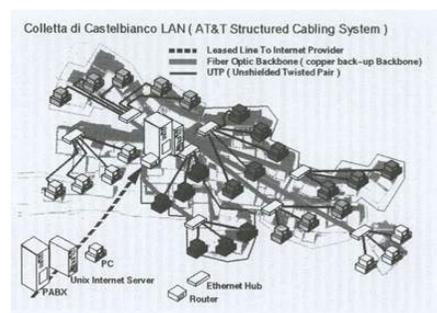
Coloro i quali abitano le vie del paese durante l'anno sono ricchi imprenditori che, volendosi staccare dallo stress cittadino e volendosi gustare la tranquillità e la genuinità di un borgo medievale, non rinunciano, però, a tutti i lussi e comfort della modernità.



Viste di Colletta di Castelbianco,
Fonte: < www.borgotelematico.it >



Viste di Colletta di Castelbianco,
Fonte: < www.borgotelematico.it >



Schema della copertura di rete a Colletta di Castelbianco

Fonte: < www.borgotelematico.it >

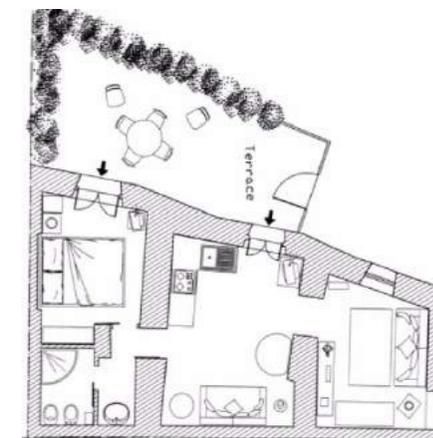
55. Sorge a 18 km di distanza da Albenga e dalle sue spiagge, ad un'altezza di 341 s.l.m.

56. Un recinto fortificato di grande spessore che traccia un segno quadrangolare sulla collina, segnando anche una posizione strategica e studiata all'interno del quale si svilupperà poi il borgo che ancora oggi conosciamo.

57. Società imprenditoriale sviluppo iniziative immobiliari

58. L'"albergo diffuso" è una tipologia nata dall'idea di utilizzo a fini turistici delle case vuote ristrutturate coi fondi del post terremoto del Friuli (1976). Si tratta di una proposta concepita per offrire agli ospiti l'esperienza di vita di un centro storico di una città o di un paese, potendo contare su tutti i servizi alberghieri. La struttura ricettiva non ha quindi alcun impatto sul territorio in quanto viene sviluppata solamente attraverso il riuso e il ripristino di edifici e costruzioni già esistenti.

59. L'idea del televillaggio si basa su un nuovo modello di vita in cui la comunità lavora allo sviluppo di benefici sociali e ambientali, ogni abitante infatti ha possibilità di sviluppare il proprio lavoro restando virtualmente a casa: alcuni edifici o stanze infatti vengono adibite all'ospitare lavoratori sfruttando nuove tecnologie di comunicazione ed informatiche, offrendo anche corsi tecnici



Esempio di pianta di un'abitazione del borgo,
Fonte: < www.borgotelematico.it >



2.02 - Brunello Cucinelli e la sua nuova industria a Solomeo

Il borgo di Solomeo appartiene al comune di Corciano⁶⁰ in Umbria. La sua edificazione ha avuto inizio presumibilmente tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII secolo, sulla base di un precedente insediamento rurale⁶¹, e sembra sia stata abitata fino al 1748.

Il protagonista della vicenda è Brunello Cucinelli, imprenditore nel settore tessile, che investe nel borgo disabitato per garantire un certo stile di vita ai propri dipendenti.

Egli si fa promotore dell'idea che sia il contesto ad ispirare il lavoratore e che sia necessaria una certa tranquillità per poter lavorare con maggior profitto e serenità. Per sostenere e concretizzare questa sua ipotesi, nel 1985 l'imprenditore compra il castello del piccolo borgo medievale per adibirlo a fabbrica di cachemire. L'arrivo dell'impresa Cucinelli segna un importante passo nel riconoscimento della bellezza di questo borgo: i pochi abitanti rimasti ripongono completamente fiducia nell'imprenditore e, grazie al successo del suo investimento, iniziano i recuperi e le ristrutturazioni del borgo, affidate a diversi architetti, ma sempre sotto il controllo di Cucinelli, che si assume la responsabilità dei progetti e della loro realizzazione. Egli riesce, inoltre, ad ottenere i fondi dal comune di Corciano per poter restaurare tutta la viabilità storica del borgo, le vie più caratteristiche e le piazzette. Viene indotto, sotto volontà degli abitanti, un bando per il restauro della Chiesa di San Bartolomeo e per la vicina pieve seicentesca e successivamente istituito un consiglio, insieme al comune, che si occupa della conservazione e della restaurazione delle opere storiche del borgo.

Gli anni 2000 rappresentano un periodo di ulteriori interventi: vengono pensati un teatro, il giardino dei filosofi, l'Accademia Neumanistica Aureliana ed una scuola dei mestieri, da comprendere all'interno del cosiddetto progetto del Foro delle Arti.⁶² Per finire, poco tempo dopo, Cucinelli implementa il proprio progetto con ulteriori tre parchi: il Parco dell'industria, il Parco Agrario e l'Oratorio laico.⁶³

Grazie al grande investimento compiuto nel borgo, Brunello Cucinelli è stato fin dall'inizio ben accetto e ben voluto dagli abitanti del posto, che hanno potuto veder rivivere il proprio paese. L'imprenditore Umbro è divenuto celebre per la sua grande umanità; non è da dimenticare, infatti, che il suo intervento si colloca in un periodo di grande produzione industriale, dove si tendeva a trascurare il legame con il territorio. Operando in questo senso Cucinelli è quindi arrivato ad ottenere due grandi risultati: il benessere dei propri lavoratori, ma anche il benessere dei pochi residenti presenti ancora in loco.

Si tratta, ovviamente, di un caso eccezionale, dove un imprenditore si è fatto carico di un intero processo di riqualificazione, dimostrandosi perfettamente in grado di fondere produzione a didattica a tradizione, riattivando così anche il turismo locale.



Viste di Solomeo, Fonte: < www.solomeo.it >

60. Sorge a 14 km di distanza da Perugia e a 273 m s.l.m.

61. Stiamo parlando di Villa Solomei e la chiesa San Bartolomeo

62. "è il luogo dove Arte e Spiritualità vorrei" dice testualmente Cucinelli " s'incontrassero senza barriere né limiti ideologici. Fondamento del sogno che ha nutrito questo mio progetto, oggi divenuto realtà, è l'apprezzamento della Qualità Umana, come momento centrale di un ideale vissuto" (Flavia Molinari, Solomeo e il teatro Cucinelli, "Arte e Arti", Firenze settembre 2008)

http://www.artearti.net/magazine/articolo/Solomeo_e_il_Teatro_Cucinelli

63. Il primo sarà ottenuto dal recupero di un'area di trentacinquemila metri quadri dove si trovano sei edifici industriali abbandonati, e vi sorgerà un giardino. L'oratorio verrà costruito pensando ai più giovani, seguendo la scia del Foro dei Mestieri, verrà collocato nel bosco che avvolge gran parte del colle Solomeo e ospiterà spazi dedicati allo sport e al gioco di squadra. Infine il Parco Agrario svilupperà una serie di colture a km0 il cui raccolto verrà utilizzato per la realizzazione di pasti per le mense aziendali e per le famiglie di Solomeo.



Viste interno dell'azienda Cucinelli, Fonte: < www.solomeo.it >



Viste interno dell'azienda Cucinelli, Fonte: < www.solomeo.it >



Modellino del progetto dei tre Parchi, Fonte: < www.solomeo.it >



2.03 - La rinascita attraverso l'integrazione a Riace, Badolato, Caulonia, Stignano e Acquaformosa

Ci troviamo nel profondo Sud Italiano e più precisamente in Calabria.

Il caso che presentiamo raggruppa svariati borghi che, dalla fine degli anni '90 ad oggi, hanno collaborato per costituire una sorta di rete a scopo sociale. Non si tratta di nessun progetto architettonico o urbanistico, ma piuttosto di una strategia per rilanciare i borghi ed investire su di essi, allontanandoli da un destino quasi sicuro coincidente con l'abbandono.

È il 1997 quando, a seguito di uno sbarco di 300 Curdi, Il Sindaco di Riace Domenico Lucano (ed insieme a lui altri comuni) mette in piedi un progetto di "Accoglienza ribelle" come suole definirla lui stesso. Egli opta per un'idea contro corrente per far rivivere la piccola cittadina di Riace, ormai popolata da soli 400 anziani: apre le porte del paese a questi rifugiati, adibendo edifici abbandonati ad abitazioni. A queste segue l'allestimento di scuole, ospedali ed altri servizi.

Vengono coinvolti gli immigrati nella vita di paese e in altre mansioni come la raccolta differenziata porta a porta, l'agricoltura bio locale e il rifacimento di tutto il paese. Alla base del pensiero di Lucano si collocavano tre semplici idee:

- I migranti devono essere percepiti come risorsa,
- Per valorizzare la costa Ionica non servono strutture ricettive in riva al mare, ma il recupero dei borghi dell'entroterra;
- I soldi investiti dallo stato per ogni migrante non devono essere utilizzati in modo assistenzialistico, ma impiegati nel creare nuove opportunità lavorative.

La quota destinata ad ogni persona erogata da finanziamenti governativi ed europei varia negli anni e più precisamente:

" Dal 2001 al 2004 la cifra ammontava a 16 euro pro/capite al giorno. A partire dal 2004 si passa a 20 euro. Nel 2008, anche per l'Italia, un progetto specifico mette a disposizione, per alcuni dei soggetti beneficiari, la cifra di 30 euro. Con questi soldi bisogna provvedere a pagare gli affitti degli alloggi, a fornire il vitto, ad assicurare i corsi di lingua e l'educazione scolastica per i minori, l'assistenza sanitaria, la formazione lavorativa. Non si tratta di un capitale." ⁶⁴

In linea con la propria idea, però, il progetto non deve fermarsi al mero soccorso e all'assistenza, ma deve puntare al futuro. A tal proposito è necessario dare un senso a quelle presenze,

che si ricolleghino al sito e che ne evitino lo spopolamento. La strategia applicata è stata, quindi, quella di indirizzare queste persone verso l'artigianato. Questo settore, infatti, se da un lato faceva rivivere le tradizioni manifatturiere locali, dall'altro non rischiava di creare concorrenza ai pochi residenti rimasti.

L'esperimento sociale portato avanti da Riace, Badolato... è sicuramente un'eccellenza tra i fenomeni di integrazione. Il sindaco di Riace, grazie all'intervento operato, è stato anche inserito, dalla rivista Americana "Fortune", al quarantesimo posto nella lista dei 50 World Greatest Leaders. Non solo: numerose personalità, tra cui papa Francesco, e scuole, tra cui l'Università di Cambridge, lo hanno elogiato e ringraziato per l'esempio di estrema umanità e lungimiranza che sta portando avanti.

Non bisogna dimenticare il fatto che grazie a questa politica intrapresa anche il mercato immobiliare e il settore turistico ha subito un sostanziale incremento e miglioramento.

Tuttavia oggi il "modello Riace" sta soffrendo e rischia la rovina definitiva. Da anni ormai i fondi sono stati bloccati e lo Sprar⁶⁵ ha congelato oltre 700 mila euro.

A nulla è valso lo sforzo compiuto dal Sindaco Calabrese, impegnatosi nel produrre una moneta locale virtuale, spendibile solo a Riace, raffigurante i volti di personalità importanti come Peppino Impastato, Che Guevara o il Mahatma Gandhi. Da tempo, infatti, questa moneta rappresenta l'unico metodo con cui mantenere un equilibrio finanziario interno al borgo: situazione che non può avere un futuro.

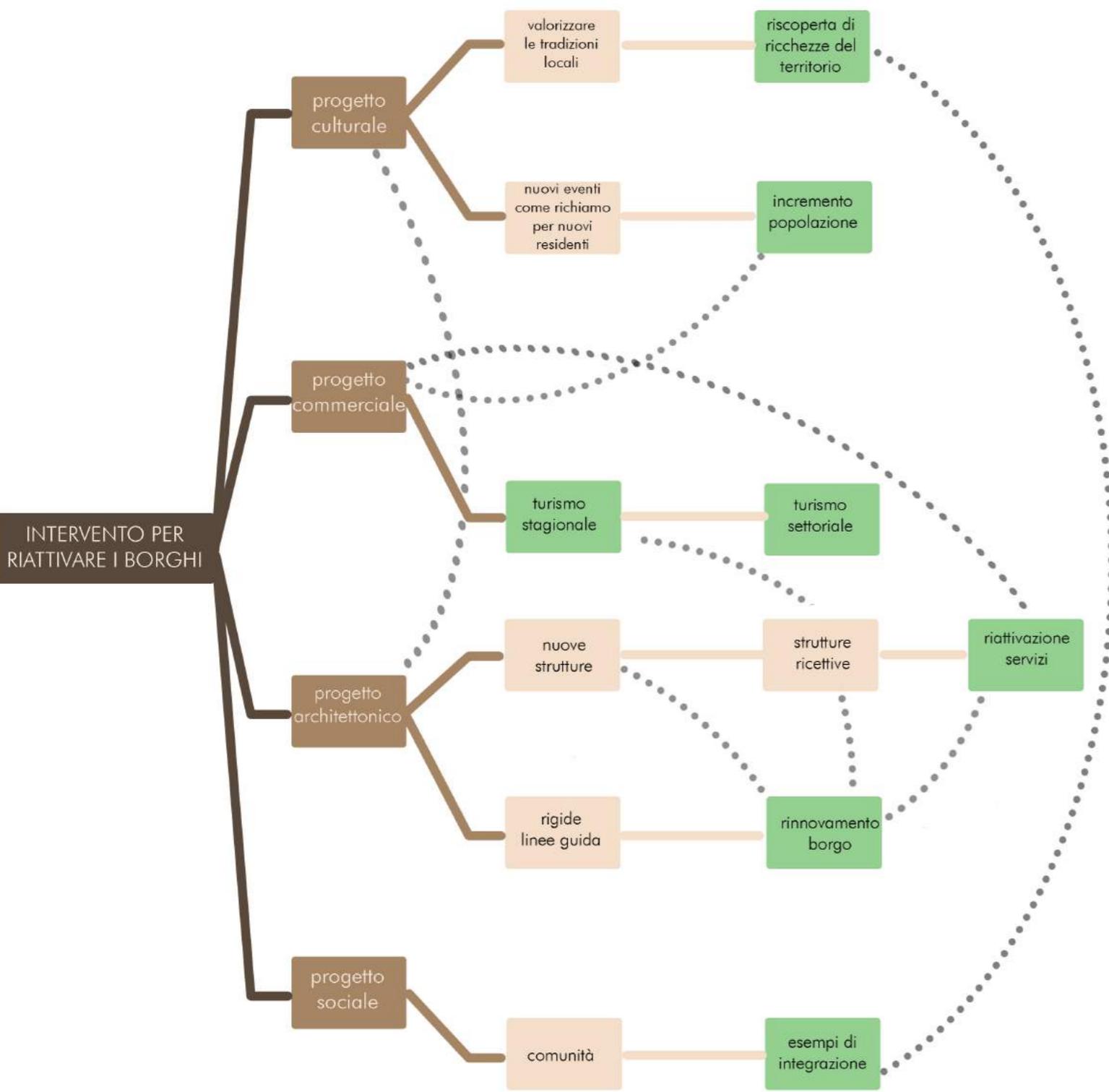


Viste di Riace, Fonte: < www.riace.it >

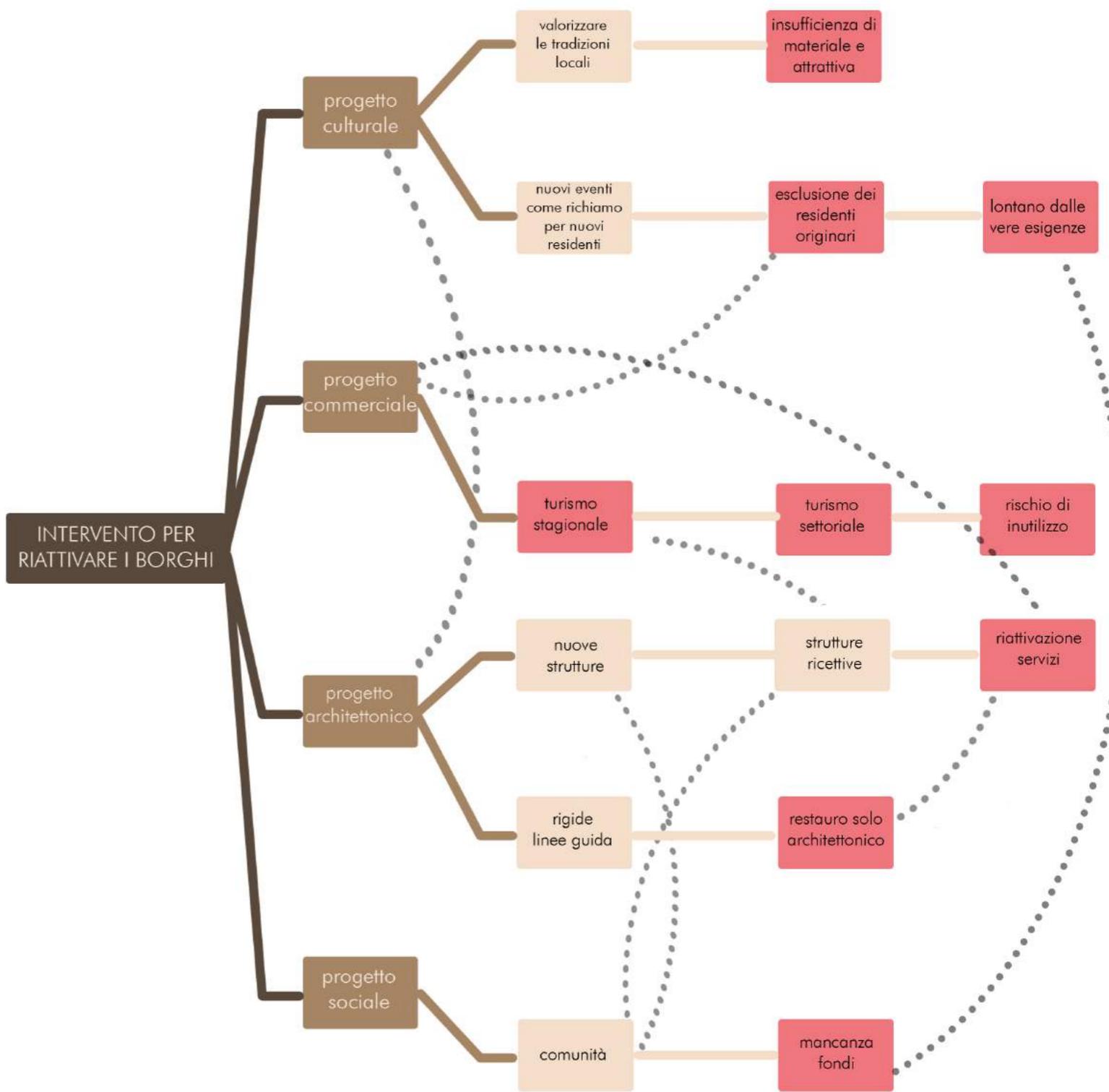


Riace, Fonte: < www.riace.it >

64. Cit. RICCA M., Riace, il futuro è presente. Naturalizzare "il globale" tra immigrazione e sviluppo interculturale, Edizioni Dedalo, Bari, 2010, p. 118



Schematizzazione degli aspetti positivi riscontrati nei progetti proposti



Schematizzazione degli aspetti negativi riscontrati nei progetti proposti

CAPITOLO 04

I BORGHI IN PIEMONTE

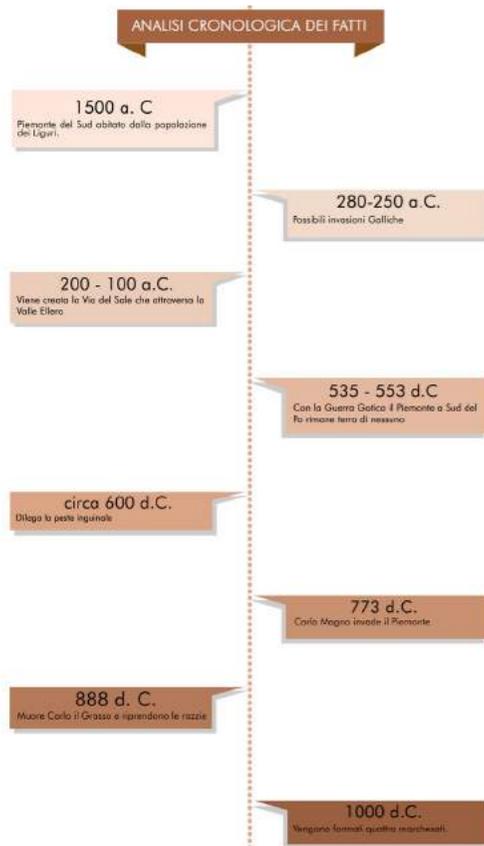
4.01 - Evoluzione Storica dei Borghi

Il panorama paesaggistico ed architettonico italiano si contraddistingue per l'alto numero di borghi sparsi su tutto il territorio, luoghi in cui ancora è racchiusa la storia passata, luoghi che hanno rappresentato una civiltà e le sue trasformazioni, luoghi che tutt'oggi generano un senso di appartenenza. Case addossate l'una sull'altra, chiese, viuzze strette rappresentano un "oggetto" inestimabile ed ineguagliabile. Il rischio che si corre è però quello di guardare queste entità come una reliquia, creare una sorta di cesura tra passato e presente, rendendo il borgo chiuso in sé stesso. Limitandosi a considerare il borgo un museo, da ammirare a debita distanza, si può arrivare solamente alla morte dello stesso.

Rendendo il borgo più dinamico ed aperto verso nuove strategie, invece, si aumentano le possibilità di riportare nei luoghi d'origine parte degli abitanti fuggiti in centri urbani più grandi, attratti dai servizi e dalle possibilità offerte. È forse utile, a questo punto, domandarsi: cos'è un borgo? Siamo tutti a conoscenza della genesi di questa formula abitativa? Il concetto di borgo è legato solo ad un fattore numerico come la densità abitativa? Partendo da ciò che ci viene riportato dall' Enciclopedia Treccani

"Il significato originario del nome, proprio dei popoli germanici, pare quello di luogo fortificato. In Germania e Francia settentrionale fu designato come borgo anche il massimo centro murato, cioè la città. Dal X sec. il termine indica due distinti tipi di formazioni territoriali: un aggregato di case nel suburbio o nello spazio tra una più antica cerchia di mura e una nuova difesa (muro o fossato); un centro rurale fortificato anche solo da un fossato. Dal XII sec., mentre in Germania la parola passava ad indicare la rocca feudale, in Italia rimase ad indicare nel villaggio fortificato il gruppo delle abitazioni del popolo, contrapposto al castrum o castellum."⁶⁶

Da una prima lettura della definizione possiamo comprendere come il concetto di borgo vari a seconda dell'area geografica in cui ci troviamo. Quest'aspetto, però, non è il solo a cambiare. Le condizioni di vita, le concessioni di cui potevano usufruire gli abitanti, ma ancor prima le motivazioni che portarono alla nascita dei borghi sono diverse da località a località, essendo strettamente legate alle popolazioni che dominavano la zona.



Creata dalle autrici, Timeline

Nel nostro caso, il territorio di interesse coincide con il sud dell'attuale Piemonte: abitato fin dall' Età del Bronzo da popolazioni Liguri con lingua affine a quella celtica. I Liguri occupavano, ai tempi, tutto il territorio che andava da sud del Po al mare perché, malgrado fosse un ambiente scarso di risorse, veniva attraversato dal Tanaro, corso d'acqua perfetto per l'attività mercantile. Del periodo successivo non sono pervenute testimonianze chiare. Si ipotizzano esserci state invasioni Galliche, responsabili dello spostamento dei Liguri verso l'Appennino, salvo per alcune tribù rimaste nei pressi di Ceva e Mombasiglio. Le celebri invasioni romane toccano solo marginalmente il nostro territorio. Si sviluppa un fenomeno contro tendenza: in Piemonte crescono tribù indigene soprattutto in territorio montano, legate ad una produzione di sussistenza di vino e formaggio. Nel complesso parliamo comunque di un territorio disabitato se si confrontano la quantità e le grandezze degli insediamenti rispetto alla vastità del Piemonte. In particolar modo il nostro territorio, a seguito della guerra Greco-Gotica, rimase la "terra di nessuno" per svariati anni, con l'incombente presenza dei Franchi oltre le Alpi. Sfavore lo spopolamento anche il dilagare della "peste inguinale", epidemia infettiva e contagiosa che ridusse notevolmente la popolazione.

Dobbiamo arrivare al 773, anno in cui Carlo Magno decide di invadere il Piemonte, per individuare le prime "operazioni" che preparano il terreno per la nascita dei borghi. Il condottiero, deciso a sconfiggere i Longobardi invade il paese con la sua famosa tecnica a tenaglia (secondo cui l'esercito invade il paese parte a Nord e parte a Sud) e successivamente lo conquista. Il paese conquistato venne riorganizzato e rivitalizzato. Furono creati quindici comitati supervisionati da funzionari regi che permettevano un controllo più capillare del territorio. Accanto ai comitati vediamo la presenza di curtes: possedimenti demaniali accorpati intorno ad un centro di gestione dove tutti, schiavi o liberi, sono dipendenti dall'imperatore.

A questo periodo di relativa pace e serenità succede però un periodo più burrascoso. Siamo nel 888 quando l'ultimo discendente di Carlo Magno, ossia Carlo il Grosso, viene deposto e riprendono razzie, invasioni, ribellioni e guerre civili. Per più di un secolo l'attuale Piemonte non vede un periodo di stabilità politica ed amministrativa. Si arriva poi alla formazione di quattro marchesati per quattro marchesi: Arduino, Aleramo, Oberto e i seguaci di Anscario. È proprio ai discendenti del primo marchese citato che dobbiamo la nascita dei borghi. Sotto Adelaide, figlia di Olderico, successore di Arduino, i villaggi iniziano ad aprirsi, il castrum si riduce di dimensioni e si rafforza dal punto di vista edilizio, attorno al castello si addensano case

private e nel 1100 nasce il BORGIO. Insieme al borgo, nel XII e nei secoli a seguire, si sviluppa una nuova classe sociale.⁶⁷ Parliamo della borghesia, ceto medio che raggruppava tutti coloro che avevano dimora nei borghi, ossia nei quartieri e centri abitati che sorgevano al di fuori delle mura di fortificazione dei castelli dei signori, ma non nelle campagne, appartenenti ai ceti più abbienti.

Il borghese occupava un posto nuovo, sia fisico che sociale, nel mondo medievale. Si trattava di una posizione di mezzo: a metà tra campagna e città e a metà tra schiavi e contadini da una parte e clero e nobiltà dall'altra. La loro economia si basava principalmente sul commercio e sull'artigianato.

È proprio questa classe sociale che si rende protagonista della nascita di nuovi centri abitati e nuove città.⁶⁸

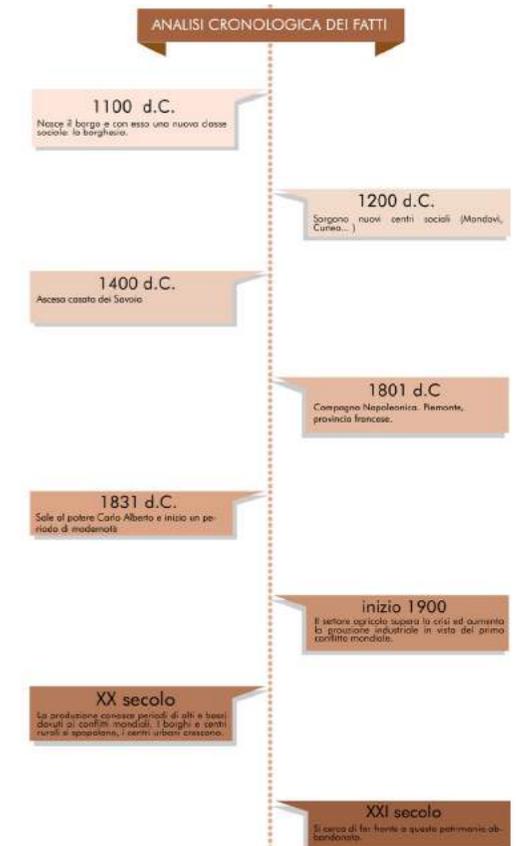
Parliamo di città come Cuneo, Mondovì, nate a fine XII secolo da famiglie e soggetti in contrasto con il signore del villaggio o borgo di origine.

È grazie alla creazione e rafforzamento dei principati territoriali se i conflitti tra le comunità e il signore possono attenuarsi. L'autorità del principe, al di sopra del signore, non avrebbe interesse a deporre un signore o anettere il villaggio alla propria dominazione diretta. Egli, infatti, trae maggior guadagno a difendere e proteggere il signore locale, ribadendo sempre e comunque la propria superiorità e raccogliendo sempre maggior consenso tra i sudditi.

Ci troviamo comunque in un periodo di grande incertezza. Assistiamo all'ascesa e l'arricchimento di casate regali come i Savoia, al consolidamento del potere vescovile, ma nello stesso tempo alla nascita di ribellioni, di malcontento e al sorgere di numerose eresie. Il Piemonte, sebbene proprio nel XV secolo iniziò a formare i suoi confini attuali, è in questi anni un territorio debole, non stabile. Stiamo parlando di un periodo in cui, nonostante la forte spinta riformatrice assolutistica (proveniente prima di tutto dai Savoia) in ambito militare, burocratico e architettonico, manca completamente un rilancio strategico dell'economia. I dazi ostacolano completamente il commercio e le attività mercantili locali.

È tale scenario a rendere il Piemonte una meta attraente per i vicini Francesi. L'ondata rivoluzionaria del 1789 fa sì che la nostra regione subisca una nuova invasione esterna.

Si tratta della campagna militare napoleonica che porterà nel 1801 a dichiarare il Piemonte "27^a divisione militare francese" e l'anno successivo vera e propria regione francese "Au delà des Alpes". Il periodo napoleonico non è un'epoca di prosperità economica. I grandi costi per le guerre, il consumo di materie prime e di beni come il bestiame provocano un depau-



Creata dalle autrici, Timeline

67. Cfr. A. BARBERO, Storia del Piemonte dalla preistoria alla globalizzazione, Giulio Einaudi Editore, Torino 2008, p. 423

68. Cfr. M.L. SALVADORI, borghesia, Enciclopedia Treccani, 2005 < http://www.treccani.it/enciclopedia/borghesia_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/ >

peramento non trascurabile in tutta Europa. L'aumentare del costo della vita è, però, affiancato da un ammodernamento generale: il mercato della terra viene ammorbidito, vengono meno quelle esclusioni sociali a discapito di molti imprenditori, vengono diminuiti dazi doganali e pedaggi e vengono elisi vincoli giuridici che allontanavano valdesi ed ebrei dall'attività imprenditoriale.

Il governo napoleonico si fa promotore inoltre di una politica di riappacificazione tra le classi e i ceti sociali.

È anche per questo motivo che nel momento in cui Napoleone abdica e i Francesi lasciano il Piemonte, il paese rimane tranquillo, senza organizzare moti rivoluzionari e accoglie di buon umore il re di Sardegna Vittorio Emanuele I; egli cerca di conquistare l'opinione pubblica eliminando alcune pesanti imposte, ma al tempo stesso si guarda bene dal reintrodurre aspetti dell'Ancien Régime, volti ad aumentare le divergenze e le tensioni tra ricchi e poveri.

Chi porta una vera e propria ventata di modernizzazione in Piemonte è Carlo Alberto. Egli punta sulla liberalizzazione del commercio e sull'incremento della produzione agricola ed industriale. L'agricoltura rimane ancora in questi anni il settore portante dell'economia, ma si apre sempre più al mercato. La quantità delle risaie aumenta, la produzione di bozzoli di seta cresce e migliora anche la produzione di vino e l'allevamento bovino.

Siamo in presenza dei primi grandi spostamenti della popolazione, responsabili dello scenario attuale di desolazione e spopolamento dei borghi alpini.

L'industria, in particolare quella laniera e quella cotoniera, quadruplica i telai. Il solo settore della seta impiega dalle 44.000 alle 60.000 persone. Altro elemento che aiuta l'esodo dalle campagne alle città è la creazione di servizi prima inesistenti. Innanzitutto vengono migliorate le infrastrutture stradali e a metà '800 vengono tracciati i percorsi delle future linee ferroviarie, quali la Torino - Genova, realizzata poi da società private. Questo rappresenta un aspetto per nulla banale, volto a migliorare la qualità degli spostamenti e dei viaggi, prima più difficoltosi. Inoltre a Torino viene costituita nel 1837 la prima società di luce e gas. La crescita economica era alquanto visibile nella capitale: si parla di 91 000 abitanti più 16 000 dei borghi Dora e Po, considerati successivamente parte integrante della città.

È un periodo di cambiamenti. La classe operaia diviene il 10% della popolazione e supera la percentuale dei domestici e l'immigrazione in città dalla campagna risulta essere frenetica. La sopravvivenza nelle zone di montagna, che si fondavano sui

guadagni portati dalla coltivazione, inizia ad essere difficile, non essendo l'agricoltura in loco competitiva per il mercato. La crescita produttiva industriale continua ad aumentare anche con l'Unità d'Italia e benché venga spostata la capitale, Torino continua a rappresentare una delle città maggiormente industrializzate e potenti, affiancata solamente da Milano e Genova. A fine anni settanta, però, il Piemonte assiste ad un crollo totale del settore agricolo. I concorrenti esteri, come la carne argentina, il riso asiatico e i cereali nordamericani, fanno precipitare il prezzo e con esso la produzione in generale.⁶⁹

“Dopo cinquant'anni di crescita produttiva, di prezzi sostenuti e di rendite in vertiginoso aumento, la campagna piemontese piomba in una recessione drammatica. Il malessere si traduce in una vasta protesta dei braccianti contro l'improvviso abbassamento dei salari, ma anche in un urto durissimo fra proprietari e i fittavoli, che pretendono cospicui ribassi dei fitti. Il prezzo della terra si dimezza e comincia la fuga dalle campagne, non solo dei braccianti disoccupati, ma anche dei contadini più agitati ed intraprendenti, che finora avevano un futuro come fittavoli e ora si ritrovano rovinati, mentre molte famiglie nobili, la cui ricchezza era essenzialmente costituita dalla terra, vedono compromessa la propria posizione.”⁷⁰

Nel nostro territorio la fuga dai paesi montani e rurali non è da concepire solo verso Torino: erano infatti numerose le famiglie che emigravano in Francia in cerca di fortuna. Altre mete ambite erano l'Argentina, il Brasile e il Nord Europa.

Un'ulteriore crescita economica si verifica con l'età di Giolitti. Definito dalla Stampa come “*momento propizio*”, questo periodo si contraddistingue per una crescita economica straordinaria. Vengono municipalizzati i servizi essenziali quali l'acqua, l'elettricità, vengono migliorate ed aumentate le tranvie che collegano anche i quartieri di case popolari in continuo aumento, vengono moltiplicate le scuole tecniche per operai. Insomma si punta allo sviluppo industriale con ogni sorta di incentivo e facilitazione. Da non dimenticare è la fondazione in quegli anni di quella che diventerà il colosso industriale italiano: la FIAT.

All'inizio del novecento il settore agricolo supera nuovamente la crisi. Cresce la produzione grazie alla meccanizzazione del lavoro, all'uso di sostanze chimiche come fertilizzanti ecc..

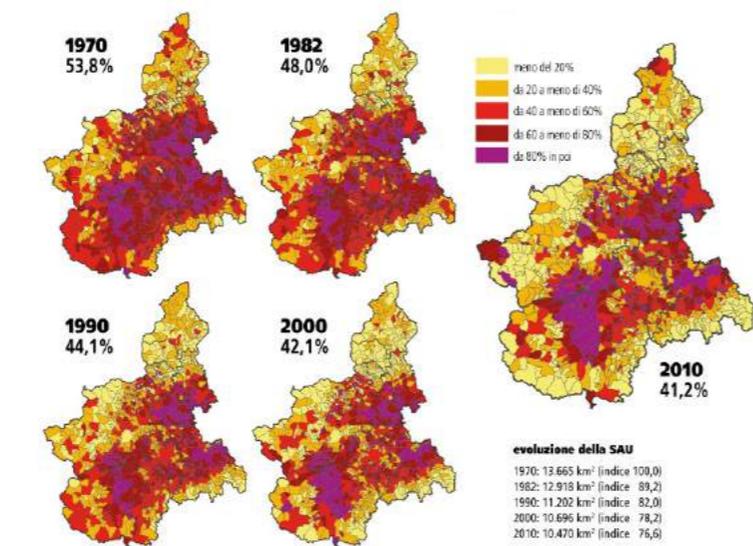
Tale produzione, affiancata sempre da quella industriale, aumenta per il primo quindicennio grazie all'iniziale neutralità

69. Cfr. Ivi

70. A. BARBERO, Storia del Piemonte dalla preistoria alla globalizzazione, Giulio Einaudi Editore, Torino 2008, p. 423

dell'Italia nel conflitto bellico mondiale. È proprio la sua posizione neutra che le permise di beneficiare di massicce ordinazioni estere, ma ancora più la committenza statale in preparazione all'ingresso italiano nella Prima Guerra Mondiale. A fine 1914 la FIAT cambia la sua produzione da vetture civili a mezzi militari. La stessa produzione rimase in vigore durante la seconda guerra mondiale e fece sì che la città di Torino venisse bombardata più e più volte dai nemici, proprio per ostacolarla.

“ Il ciclo economico che si apre con la ricostruzione postbellica e prosegue con quello che allora si chiamò boom, per poi concludersi brutalmente con la deindustrializzazione, in Piemonte s'incarna ancora una volta soprattutto nelle vicende della FIAT, ma anche in quelle di aziende d'avanguardia sul piano internazionale protagoniste ciascuna del decollo d'un intero comprensorio, come la Olivetti a Ivrea o la Ferrero ad Alba. Alla fine della seconda Guerra Mondiale l'industria piemontese nel suo insieme beneficia notevolmente degli aiuti del Piano Marshall incamerando il 25% dei finanziamenti destinati all'Italia.”⁷¹



Fonte: ARPA, Superficie agricola utilizzata (SAU) negli anni.



Figura 6 Fonte: AA.VV., Pietre di ieri, C.A.I. Mondovì, EDIZIONI L'ARCIERE, Cuneo 1981, p. 111, Allevamento in Valle Ellero.

71. Ivi p. 481

Allo sviluppo dell'industria e all'ampliarsi delle città e delle metropoli si accompagna nuovamente una crisi del settore dell'agricoltura. In quegli anni si verifica l'ultima rivoluzione industriale, a spese però, ancora una volta, delle campagne. Nelle aree più povere, ossia nelle Valli Alpine per la maggior parte in provincia di Cuneo, si verifica un fenomeno di spopolamento tanto grande da far riconoscere i comuni montani come "aree depresse".

Questo ennesimo ciclo non si è ancora concluso. Sebbene oggi vada anche di moda il ritorno alle campagne per l'agricoltura, tendenza spinta da nomi quali Slow food ecc, in realtà la percentuale di popolazione impiegata nell'agricoltura arriva a stento al 3,6%.

È proprio per questo motivo che si deve cercare una qualche strategia che porti nuovamente i cittadini a popolare quelle terre che anni fa sono state abbandonate. Oltre all'agricoltura anche l'incremento economico nel campo industriale si è ormai arrestato da tempo. Non possiamo più pensare al settore produttivo come a quello presente nell'immaginario comune che fece da protagonista dall'800 al '900.

Non si parla più di produzione pesante. La produzione è cambiata. Insieme ad essa è necessario, però, che varii anche la nostra concezione.⁷²

La rivoluzione tecnologica ci permette di "decentralizzare" la produzione, non dovendo per forza fare riferimento ai grandi stabilimenti nei centri città. La stessa rivoluzione tecnologica permette inoltre di portare servizi e comfort anche in località più piccole e in posti più angusti.

È giunto, quindi, il momento di tornare ai paesi d'origine, di allontanarsi da quei centri urbani che ormai non sembrano più in grado di accogliere grossi quantitativi di abitanti. È necessario ripensare ai borghi, ai villaggi, ai paesi sotto l'aspetto dello sviluppo economico.

Puntando su tali località si aumentano sicuramente posti di lavoro e si aumenta il turismo. L'Italia è infatti famosa per essere ricca di gioielli non solo all'interno delle metropoli, ma anche in aree più nascoste o sconosciute. Quest'aspetto, spesso sottovalutato, è uno dei tanti che attrae turisti dall'estero.

In un clima in cui l'economia sembra immobile è auspicabile quindi puntare su un rilancio di questo tipo.



Figura 4 Carta creata dalle autrici, Localizzazione Valle Ellero



Figura 5 Fonte: AA.VV., Pietre di ieri, C.A.I. Mondovì, EDIZIONI L'ARCIERE, Cuneo 1981, p. 85, Costruzione in pietra della Valle Ellero.



Figura 7 Fonte: <https://www.fetastrudel.com/passeggiata-lungo-la-via-del-sale-valle-ellero/>

4.02 - Il Fenomeno nella Valle Ellero

A tal proposito il nostro obiettivo sarebbe quello di concentrarci sul comune di Roccaforte, ed in particolare sulla sua frazione Prea e le limitrofe borgate Baracco e Rastello, con lo scopo di delineare strategie che possano ripopolarle e restaurarle. L'idea di creare un distretto che in qualche modo colleghi le tre località potrebbe rivelarsi la giusta direzione per valorizzare la Valle Ellero in cui sorgono.

Stiamo parlando, infatti, di una porzione di terra che con la sua aspra natura condiziona da sempre la popolazione: dapprima reputata perfetta e sicura proprio per la difficile accessibilità delle alte valli ed in seguito considerata limitante per la creazione di insediamenti urbani.

Un aspetto che primo fra tutti ha talvolta ostacolato gli abitanti delle Alpi Marittime è il clima. In Valle Ellero sorgono case fino ad una fascia altimetrica di oltre 1000 metri (basti pensare alla borgata di Sant'Anna di Prea con i suoi 1097 metri di altitudine) che, per innevamento e abbondanza di precipitazioni, non possono rappresentare la dimora fissa di un montanaro.⁷³

Facendo affidamento sulla qualità e quantità di servizi presenti in loco ad oggi, egli rischierebbe di rimanere isolato per diversi mesi durante l'anno.

In tempi passati, però, le nostre vallate hanno accolto un carico demografico molto ricco. Questo perché l'economia locale si basava sulla quasi totale autosufficienza che spingeva gli abitanti verso pascoli montani, favorendo la nascita di insediamenti a varie quote. Si tratta di insediamenti prettamente agricolo-residenziali che racchiudono dalle cinque alle dieci famiglie, spesso legate da parentela.

Le costruzioni presenti in questi nuclei spesso vengono associate al termine "spontanee", ma in realtà rappresentano solo l'ultimo risultato di esperienze e prove maturate da popolazioni diverse per origine, per cultura e per tradizioni. Ciò ha portato ad uno sviluppo di tipologie varie tra loro, sebbene gli ambienti che le accolgono abbiano caratteristiche generalmente poco dissimili. Per questo motivo è poco efficace parlare di architettura alpina in generale, poiché talvolta anche nella medesima vallata il solo cambiamento di versante o di quota o di esposizione fa sviluppare soluzioni differenti.⁷⁴

Il modus operandi del montanaro di fronte all'ambiente ricco di insidie è sempre stato quello di assecondarlo, mai di dominarlo. A tal proposito non è saggio per chi ha intenzione di intervenire, alterare le caratteristiche abitative e costruttive tipiche. L'estrema libertà di scelta e l'uso indiscriminato degli stili costruttivi portano, infatti, ad annullare quei caratteri individuali

di ogni borgata, eliminando oltre che una tipologia edilizia anche una preziosa testimonianza.

Elemento comune delle nostre valli è la povertà e la semplicità delle strutture presenti. Non vi sono decorazioni o abbellimenti di alcun genere ed elementi quali le ringhiere dei balconi, sono realizzate perlopiù in legno (impiegato per solai, balconi, serramenti...). Quest'ultimo, insieme alla pietra (utilizzata per le murature portanti) è il materiale più presente nelle costruzioni della Valle Ellero. Ovviamente si parla di materiali facilmente reperibili da zone limitrofe: i boschi per il legno, le pietraie e le cave per le pietre.

La muratura è solitamente legata da una sorta di malta creata con della terra, che ne permette l'isolamento termico, o anche creata a secco e, nella quasi totalità dei casi, le pietre impiegate vengono lasciate a vista all'esterno della struttura.⁷⁵

Oltre ai materiali tipici, è importante conoscere i meccanismi che hanno permesso alle comunità di svilupparsi e permanere nel nostro territorio, ma che le hanno anche allontanate e fatte scendere più a valle. Innanzitutto le comunità locali hanno dovuto fare i conti con tre principali aspetti della montagna: l'altitudine, la natura dei suoli e l'esposizione.

L'altitudine è quella che per prima differenzia le specie botaniche. I climi rigidi sono valsi a creare negli anni delle selezioni e degli sviluppi nelle specie, differenti da quelli che si verificano in pianura.

Non è un caso se in montagna l'azienda agricola si struttura su più livelli a differenti quote: più a valle sono presenti boschi e piantagioni perfette per la raccolta, più a monte si predilige il pascolo.

Altro aspetto non trascurabile è la natura del suolo. Sebbene non sia un fattore geografico, negli anni ha richiesto un lavoro intenso da parte dell'uomo e causato talvolta la sua migrazione. Molto spesso l'abbondanza di acque sotterranee, la pietrosità o la composizione chimica si rivelano veri e propri vincoli che, se non modificati, rendono il terreno sterile.

La Valle Ellero conta molteplici terrazzamenti, nati proprio come conseguenza della grande quantità di detriti presenti sul terreno scelto. Le pietre prelevate venivano solitamente disposte in maniera da creare recinzioni naturali per evitare l'avvicinamento del bestiame alle coltivazioni o come struttura di base di questi terrazzamenti.

Ultimo carattere determinante nell'economia della Alpi Marittime coincide con l'esposizione. È chiaro come, in base al versante su cui si colloca una qualsiasi produzione agricola, i risultati cambino e vengano rallentati o accelerati. Un versante esposto a Nord trascorre fino a 7 mesi senza vedere la luce del

73. Cfr. s.n., Alpi cuneesi escursioni e sentieri, < <http://www.alpicuneesi.it/itinerari/valleellero/0605.htm> >

74. Ivi

75. Cfr. AA.VV., Pietre di ieri, C.A.I. Mondovì, EDIZIONI L'ARCIERE, Cuneo 1981, pp. 31-91

sole, con conseguente aumento dell'umidità e prolungamento di clima invernale. È logico, perciò, che ad oggi i terreni a Nord non vengano nemmeno sottoposti a parcellizzazione, ma rimangano sotto la proprietà del comune e quindi improduttivi.

⁷⁶

A fianco dell'agricoltura non si può non occuparsi della conduzione pastorale. Ovviamente i numeri di cui si parla sono ridotti e le modalità di produzione sono modeste ed essenziali. Ci riferiamo a numeri che girano attorno alla quindicina/ventina di animali per mandria.

Anche nel caso di piccoli numeri però, il bestiame ha un grosso bisogno di cure ed attenzioni. Prima tra tutte è necessaria una ampia varietà di prati per permettere il pascolo. Ecco allora che i malgari iniziano a spingersi sempre più lontano dal nucleo abitativo e sfruttano ogni sorta di appezzamento scartato per la coltivazione.

“L'alpeggio non è costituito da un corpo unico, ma è suddiviso in più aree disposte su quote diverse: i malgari incominciano dal pascolo più basso e con una serie di tappe successive fan risalire le mandrie, stazionando volta per volta fino ad arrivare ai pascoli d'altura per poi ridiscendere lentamente facendo di nuovo sosta nei pascoli incontrati all'andata per sfruttarli in tal modo due volte, grazie alla loro minore altitudine.” ⁷⁷

Oggi sono frequenti i favori scambiati tra i proprietari di boschi e i pochi allevatori rimasti nelle borgate che sfruttano il pascolo delle mandrie per mantenere pulito il fondo del bosco, pronto per essere utilizzato nel momento della raccolta dei frutti.

Per finire ci occupiamo della viabilità. Si tratta di una viabilità minore, nata per diversi bisogni. Talvolta sono gli stessi animali ad aver tracciato nel tempo i percorsi al fine di raggiungere torrenti o sorgenti per l'abbeveramento, altre volte sono invece state create dall'uomo per fini lavorativi come il taglio della legna.

Si trovano poi sentieri atti a collegare le abitazioni tra loro o queste ultime ai pascoli. In montagna nulla è lasciato al caso; anche i sentieri vengono giustificati con esigenze molteplici subordinate a fattori di tempo, fatica, sicurezza.

Una via che attraversa la Valle Ellero e che collega le tre località in questione è la Via Pompea, meglio conosciuta come Via del Sale.

Si tratta di un'antica via costruita dai Romani per collegare l'Alba Pompeia (attuale comune di Alba) all'Alba Ingauna (attuale

comune di Albenga).

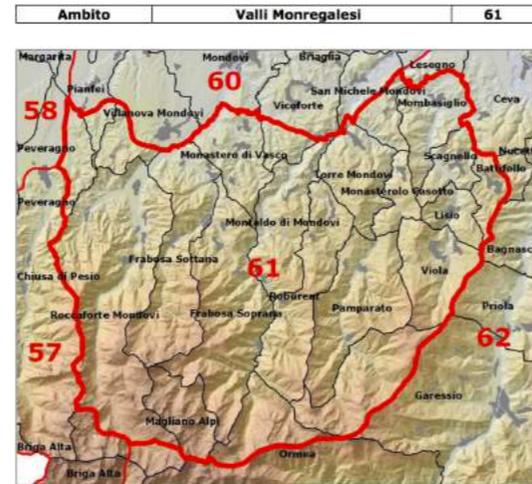
Questa strada permetteva il commercio tra montagna, pianura e mare. Fin dall'antichità uno dei prodotti protagonisti del commercio su questa via era il sale. Questo diviene successivamente, a fine XVII secolo, motivo di conflitti tra la casata dei Savoia e le comunità locali (in particolar modo nel Monregalese).

Da qui nasce quindi l'appellativo Via del Sale, rimasto correntemente per indicare questa strada pedonale percorribile ancor'oggi.

⁷⁶ Cfr. Ivi

⁷⁷ AA.VV., *Pietre di ieri*, C.A.I. Mondovì, EDIZIONI L'ARCIERE, Cuneo 1981, p. 111

4.03 - Studio Geomorfologico della Valle



Fonte: Ambito Paesaggistico regionale, <<https://www.webgis.arpa.piemonte.it>>

La Valle Ellero si colloca all'interno delle Valli Monregalesi, territorio caratterizzato da una morfologia abbastanza eterogenea al suo interno⁷⁸. Queste zone, infatti, sono caratterizzate dai rilievi montuosi delle Alpi Marittime che trovano, in quest'area, la loro cima maggiore nel Monte Mongioie (2630 m slm). Tendenzialmente il terreno è suddiviso in vallate, di ampiezza molto limitata, che si sono venute a formare a causa dell'erosione del fiume Tanaro e dei suoi affluenti, e zone montuose con rilievi che vanno dai 700 m slm fino a quote intorno ai 2000 m slm, che sono state sfruttate per la creazione di comprensori sciistici come quelli di Artesina, Frabosa e Prato Nevoso. I principali insediamenti si collocano comunque al di sopra delle valli tra gli 800 e i 900 m slm dando vita a villaggi e borgate montane con tipologie edilizie semplici e ricorrenti, integrate con sistemi di infrastrutturazione dei pendii, ai quali negli ultimi decenni sono state affiancate piccole novità insediative, ma che hanno visto anche nascere fenomeni negativi⁷⁹ di boom edilizio come nel caso dei comprensori sciistici, dove sono stati costruiti edifici multipiano, pensati solamente per accogliere i turisti, che oltre a creare un danno ambientale non di poca rilevanza, vengono sfruttati solo per alcuni mesi all'anno, senza contare l'impatto paesaggistico che hanno creato. La valle, inoltre, grazie ad una buona quantità di ettari boschivi che contiene, ha un'ottima connotazione produttiva per quanto riguarda il legno e l'estrazione di biomasse, fenomeno che, però, va controllato in modo che non vada ad intaccare il valore ecologico e paesaggistico del territorio.

78. Ibidem

79. Cfr. Piano Paesaggistico Regionale, Schede degli ambiti di paesaggio, <<http://www.webgis.arpa.piemonte.it>>



Viste panoramiche di: Prea, Baracco e Rastello



Concentrando la nostra analisi sulla Valle Ellero e, nello specifico, nelle tre borgate da noi studiate si può approfondire maggiormente l'analisi morfologica e paesaggistica.

In questa area si può notare la presenza di un tratto vallivo che sembra "tagliare" il territorio in due versanti. Questa conformazione deriva dall'erosione perpetuata nel tempo dalla presenza del Torrente Ellero che ha scavato e ricavato una zona più "pianeggiante". Grazie alla sua conformazione questa area può ospitare le strade principali di collegamento con gli insediamenti maggiormente abitati dell'area, come Roccaforte Mondovì e Lurisia, ma anche con altri piccoli paesi del territorio circostante.

I tre borghi presi in esame, come quasi tutti gli insediamenti presenti, nonostante la vicinanza alla vallata, sorgono in territorio montano, a quote che variano tra i 790 m slm e i 900 m slm. Questo tipo di insediamento, ha avuto un grandissimo sviluppo nei primi anni dalla nascita dei borghi fino a metà '800 quando queste zone iniziano ad essere sfruttate solamente come seconde case per l'estate o come punto di sostegno per il pascolo d'alpeggio⁸⁰, soprattutto per la mancanza di risorse per poter continuare a vivere e sostentarsi in realtà che iniziano ad essere negativamente percepite come isolate. Lo stesso terreno circostante è stato più volte modificato nel tempo dall'uomo per renderlo più idoneo all'accoglienza di nuclei abitativi: sono infatti presenti case con terrazzamenti ottenuti da muri a secco di contenimento, case in mezzacosta che seguono l'andamento del terreno ed edifici accessori come capanne, "scapite" ed altro per la conservazione di legno, fieno e frutti⁸¹.

Prea, Baracco e Rastello si trovano nella medesima zona ma presentano, nel loro insediamento caratteristiche diverse.

80. Cfr, Piano Paesaggistico Regionale, Schede degli ambiti di paesaggio, <<http://www.webgis.arpa.piemonte.it>>

81. Cfr, Piano Paesaggistico Regionale, Schede degli ambiti di paesaggio, <<http://www.webgis.arpa.piemonte.it>>



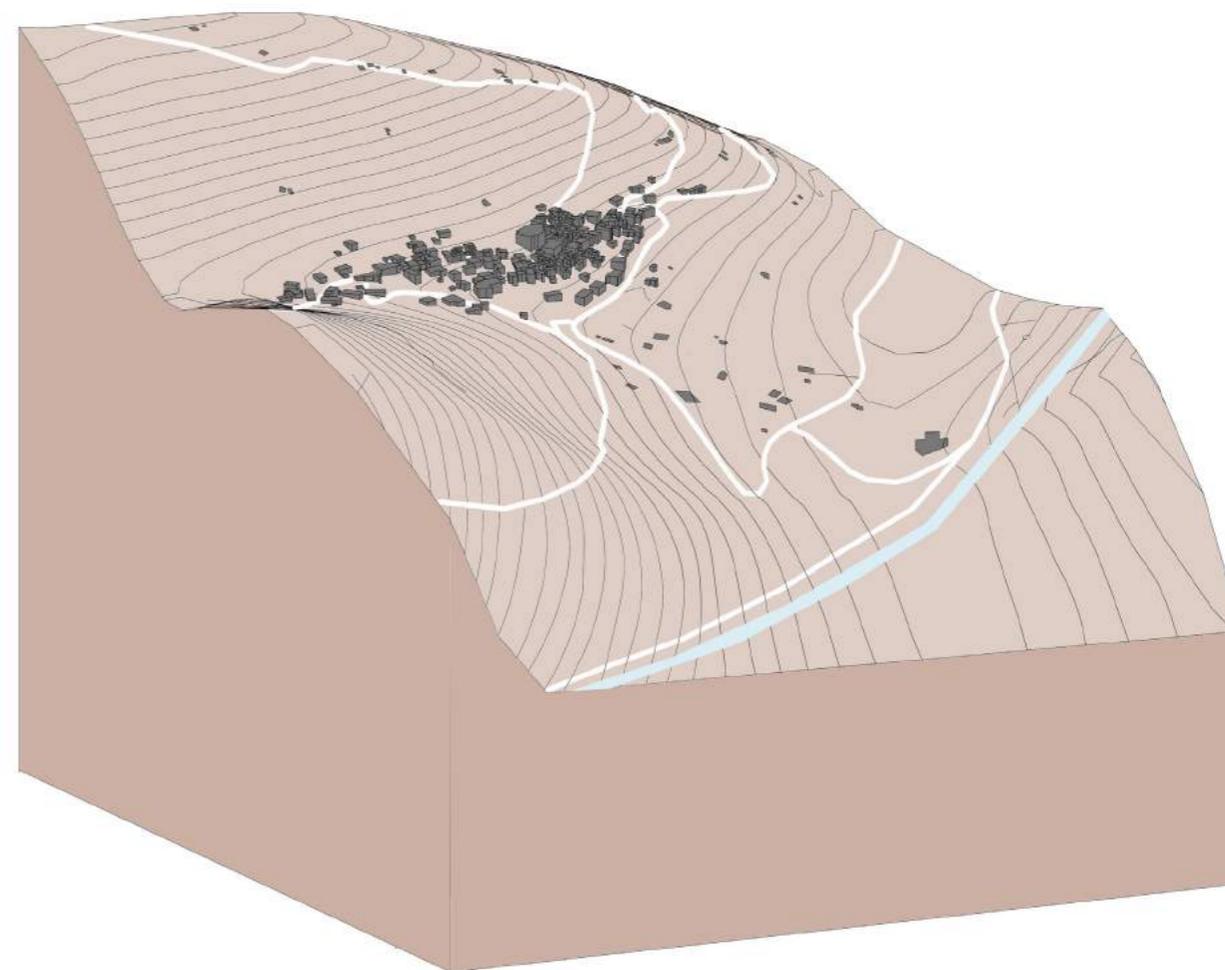
Disegno di Prea di Arnaldo Colombatto

Prea è il maggiore dei tre borghi, tanto da poter essere definito come "centro frazionale di una certa importanza"⁸². La borgata nasce infatti vicina ad un corso d'acqua secondario ed è esposto verso Sud, caratteristica tipica dei principali centri abitati. L'insediamento sorge tra i 790 e gli 810 m slm, in un'area connotata da pendii più dolci, rendendo la strada di collegamento poco impervia e di facile percorrenza, grazie anche alla presenza del corso d'acqua, che confluisce nel torrente Ellero, che ha, a sua volta, negli anni contribuito all'"addolcimento" dei rilievi. Il suo nucleo originario è concentrato attorno ad un'unica via principale alla quale, nell'ultimo secolo, sono state aggiunte nuove costruzioni, come edifici plurifamiliari o ville, ed una nuova strada che crea una sorta di anello stradale, collegamento per l'intera borgata.

Data la sua posizione, l'insediamento si trova circondato dal verde: ad una quota minore sono presenti castagni da frutto mentre verso i 900 m slm iniziano a comparire faggeti e conifere.

Prea ha la configurazione tipica del borgo: piccole case "ammassate" intorno ad una via principale, con spazi verdi dedicati alla piccola coltivazione privata e sentieri montani poco battuti per i greggi. La sua frazione, Sant'Anna di Prea, raggiunge una quota di 1097 m slm e si pone come punto di riferimento per l'inizio di camminate, soprattutto grazie al suo collegamento con Lurisia, e presenta, inoltre, al suo interno anche una baita per gli escursionisti.

Come già detto, nonostante le alte quote, la borgata di Prea sorge su una zona a pendenza dolce, nell'area si sale di soli 20 metri di dislivello, con la presenza anche di parti più pianeggianti.



Assonometria - Studio geomorfologico di Prea

82. Cfr. Piano Paesaggistico Regionale, Schede degli ambiti di paesaggio, <<http://www.webgis.arpa.piemonte.it>>

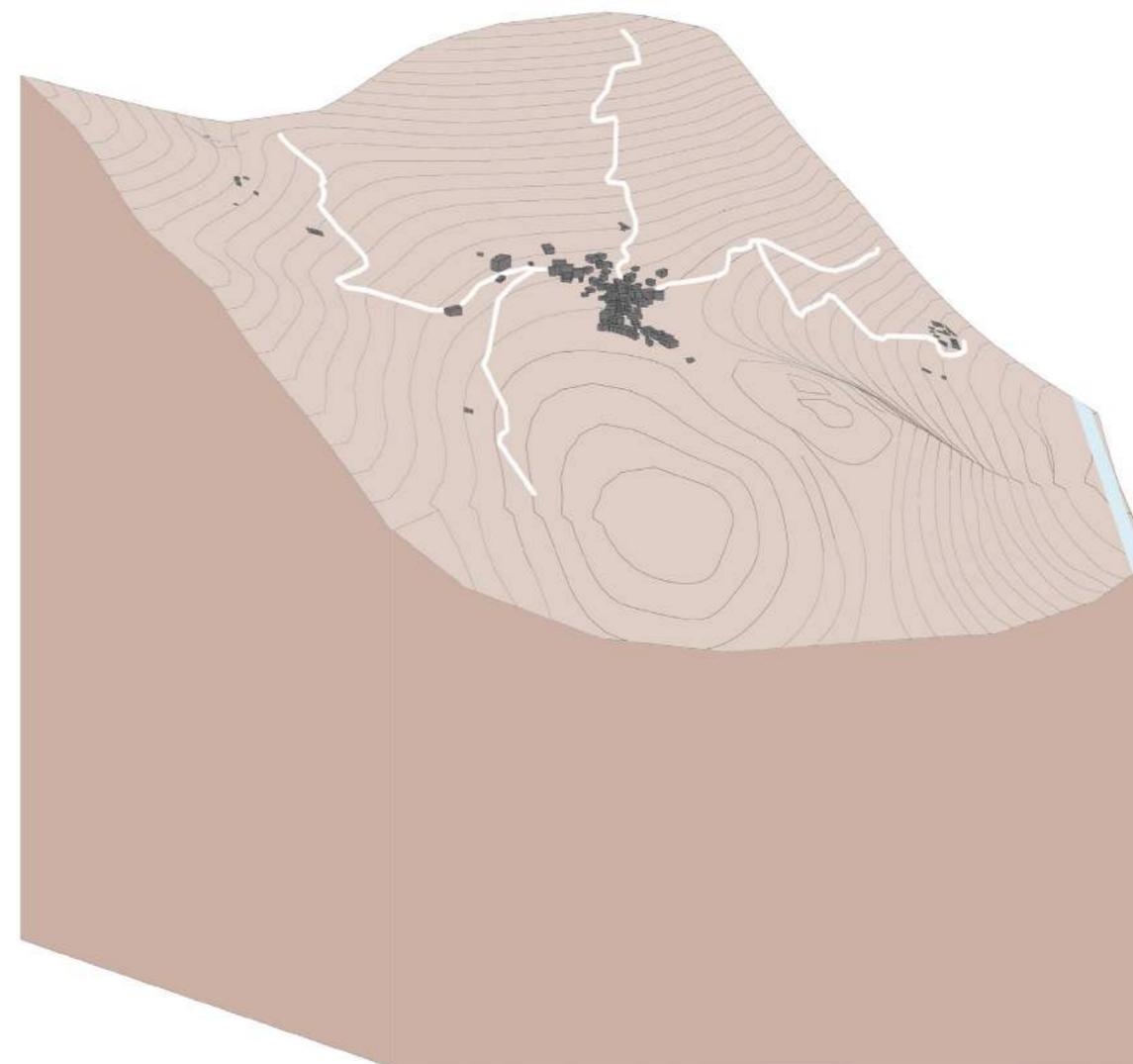


Disegno di Baracco di Arnaldo Colombatto

La borgata di Baracco sorge nel versante opposto a Prea⁸³ e presenta caratteristiche morfologicamente diverse dalla prima borgata. Baracco, infatti, sorge tra gli 840 e i 900 m slm, quindi ad una quota già maggiore rispetto al primo insediamento analizzato e soprattutto non dispone di una strada che “tagli” il pendio come nel caso precedente. Per arrivare alla borgata infatti, a causa di un dislivello maggiore e di un pendio più ripido, vi è una strada che trova origine qualche km prima di quella che porta a Prea, offrendo così la possibilità di raggiungere la borgata più dolcemente. Questa scelta nasce sicuramente per una questione morfologica non indifferente, ma anche perché la borgata viene utilizzata come base per i pascoli⁸⁴. Ancora oggi, infatti, è possibile notare strutture come stalle e fienili all’interno del borgo e la presenza di strade poco scoscese e di ampi prati nei suoi dintorni. Grazie alla sua esposizione più a nord garantiva nei mesi estivi molte ore di ombra e quindi migliori condizioni per gli animali. Ciò ha giocato sicuramente un ruolo fondamentale nell’insediamento del borgo, basti pensare che la stessa strada che oggi noi percorriamo in auto è stata battuta secoli fa dalle prime mandrie che venivano guidate fino a Baracco.

Nelle zone più pianeggianti si possono osservare ancora oggi i greggi nei mesi tra maggio e settembre, i quali rendono il paesaggio molto vario rispetto a Prea: si alternano ampi prati a zone boschive sia di castagni da frutto sia di faggeti, trovandosi già vicino ai 900 m slm. Baracco si sviluppa attorno ad un’unica arteria principale proprio “sul filo di cresta della selletta”⁸⁵, dove si allinea “una doppia fila di antiche abitazioni”⁸⁶ principalmente in pietra e altri materiali semplici, tipici della zona. Il nucleo insediativo non ha mai subito un’ulteriore espansione e non sono mai stati aggiunti nuovi collegamenti. L’unico cambiamento è avvenuto nel secolo scorso con la comparsa di una struttura ricettiva all’ingresso del borgo. Sono, infatti, poche le case vicinali sparse fuori dal nucleo originario.

Baracco sorge su una cresta secondaria parallela allo spartiacque Ellero- Maudagna. Questa cresta nasce a Sud da punta Parin, meglio conosciuto come bric Perrino di 1087 m slm, dalla quale si propaga un contrafforte che protegge la borgata in questione.⁸⁷



Assonometria - Studio geomorfologico di Baracco

83. Borgata laterale - destra orografica.
R. CURETTI, Borghi e siti della valle Ellero, quaderno n° 3

84. Cfr. Piano Paesaggistico Regionale, Schede degli ambiti di paesaggio, <<http://www.webgis.arpa.piemonte.it>>

85. Cit. R. CURETTI, Borghi e siti della valle Ellero, quaderno n° 3, p. 4

86. Ibidem.

87. Cfr. R. CURETTI, Borghi e siti della valle Ellero, quaderno n° 3, p. 4

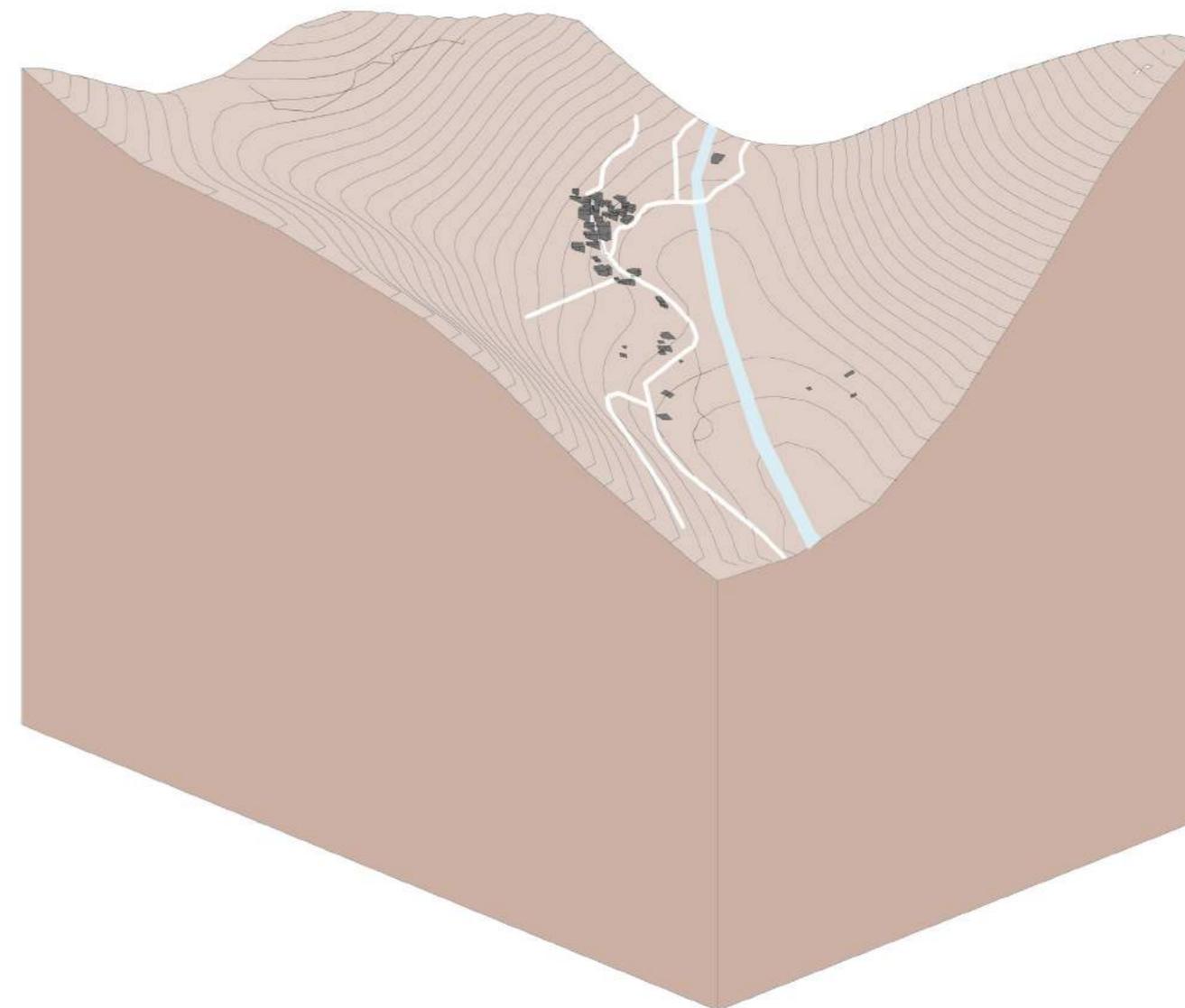


Disegno di Rastello di Arnaldo Colombatto

La borgata Rastello è l'ultima delle tre prese in esame e, come Baracco, sorge nel versante opposto a Prea. Anche questo tipo di insediamento si dissocia leggermente da i due già analizzati: la borgata in questo caso sorge ai confini della vallata del torrente Ellero, tanto che il corso d'acqua è visibile dall'insediamento. Caratteristici di questa parte della valle sono i ripidi fianchi delle montagne laterali, il profilo di indubbia origine glaciale del solco vallivo, la precipitosità del torrente e i grandi massi morenici e di falda alla periferia del borgo. Rastello sorge ai piedi della cima Durand⁸⁸ che raggiunge i 2092 m slm, prima di scollinare nella località sciistica di Artesina e ha quindi un pendio molto più ripido rispetto ai rilievi che circondano le borgate precedentemente presentate e che rende, quindi, impossibile l'impianto di un nucleo insediativo a quote maggiori. Nonostante la sua apparente posizione in vallata, la borgata si trova già tra gli 820 – 830 m slm. Il suo nucleo insediativo è il più piccolo delle tre borgate e, come Baracco, non ha subito espansioni o potenziamenti delle infrastrutture. Grazie alla sua posizione, però, è stato possibile creare una connessione con il comprensorio sciistico di Artesina attraverso una seggiovia, posta a qualche centinaio di metri prima dell'entrata effettiva nella borgata.

La flora si compone oltre che dal castagno, introdotto dall'uomo, ma ormai inglobato nella vegetazione locale fino ad una quota di 1000 m slm, dai faggi, larici, betulle, abeti e querce. Questo insieme di speci formano una boscaglia unica, chiamata localmente con il nome di "tusca". La cultura del bosco è particolarmente sentita, non solo per i prodotti che può dare, ma anche per la barriera protettiva che costituisce per il borgo, a tal punto da costituire, in passato, il motivo di ribellioni nei confronti degli abitanti di Roccaforte.⁸⁹

Leggende locali dicono che Rastello sorgesse, un tempo, sull'altro versante della Valle Ellero, ma che slavine, frane ed alluvioni ne abbiano determinato il trasferimento nel sito attuale. Qui il Bric Borgognone toglie copletamente il sole alla borgata per buona parte dell'inverno e più precisamente da S. Martino, 11 Novembre, a San Valentino, 14 Febbraio. Questa caratteristica vale a rendere, in periodo estivo, sempre fresca la zona.⁹⁰



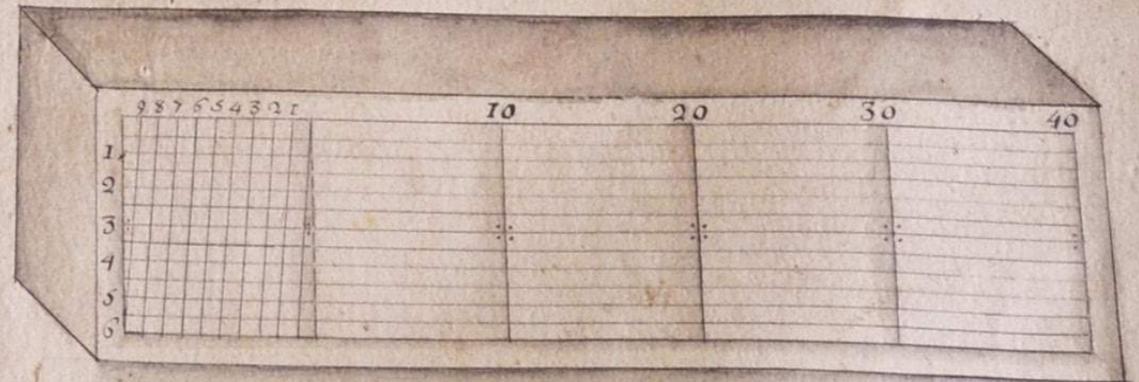
Assonometria - Studio geomorfologico di Rastello

88. Cfr. Piano Paesaggistico Regionale, Schede degli ambiti di paesaggio, <<http://www.webgis.arpa.piemonte.it>>

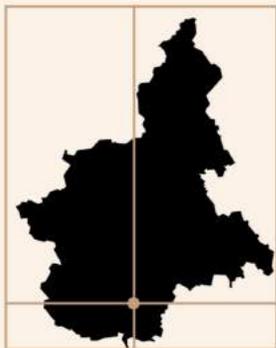
89. Cfr. R. CURETTI, Borghi e siti della Valle Ellero, quaderno n° 2, pp. 3-9.

90. Cfr. R. CURETTI, Borghi e siti della Valle Ellero, quaderno n° 2, p. 18

STATO DELL'ARTE:
CONFRONTO CON I CATASTI NAPOLEONICI



CARTE A CONFRONTO - PREA



SCALA 1.2000

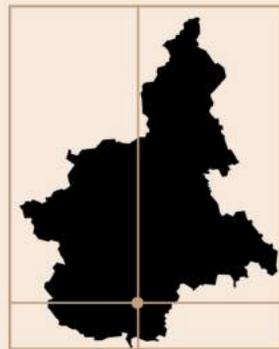
LEGENDA

- Edifici esistenti riscontrati nel catasto 1789
- Strade esistenti riscontrate nel catasto 1789
- Parti aggiunte negli anni non riscontrate nel catasto 1789
- Torrente



"Catasti Napoleonici" - Archivio storico comune di Roccaforte Mondovì Baracco

CARTE A CONFRONTO - BARACCO



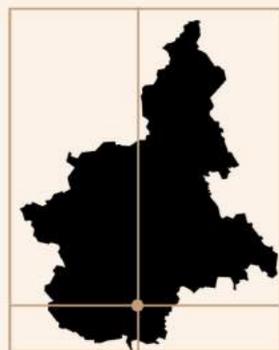
SCALA 1.2000

LEGENDA

- Edifici esistenti riscontrati nel catasto 1789
- Strade esistenti riscontrate nel catasto 1789
- Parti aggiunte negli anni non riscontrate nel catasto 1789



"Catasti Napoleonici" - Archivio storico comune di Roccaforte Mondovì Rastello

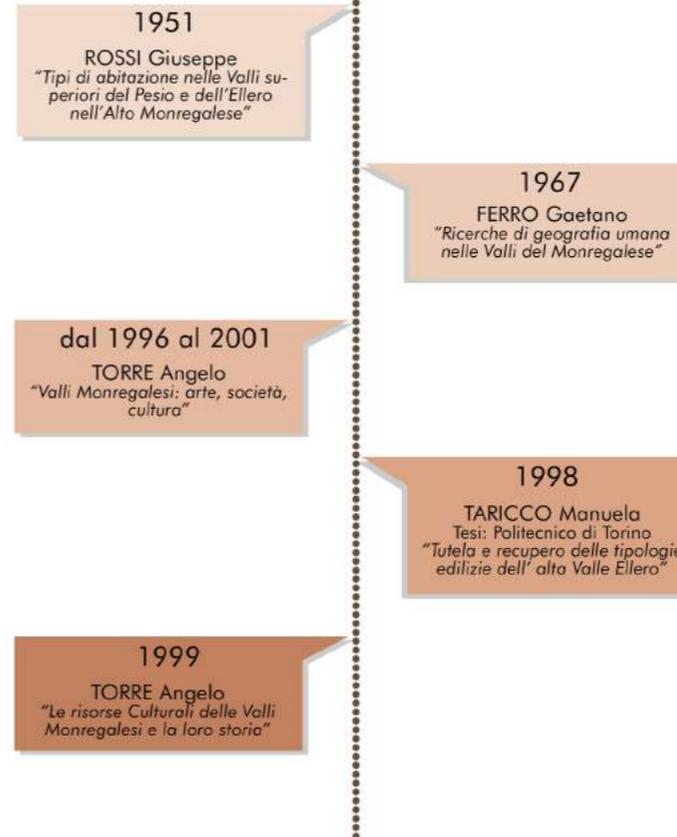


SCALA 1.2000

LEGENDA

- Edifici esistenti riscontrati nel catasto 1789
- Strade esistenti riscontrate nel catasto 1789
- Parti aggiunte negli anni non riscontrate nel catasto 1789
- Torrente

LO STATO DELL'ARTE



La base di analisi da cui siamo partite coincide con ricche ricerche e catalogazioni prodotte in passato nella Valle Ellero. Vengono studiate e rilevate tutte le tipologie edilizie tipiche della vallata Monregalese, con prevalenza delle piccole costruzioni nate per motivi di praticità e produzione. Qui sono riportate alcune tra le principali tipologie analizzate nelle enciclopedie redatte precedentemente, che vanno a sostenere ed implementare la nostra parte di catalogazione. Il nostro catalogo si concentra sulle architetture montane presenti all'interno delle borgate. Il perchè del nostro lavoro di ricerca è da ricondursi alla praticità del conoscere lo stato di fatto delle realtà scelte. Senza una conoscenza iniziale delle tipologie edilizie esistenti è impossibile pensare ad un progetto che ne modifichi la realtà e la loro relazione con gli spazi ed il contesto in cui sorgono.

ARCHITETTURA MONTANA NELLE VALLI MONREGALESI

FOTO	VALLE	COMUNE	SCHEDA N°
	LOCALITA'		QUOTA s.l.m.
	VERSANTE	VEGETAZIONE DI CONTORNO	
	IN BORGATA	ISOLATA	
	CRESTA	MEZZA COSTA	FONDOVALLE
	USO		
	TIPO		
	PIANI		
	MURI		
	ORIZZONTAMENTI		
	TETTO		
	PIANTA E PROSPETTO	SCALE	
PAVIMENTI			
SERRAMENTI			
OSSERVAZIONI ELEMENTI STORICI O SINGOLARI			
ESTRATTO DI MAPPA	STATO DI CONSERVAZIONE		
	SCHEDATORE		DATA



Tipologie edilizie a Prea, Baracco e Rastello

TIPOLOGIA

VOLUMETRIA

SPORTI E BALCONI

APERTURE

CRITERI INSEDIATIVI

SCAPITA



Struttura lignea, dimensioni ridotte. Copertura doppia falda simmetrica



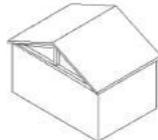
Isolata. La troviamo sui prati, nei boschi, lontane dal borgo.



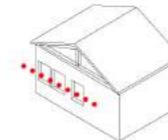
KA'BPNA



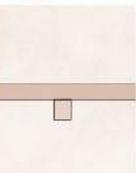
Struttura lignea, dimensioni ridotte. Copertura doppia falda simmetrica



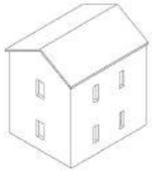
Aperture allineate



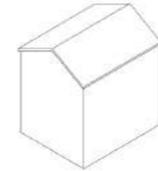
A ridosso di strade principali del borgo.



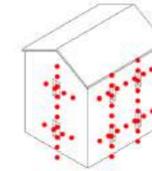
TIPOLOGIA RURALE TRADIZIONALE



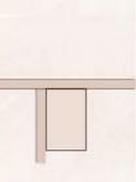
Struttura in pietra. Copertura doppia falda simmetrica



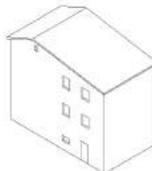
Aperture allineate orizzontalmente all'interno dello stesso piano e verticalmente tra piani differenti.



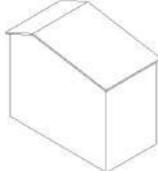
Solitamente in posizioni angolari, all'incrocio tra due vie interne al borgo.



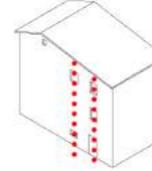
TIPOLOGIA ISOLATA MONOFAMILIARE



Struttura lignea o cementizia. Copertura doppia falda asimmetrica



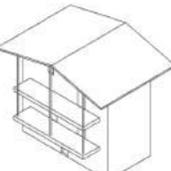
Aperture allineate solo verticalmente tra piani differenti.



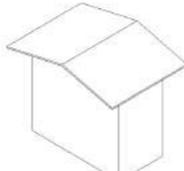
Solitamente in posizioni angolari, all'incrocio tra due vie interne al borgo.



TIPOLOGIA BIFAMILIARE



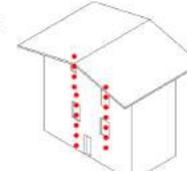
Struttura lignea o cementizia. Copertura doppia falda simmetrica, particolarmente sporgente.



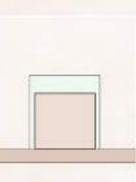
Sporti lunghi quasi quanto l'intera facciata, collegati tra loro da piccole colonnine.



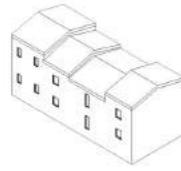
Aperture allineate casualmente.



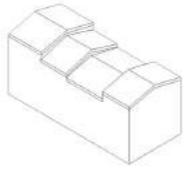
A ridosso di una via interna al borgo. Presenta una propria pertinenza privata, tutto attorno.



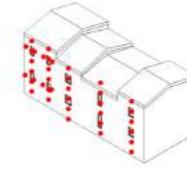
TIPOLOGIA A SCHIERA MONO/BIFAMILIARE



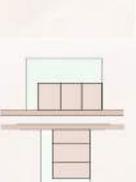
Struttura in pietra o cementizia. Copertura doppia falda simmetrica.



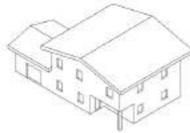
Aperture allineate all'interno della stessa unità abitativa.



A ridosso della strada, affacciate su di esso con qualsivoglia lato, presentano spesso una pertinenza privata.



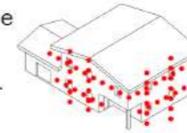
TIPOLOGIA VILLINO MONOFAMILIARE



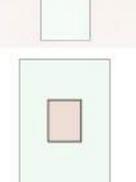
Struttura laterocementizia. Accorpamento di più volumi. Copertura doppia falda simmetrica.



Aperture allineate orizzontalmente all'interno dello stesso piano e verticalmente tra piani differenti.



Si situa a ridosso di vie secondarie. E' posizionata al centro dell'ampia porzione di terreno di proprietà.



TIPOLOGIA IN LINEA PLURIFAMILIARE



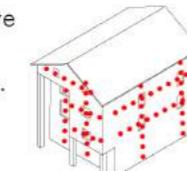
Struttura laterocementizia. Copertura doppia falda simmetrica.



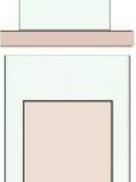
Balconi presenti per ciascuna unità abitativa, perfettamente allineati e di dimensioni coincidenti.



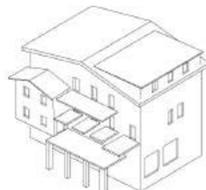
Aperture allineate orizzontalmente all'interno dello stesso piano e verticalmente tra piani differenti.



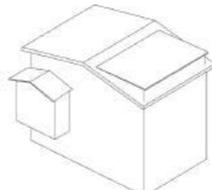
Si situa a ridosso di vie secondarie. E' posizionata al centro della pertinenza di proprietà privata.



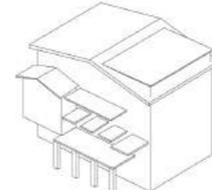
TIPOLOGIA EDILIZIA RICETTIVA



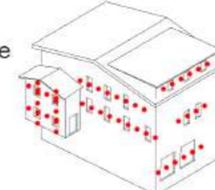
Struttura laterocementizia. Volume complesso Copertura nata dall'unione di più elementi.



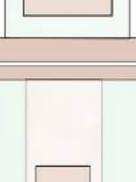
Balconi presenti in dimensioni e posizioni differenti in base al piano e al locale interno corrispondente.



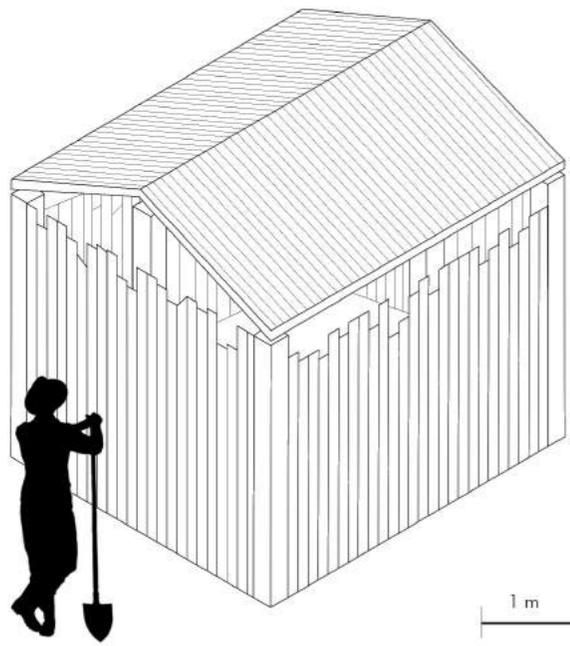
Aperture allineate orizzontalmente per tipologia e piano, talvolta anche verticalmente tra piani differenti.



Si situa a ridosso di vie principali, all'ingresso del borgo. Conta un'ampia pertinenza adibita a parcheggi per i clienti.



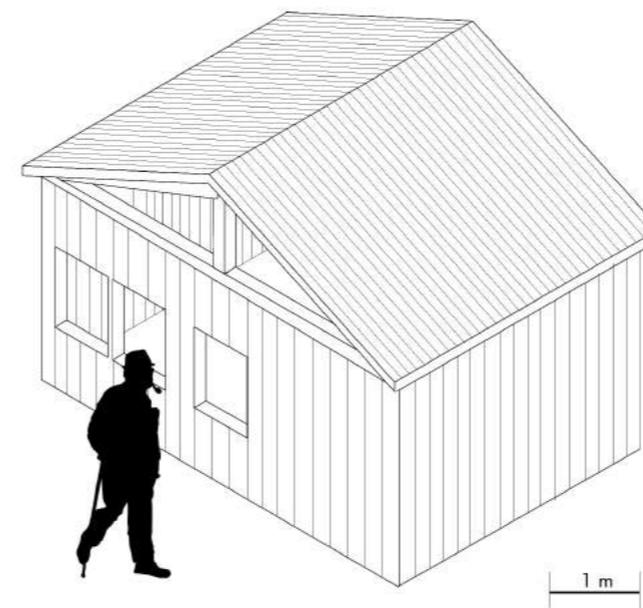
SCAPITA



NOME:
Scapita
DISLOCAZIONE:
Nei boschi
DESTINAZIONE D'USO:
Seccatoio
POSIZIONE:
Mezza costa
DESCRIZIONE:

Si tratta di piccole costruzioni prevalentemente in legno, utilizzate per essicare castagne, grano, fieno ecc... Si trovano in mezzo a prati e boschi e sono a mezza costa per assecondare il pendio. La copertura è realizzata in lamiera con orditura lignea, i pilastri portanti o in pietra assemblata con malta di fango mista a calce, o anch'essi in legno.

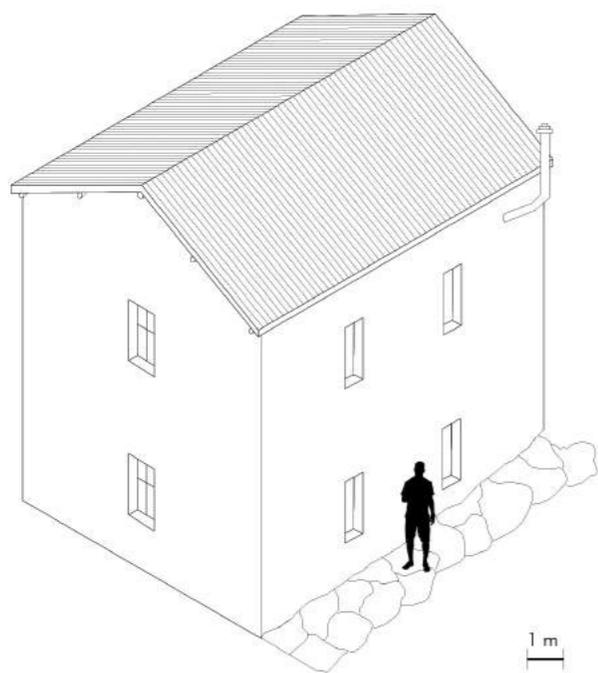
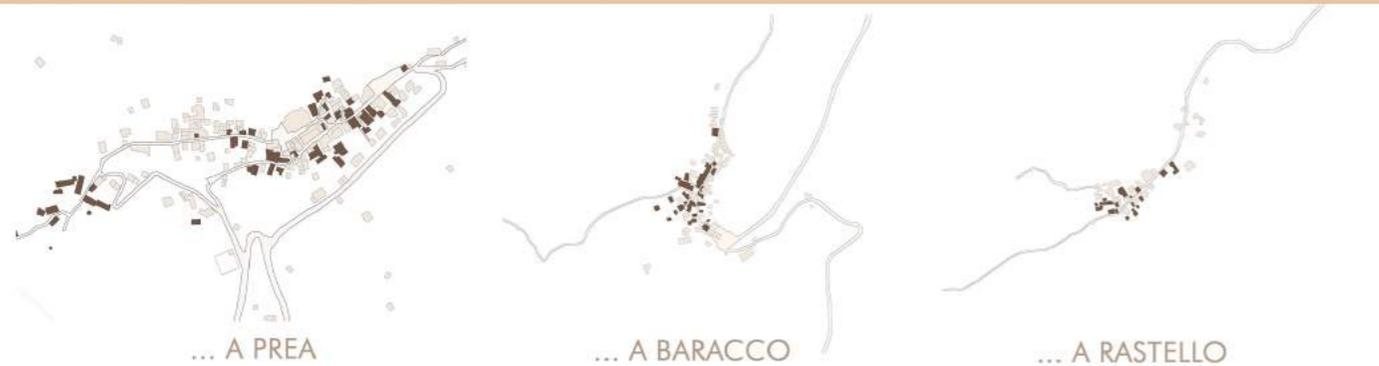
KA'BPNA



NOME:
Ka'bpna
DISLOCAZIONE:
Vie e piazze del paese.
DESTINAZIONE D'USO:
Deposito / scenografia per le manifestazioni locali
POSIZIONE:
In piano
DESCRIZIONE:

Si tratta di strutture molto semplici, interamente in legno. Le troviamo per le strade e le piazze di Prea, più raramente nei prati limitrofi alla stessa. Presentano una capriata e una copertura a doppia falda simmetrica, solitamente in lamiera. La loro funzione è da ricondurre a depositi, seccatoi e in periodo natalizio a scenografia per la manifestazione del presepe vivente organizzato per il paese.

TIPOLOGIA RURALE TRADIZIONALE



NOME:
Tipologia rurale tradizionale

DISLOCAZIONE:
Lungo le vie del paese.

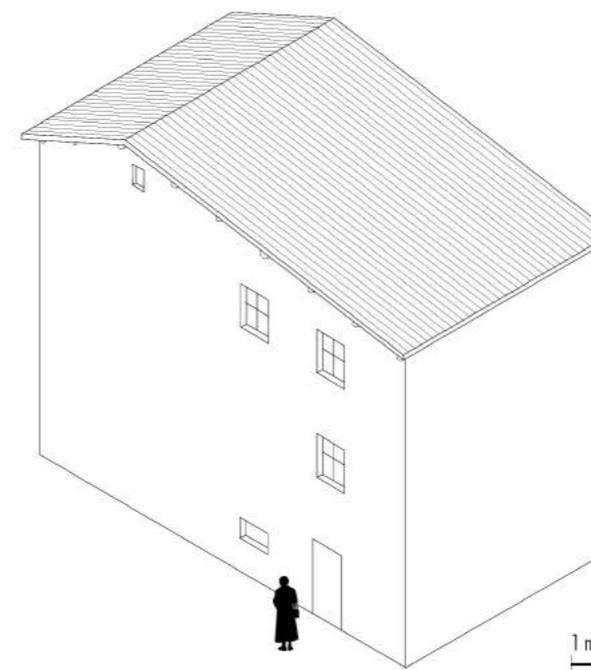
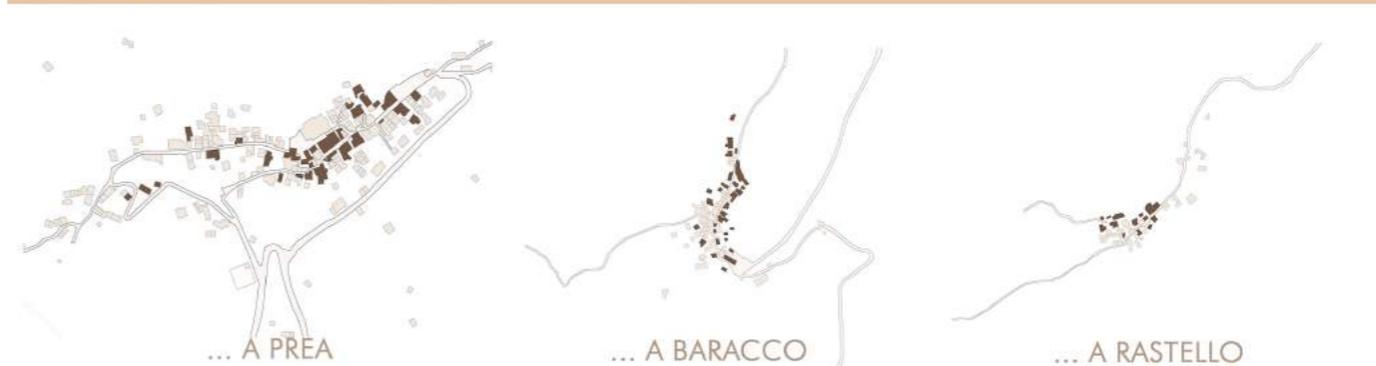
DESTINAZIONE D'USO:
Residenziale

POSIZIONE:
Mezza costa

DESCRIZIONE:

Gli edifici sono costituiti da materiale tradizionale come la pietra. La struttura presenta gli angoli liberi e le aperture, di dimensioni ridotte, concentrate nel mezzo della facciata. La copertura è a doppia falda simmetrica, solitamente realizzata in lamiera metallica, con orizzontamenti in legno.

TIPOLOGIA ISOLATA MONOFAMILIARE



NOME:
Tipologia semplice monofamiliare

DISLOCAZIONE:
Lungo le vie del paese.

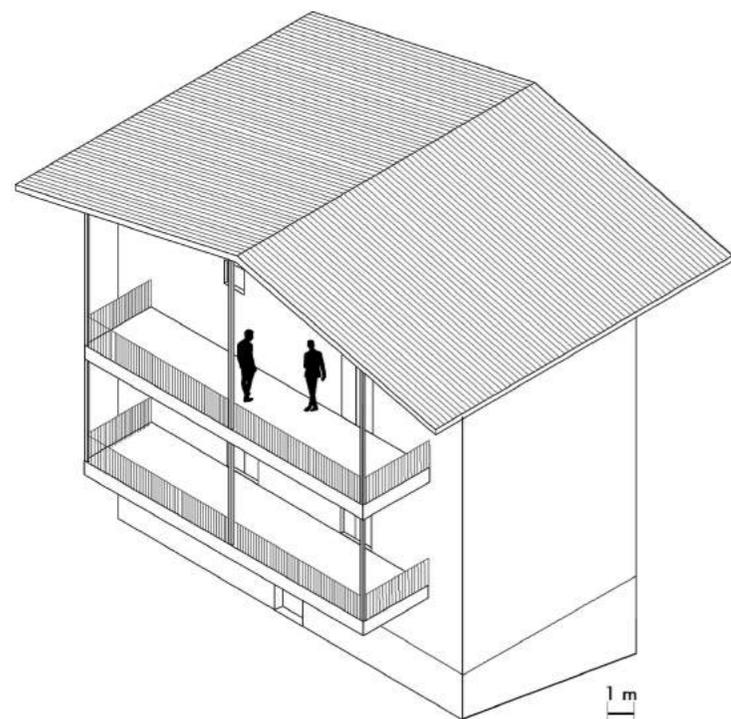
DESTINAZIONE D'USO:
Residenziale

POSIZIONE:
Mezza costa

DESCRIZIONE:

Questa tipologia mostra facciate prevalentemente vuote con pochi elementi essenziali. Talvolta le aperture si concentrano in un lato della facciata: tale configurazione lascia pensare ad una differenza nell'uso degli spazi interni della tipologia edilizia in questione. La loro particolarità risiede nella copertura a doppia falda asimmetrica metallica.

TIPOLOGIA BIFAMILIARE



NOME:
Tipologia complessa bifamiliare

DISLOCAZIONE:
Lungo le vie del paese.

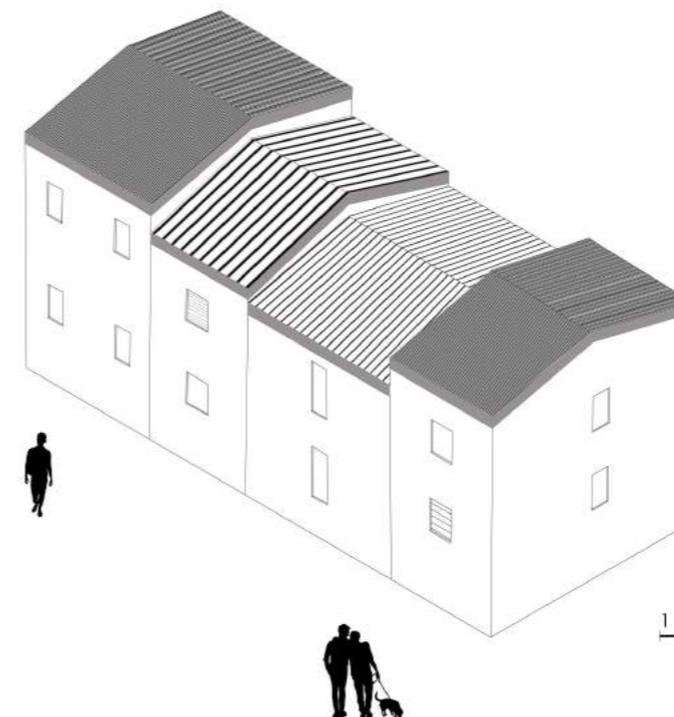
DESTINAZIONE D'USO:
Residenziale

POSIZIONE:
Mezza costa

DESCRIZIONE:

Si tratta di edifici che presentano lunghe balconate lungo la facciata principale, collegata tramite piccoli pilastri alla copertura. Le aperture non risultano allineate. La copertura, a doppia falda simmetrica, presenta un considerevole sporto.

TIPOLOGIA A SCHIERA MONO/BIFAMILIARE



NOME:
Tipologia a schiera mono/bifamiliare

DISLOCAZIONE:
Sulle vie, piazze del borgo

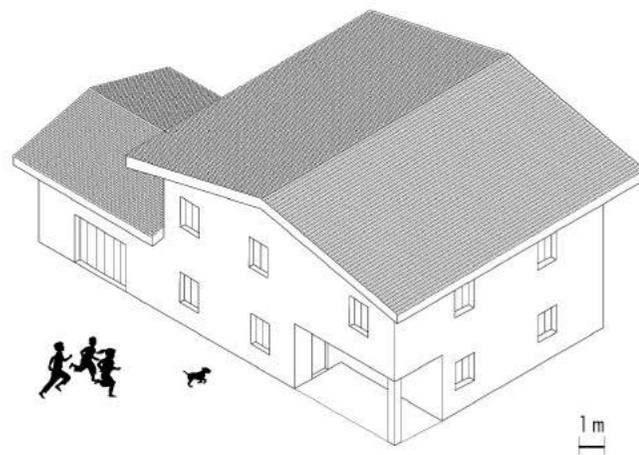
DESTINAZIONE D'USO:
Residenziale

POSIZIONE:
Mezza costa

DESCRIZIONE:

La tipologia esaminata non è diffusa nei borghi in questione. Si tratta di unità abitative monofamiliari affiancate. Benchè molto simili tra loro, è possibile riconoscere dove inizia un'unità e dove finisce grazie all'uso delle aperture (sono allineate verticalmente solo quelle appartenenti allo stesso nucleo abitativo) e all'altezza differente delle varie coperture, solitamente realizzate con orditura lignea e copertura metallica a doppia falda.

TIPOLOGIA VILLINO MONOFAMILIARE



NOME:
Tipologia villino monofamiliare

DISLOCAZIONE:
All'ingresso del paese.

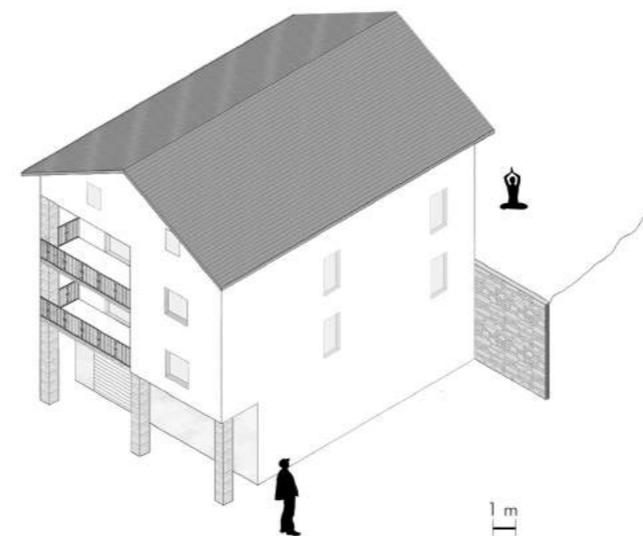
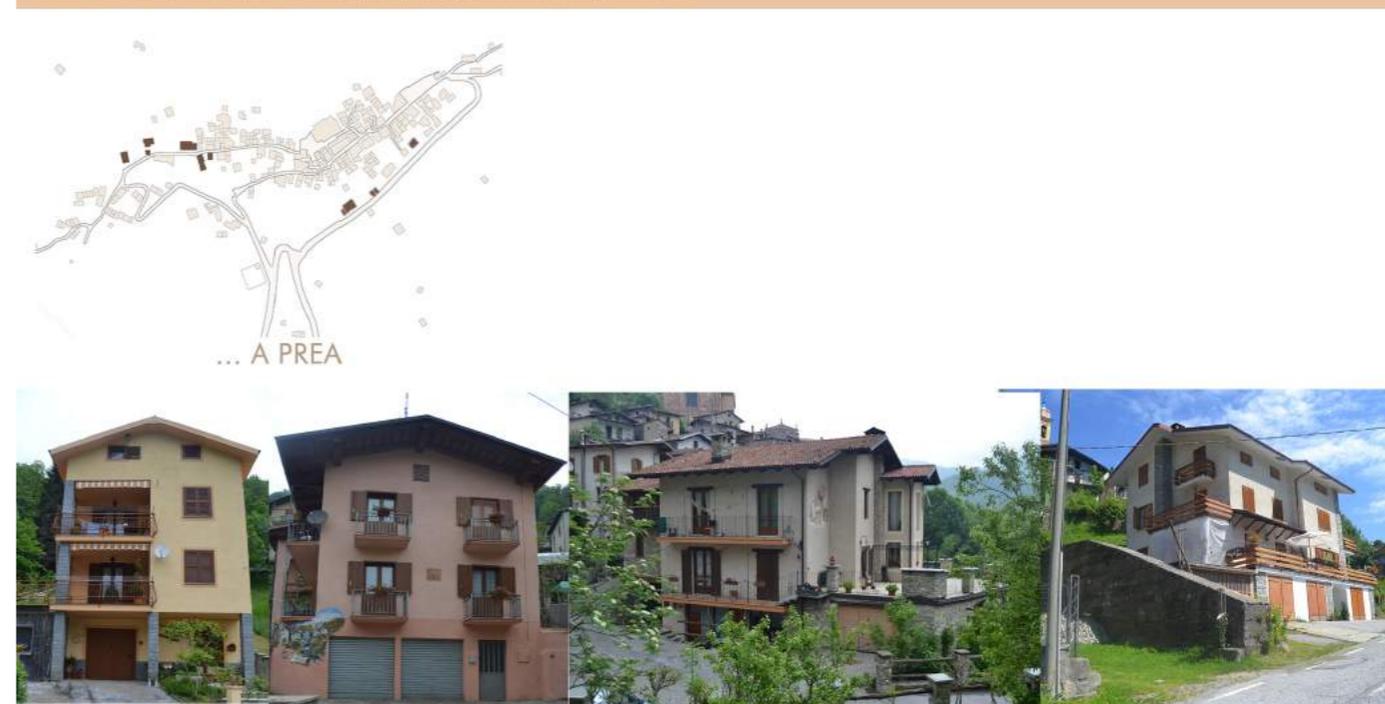
DESTINAZIONE D'USO:
Residenziale

POSIZIONE:
Terrazzata

DESCRIZIONE:

Stiamo parlando di una delle tipologie più moderne presenti nei tre borghi. Il villino monofamiliare sorge in zone ben raggiungibili in macchina tramite strade e vie nate successivamente rispetto alla viabilità principale. Vengono utilizzati materiali tradizionali, ma non a scopo strutturale, bensì decorativo. La forma volumetrica di tali edifici cambia da caso a caso. Elementi comuni sono l'ampio uso del cemento e la copertura metallica.

TIPOLOGIA IN LINEA PLURIFAMILIARE



NOME:
Tipologia in linea plurifamiliare

DISLOCAZIONE:
Su strada secondaria.

DESTINAZIONE D'USO:
Residenziale

POSIZIONE:
Terrazzata

DESCRIZIONE:

Tale tipologia si colloca su strada secondaria, ben raggiungibile in automobile. Essa presenta più unità abitative, collegate tramite un sistema di distribuzione verticale interno. E' massiccio l'utilizzo che viene fatto del cemento e la copertura è solitamente in laterocemento.

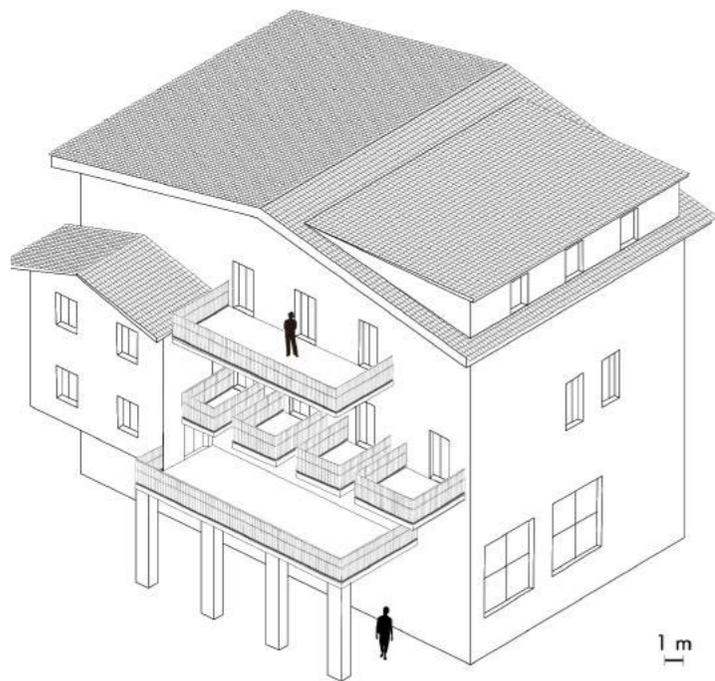
TIPOLOGIA EDILIZIA RICETTIVA



... A PREA

... A BARACCO

... A RASTELLO



NOME:

Albergo

DISLOCAZIONE:

Varia, solitamente all'ingresso del paese.

DESTINAZIONE D'USO:

Struttura ricettiva turistica

POSIZIONE:

In piano

DESCRIZIONE:

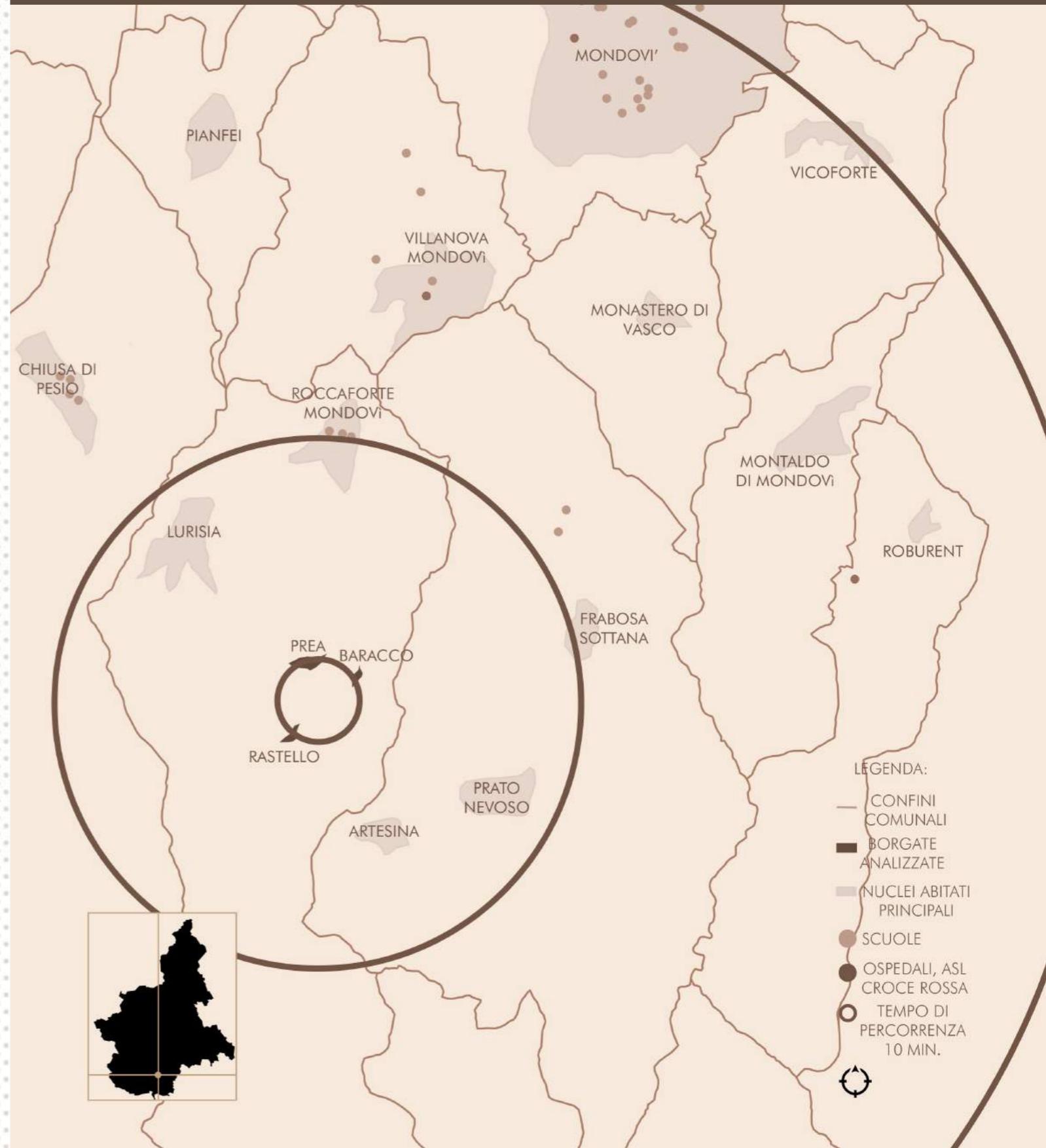
Si tratta di edifici di dimensioni molto maggiori rispetto a quelle presenti nel borgo. Queste strutture ricettive si situano all'ingresso del paese aprendo davanti a loro un grande spazio adibito a parcheggio dedicato alla clientela. Vi è un massiccio uso del cemento e la copertura è in laterocemento. A Prea, l'albergo si confonde con gli edifici confinanti probabilmente perchè è nato dal riutilizzo di una struttura già presente nel paese.

PARTE SECONDA

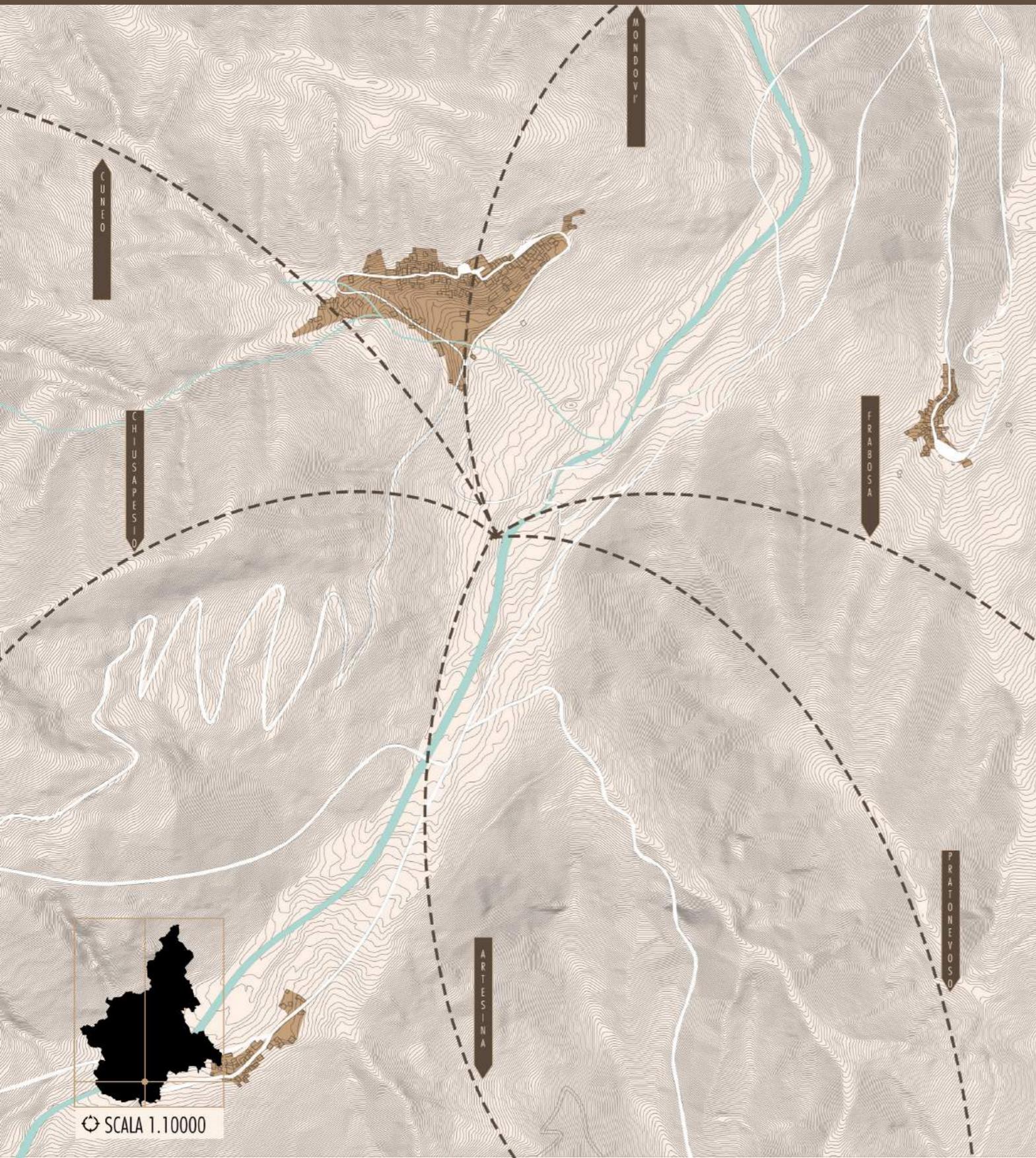
CAPITOLO 05

INQUADRAMENTO

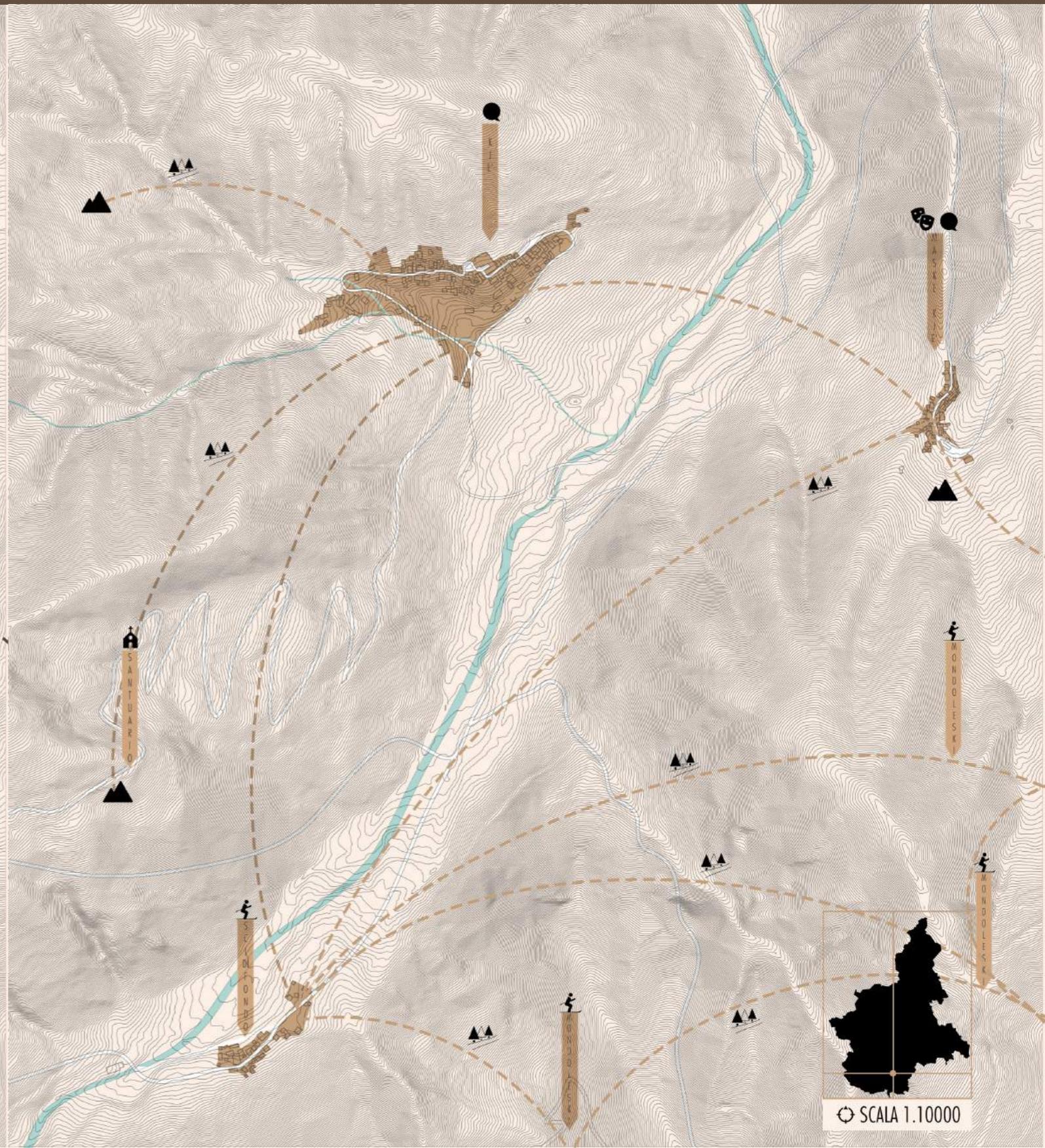
DISTANZA DA I CENTRI ABITATI MAGGIORI E TEMPI DI PERCORRENZA



CENTRI LIMITROFI



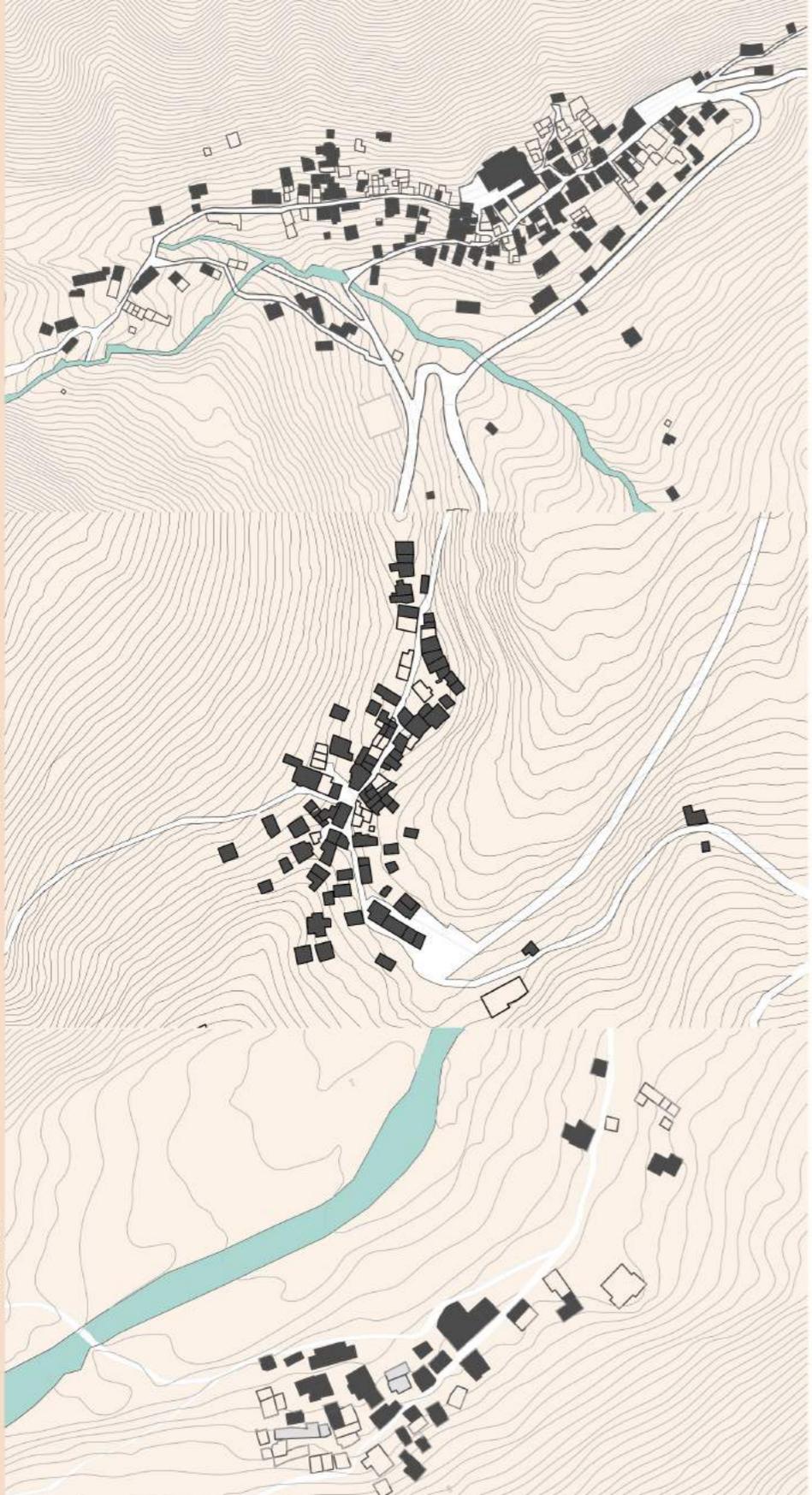
ATTRAZIONI PRESENTI



PREA

BARACCO

RASTELLO

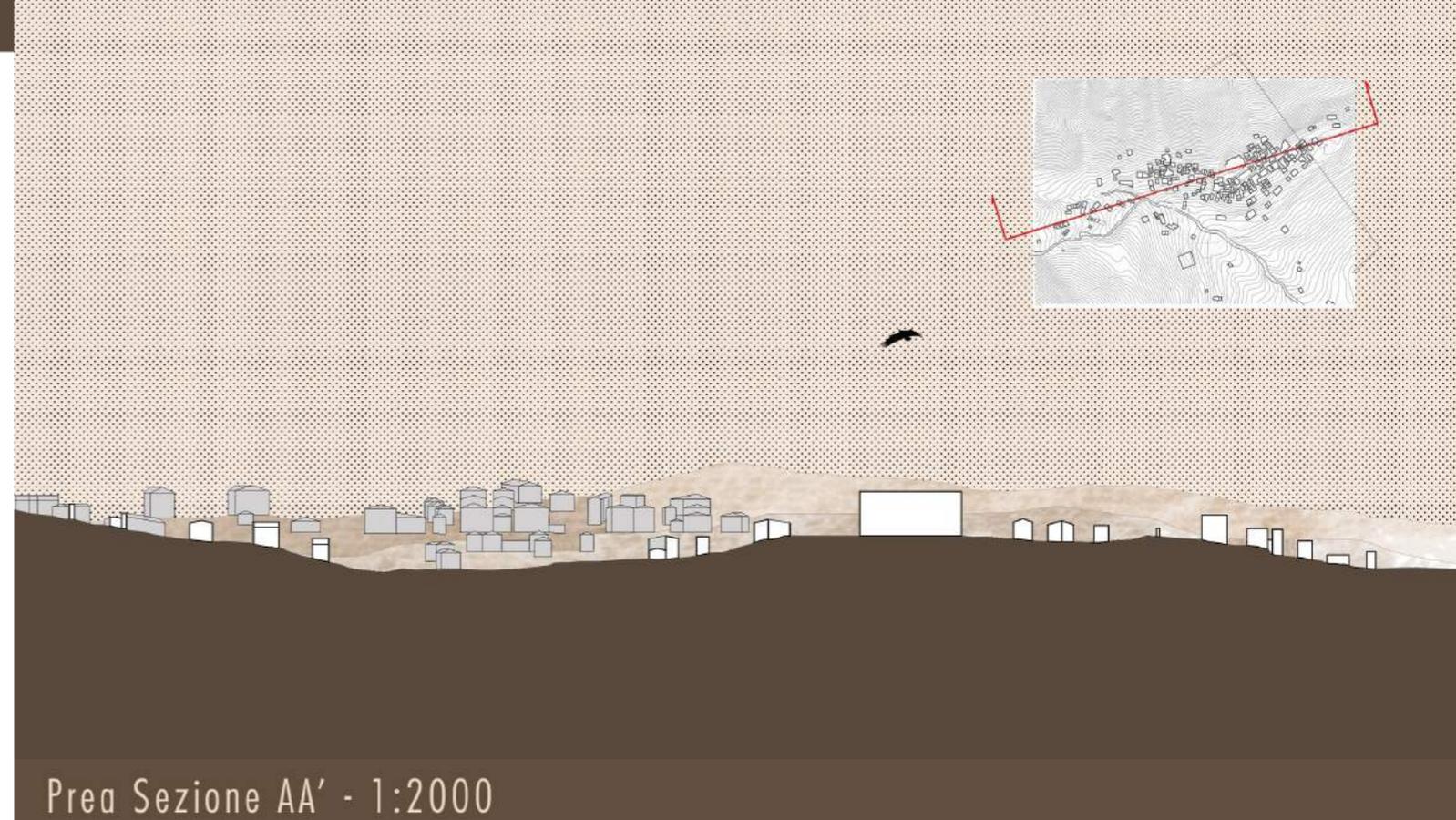


-  Azienda agricola
-  Panetteria
-  Chiesa
-  Locanda con camere

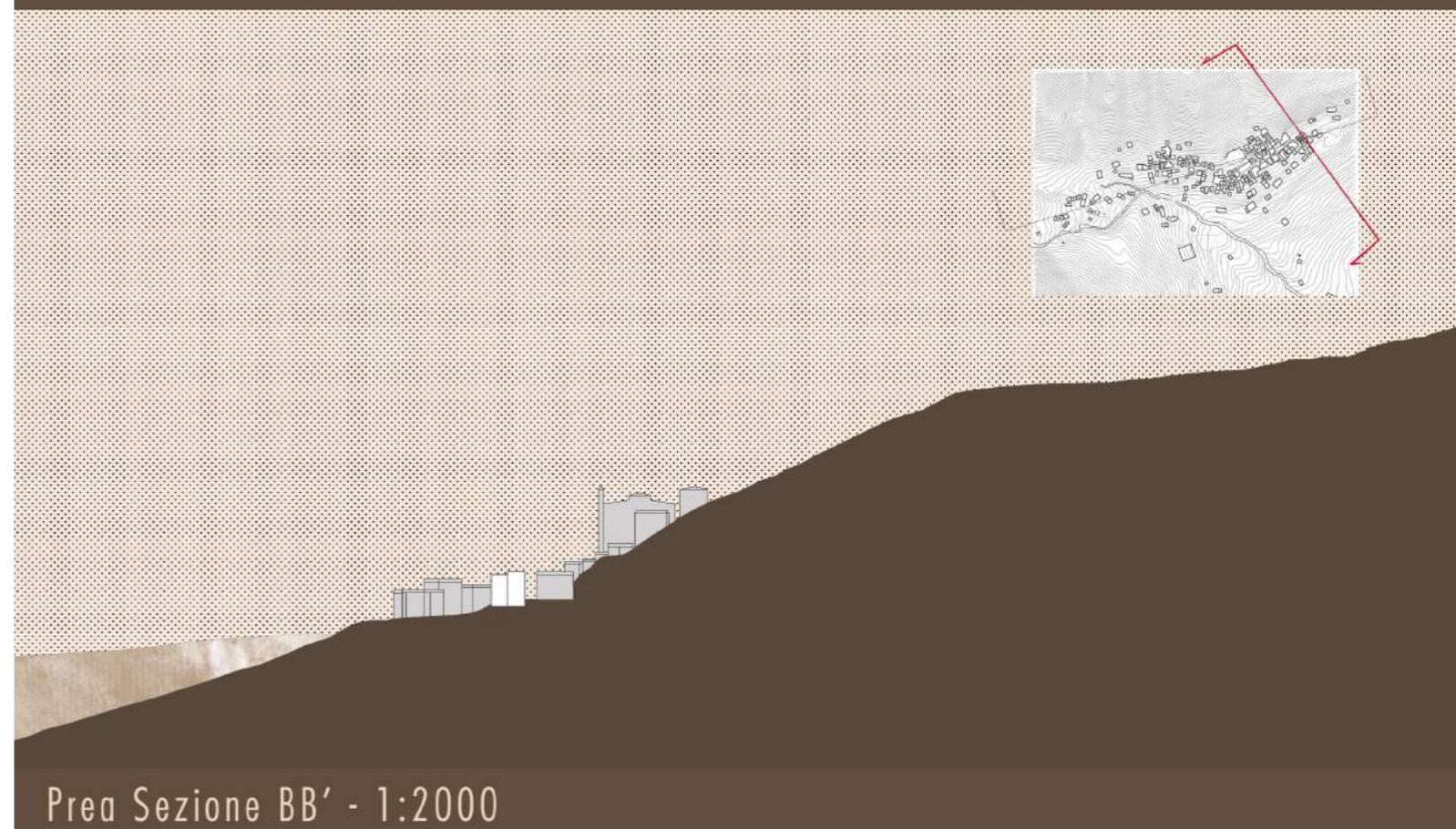
-  Azienda prodotti locali
-  Chiesa
-  Bed & Breakfast

-  Locanda
-  Chiesa
-  Impianti sciistici di fondo e seggiovia di collegamenti agli impianti sciistici di discesa

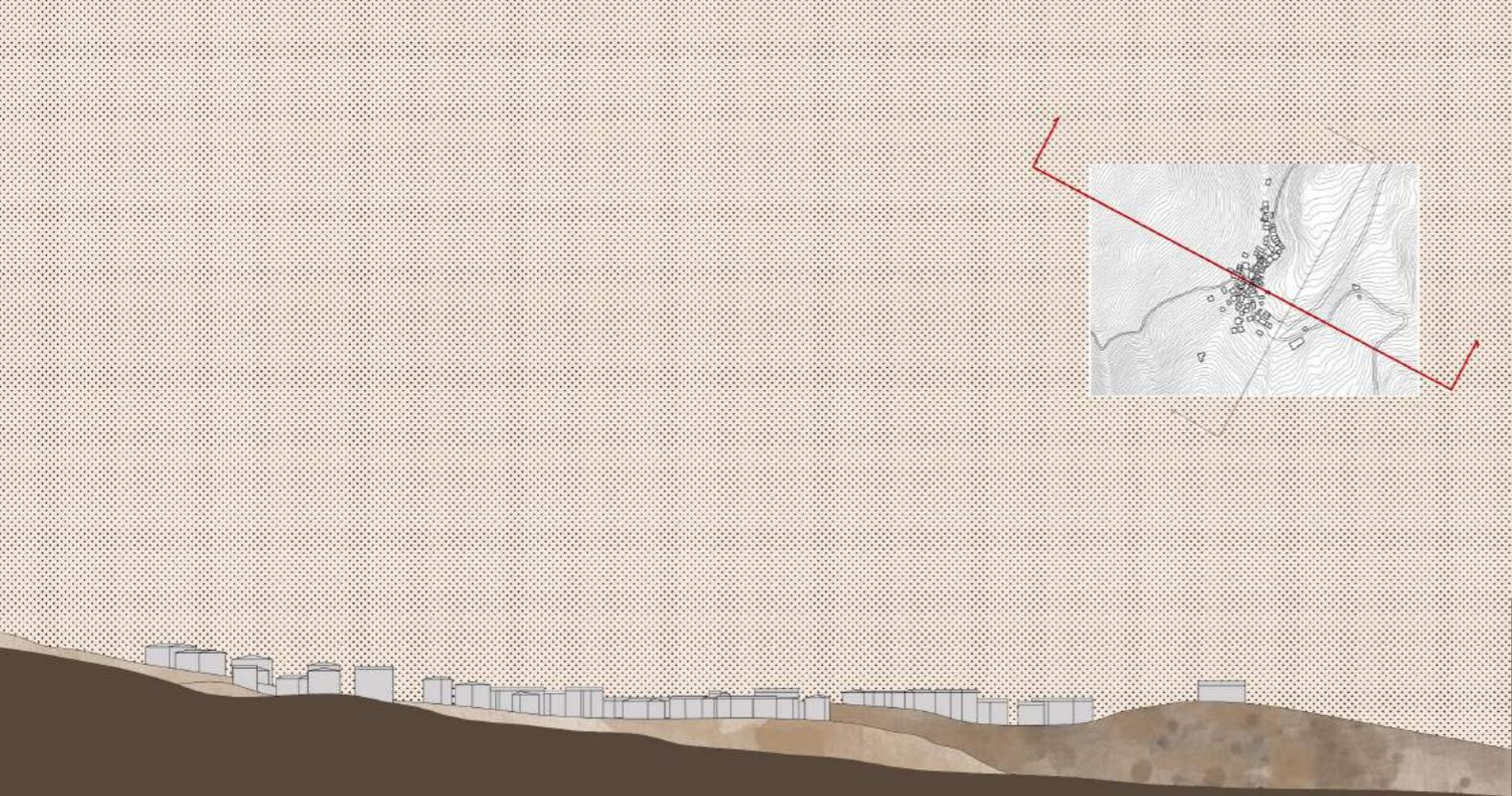
-  Edifici utilizzati
-  SCALA 1.5000



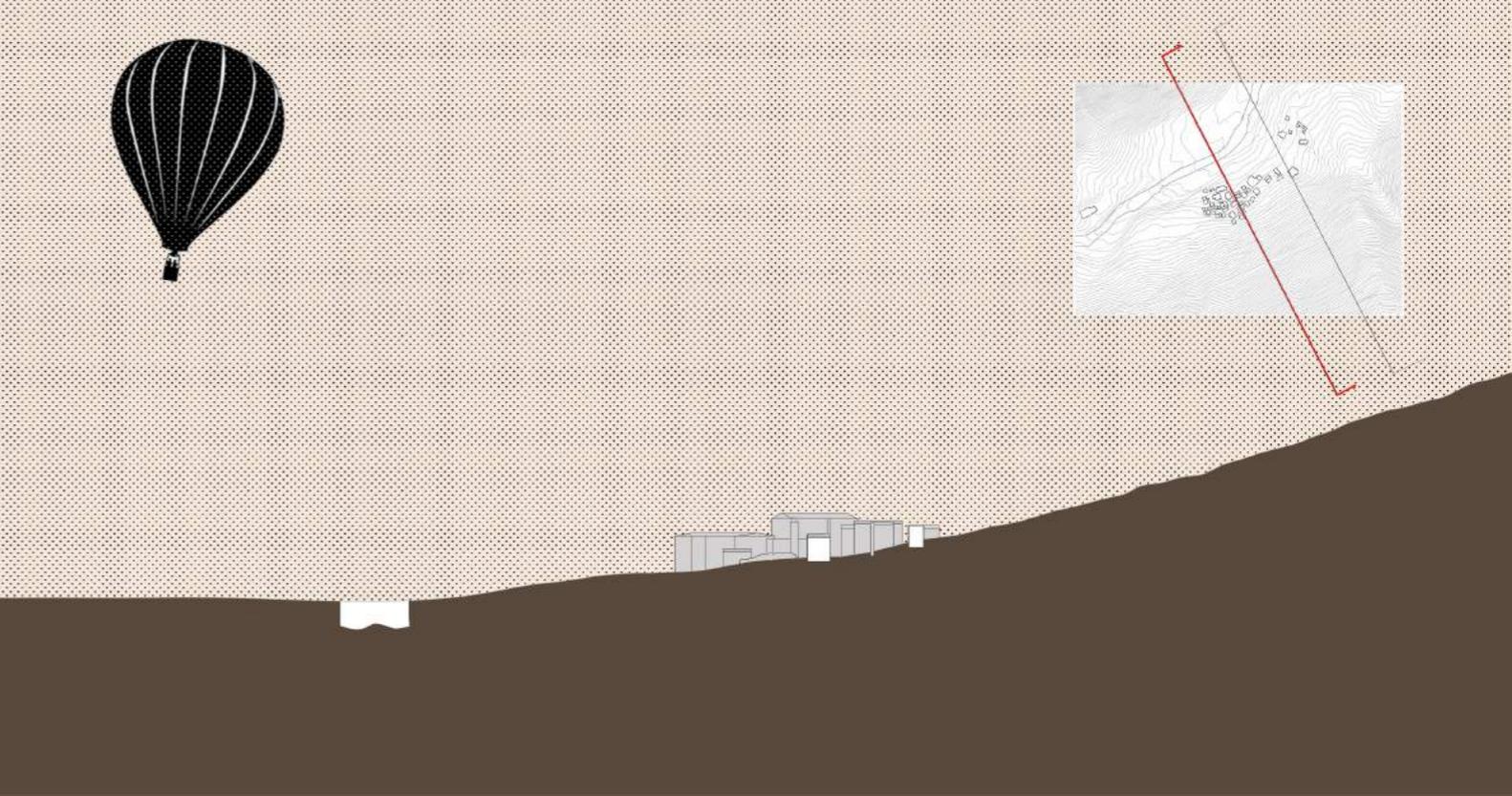
Prea Sezione AA' - 1:2000



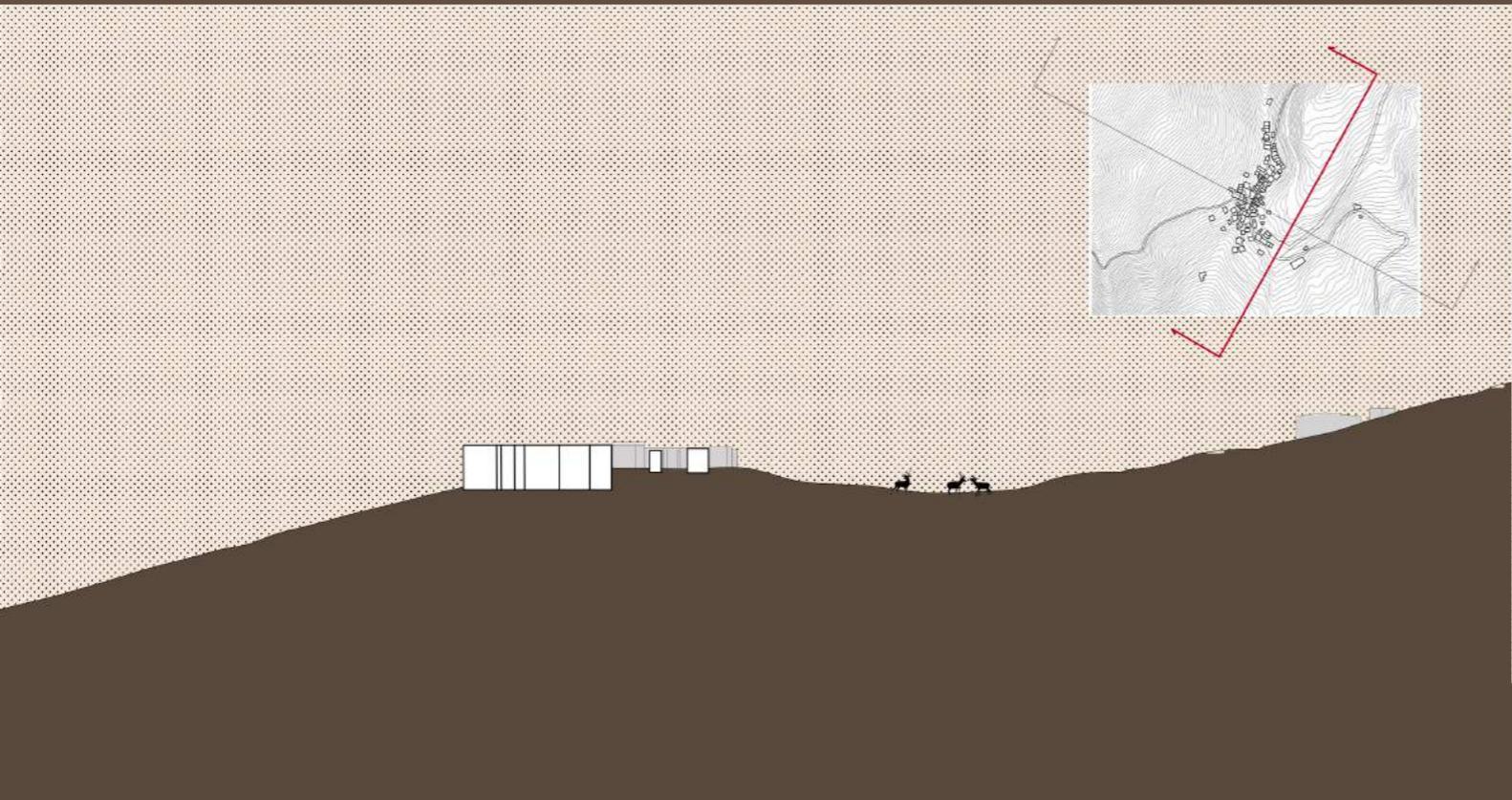
Prea Sezione BB' - 1:2000



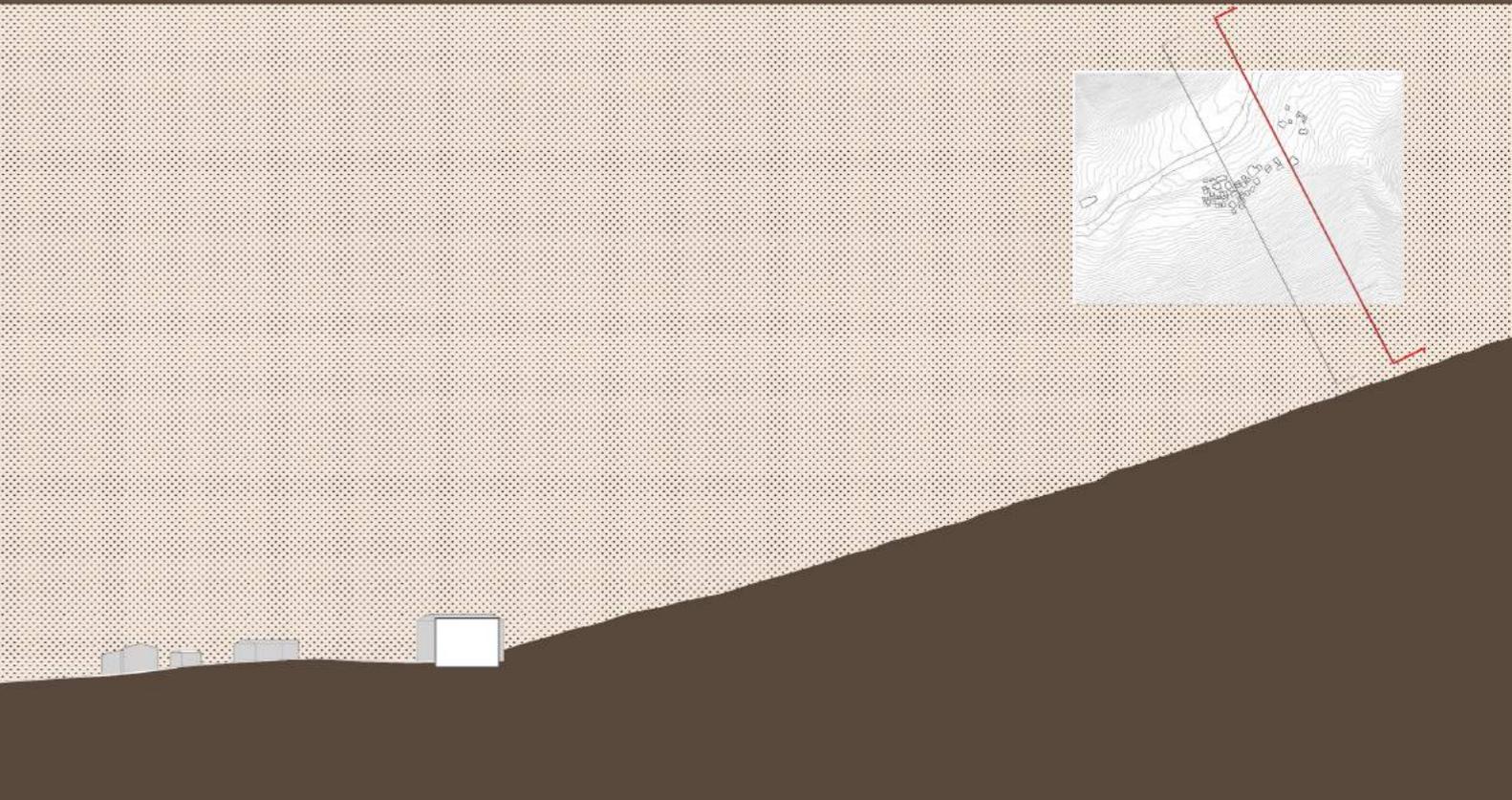
Baracco Sezione AA' - 1:2000



Rastello Sezione AA' - 1:2000



Baracco Sezione BB' - 1:2000



Rastello Sezione BB' - 1:2000

CAPITOLO 06

STRATEGIE PROGETTUALI

6.01 - I quattro temi

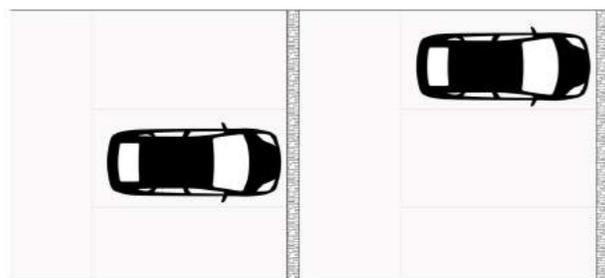
Il ritorno al territorio finora largamente professato seguirebbe, nella nostra evoluzione di pensiero, ad una fase operativa, atta a donare una nuova “coscienza di luogo” alla Valle Ellero.

“La coscienza di luogo allude al riconoscimento da parte della società insediata del valore potenziale del proprio patrimonio territoriale (ambientale, costruito, socioculturale) nella produzione di ricchezza durevole e delle proprie possibilità di autoriproduzione e quindi di autogoverno”⁹⁰.

Tale coscienza è recuperabile, dando un’immagine nuova alle località: immagine che generi un nuovo senso di appartenenza e una nuova identità. In quest’ottica si pongono le nostre strategie progettuali, pensate per andare a toccare quattro punti salienti, molto spesso ignorati e trascurati: parcheggi, viabilità, piazze e punti di incontro, punti di informazione.

Come si può notare, tutte le categorie rientrano, non a caso, nella parte pubblica del territorio in questione. La nostra intenzione coincide, infatti, con la valorizzazione dell’immagine della vallata e con il miglioramento della fruizione degli spazi pubblici, frequentati oltre che da turisti, anche dai pochi residenti rimasti, che conducono una vita di comunità e che, quindi, necessitano dei giusti luoghi di incontro, di aree adibite a parcheggio e quant’altro. È in questo panorama, in cui esistono problematiche legate prima di tutto ad una mancanza di norme base, che regolino la fruizione e la divisione degli spazi, che proponiamo regole facilmente applicabili, mirate a connettere le borgate fra di loro. Oltre all’utilizzo delle stesse linee guida, lo stesso design e materiali per eventuali oggetti di arredamento urbano, ogni borgata richiamerà l’attenzione sulla presenza di altre borgate “sorelle” all’interno della medesima valle. Ciò non è da considerare come una spinta all’omologazione di tre località differenti, ma piuttosto come il rafforzamento di un’identità di base, declinata poi in base alla vocazione di ogni paese.

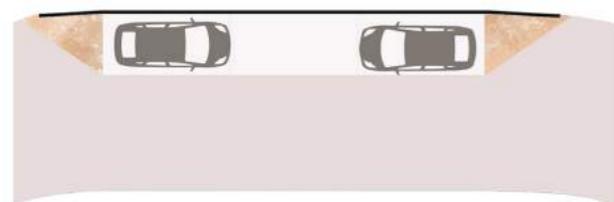
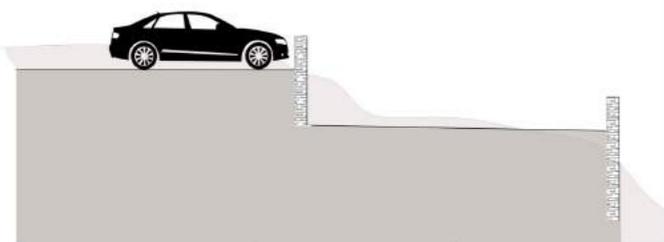
91. Cit. Magnaghi A., Il progetto locale: coscienza di luogo e autosostenibilità in Il progetto sostenibile, trimestrale, n° 29, Settembre 2011, pag. 16



Spesso lo scenario che si propone in queste aree da adibire a parcheggio è quello qui riproposto: una zona a pendenza varia ed accentuata, che non permette la progettazione di un tradizionale parcheggio pianeggiante su un unico livello.

MODALITA' D'INTERVENTO

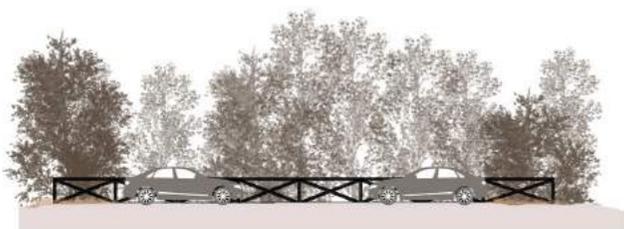
Una giusta strategia da perseguire è quella di prevedere parcheggi ad altezze e quindi piani differenti, delimitati da un elemento come un muro di contenimento, realizzato con materiali tradizionali. In questo modo, oltre a ricavare molteplici posti auto, si rende la zona più gradevole alla vista, senza stravolgere il cambio di altitudine.



Non è raro, in località montane, ritrovare tale tipologia di parcheggio lungo la strada che conduce ad un borgo, lungo la strada che conduce ad un sentiero, lungo la strada principale o secondaria del borgo stesso.

MODALITA' D'INTERVENTO

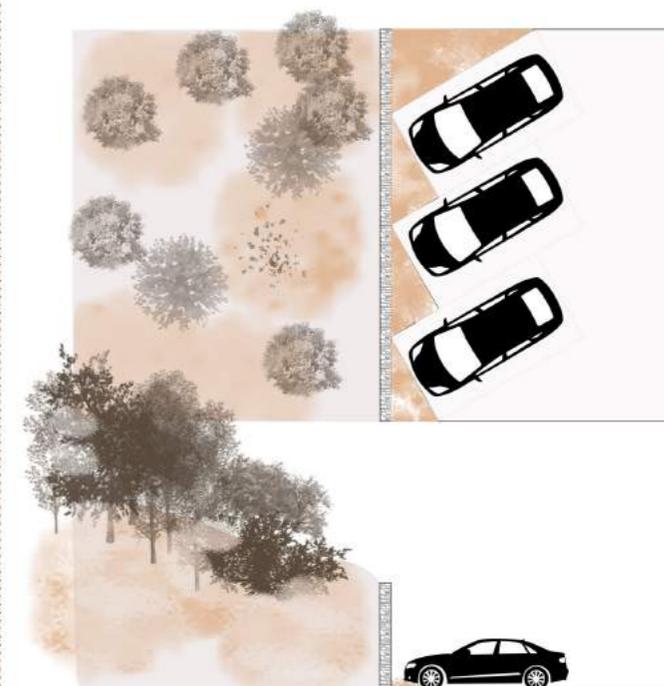
In questo caso la direzione da perseguire è quella della valorizzazione di questi parcheggi. Solitamente, infatti, sembrano essere più piazzole di sosta casuali, ricavati da un ritaglio di terreno, che veri e propri parcheggi pensati. L'idea di base è, quindi, quella di aggiungere elementi di arredo urbano che li delimitino e che li rendino visibili: staccionata sul lato della valle e piccole aiuole di erba e pianticelle spontanee ad inizio e fine.



Questa variante di parcheggio è meno riscontrata nei borghi alpini. Essa nasce dalla creazione di un muro di contenimento di svariati metri (5-6 m), che "contenendo" la montagna crea una piazza antistante. Nel nostro caso è una tipologia presente a Prea che vede i parcheggi disposti verticalmente.

MODALITA' D'INTERVENTO

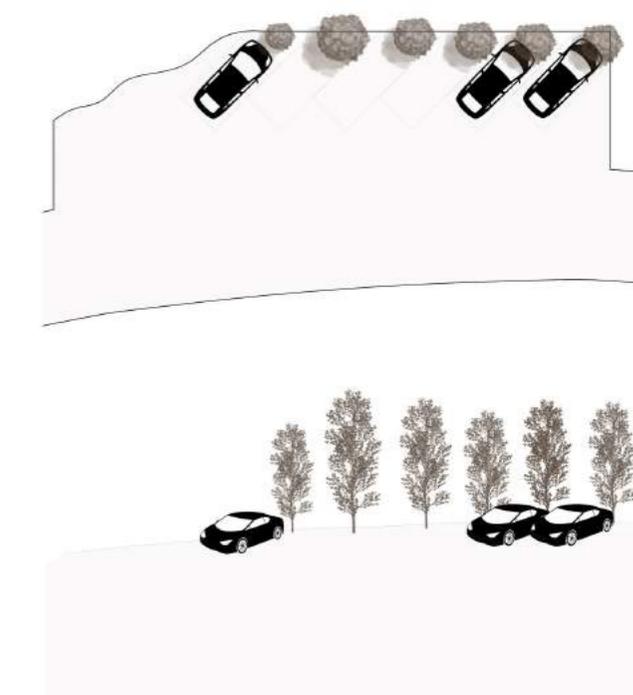
Ciò che, in questo caso, risulta utile fare è migliorare le condizioni di tali parcheggi: la disposizione a lisca di pesce permette probabilmente maggior possibilità di manovra e ne facilita l'esecuzione, creare elementi d'arredo quali basse aiuole aiuta a scandire lo spazio totale del parcheggio e a curarne l'estetica.



Ultima tipologia di zona adibita a parcheggio analizzata e riconosciuta all'interno dei borghi presi in esame, ma non solo, è quella del piazzale asfaltato e dalla forma irregolare. Usualmente questi parcheggi sorgono all'ingresso del paese.

MODALITA' D'INTERVENTO

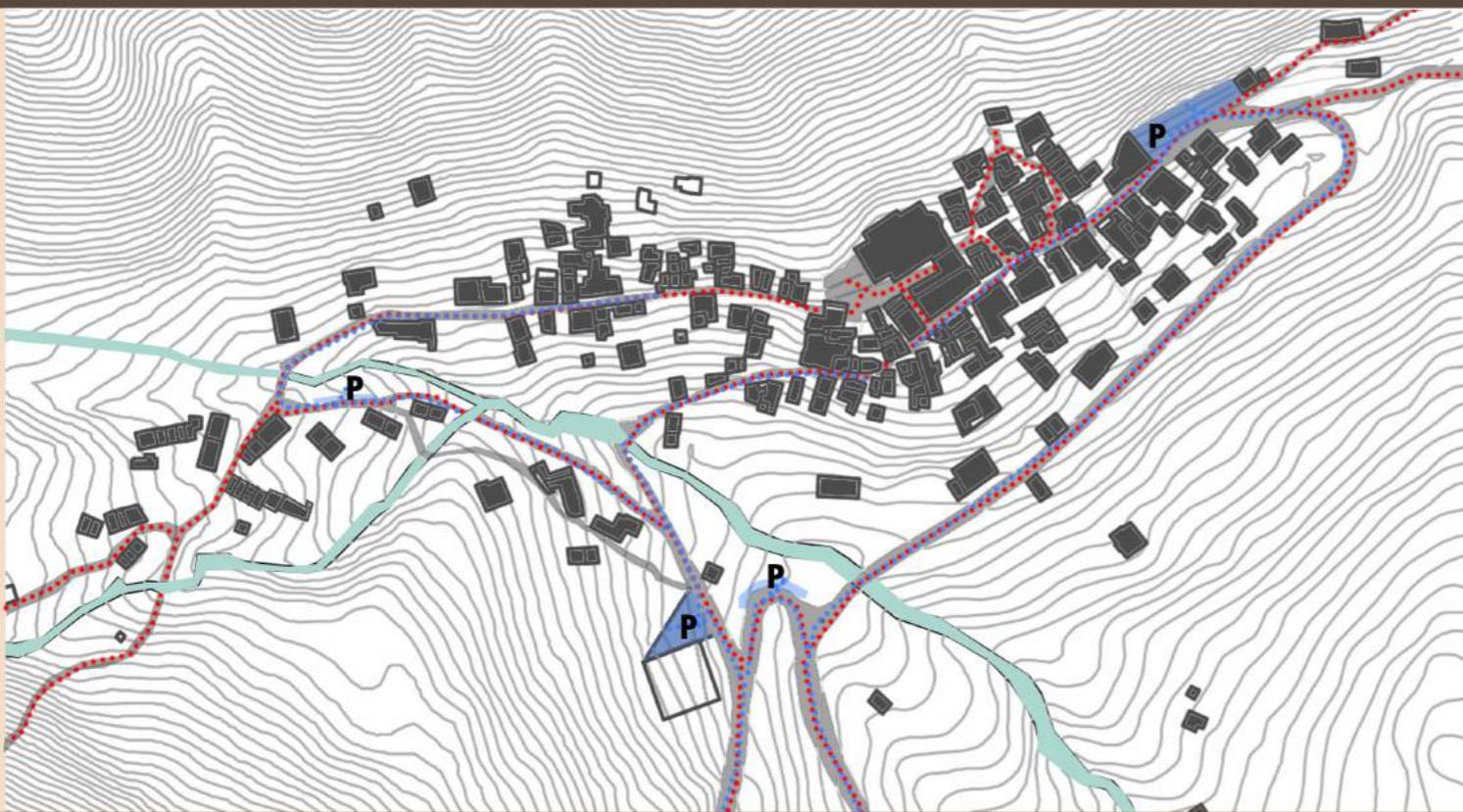
Anche qui la vegetazione può svolgere un ruolo importante. Essa infatti rende più visibile il parcheggio, lo abbellisce e anche qui ne scandisce lo spazio, creandone la regola.



PREA

BARACCO

STATO ATTUALE



STATO ATTUALE

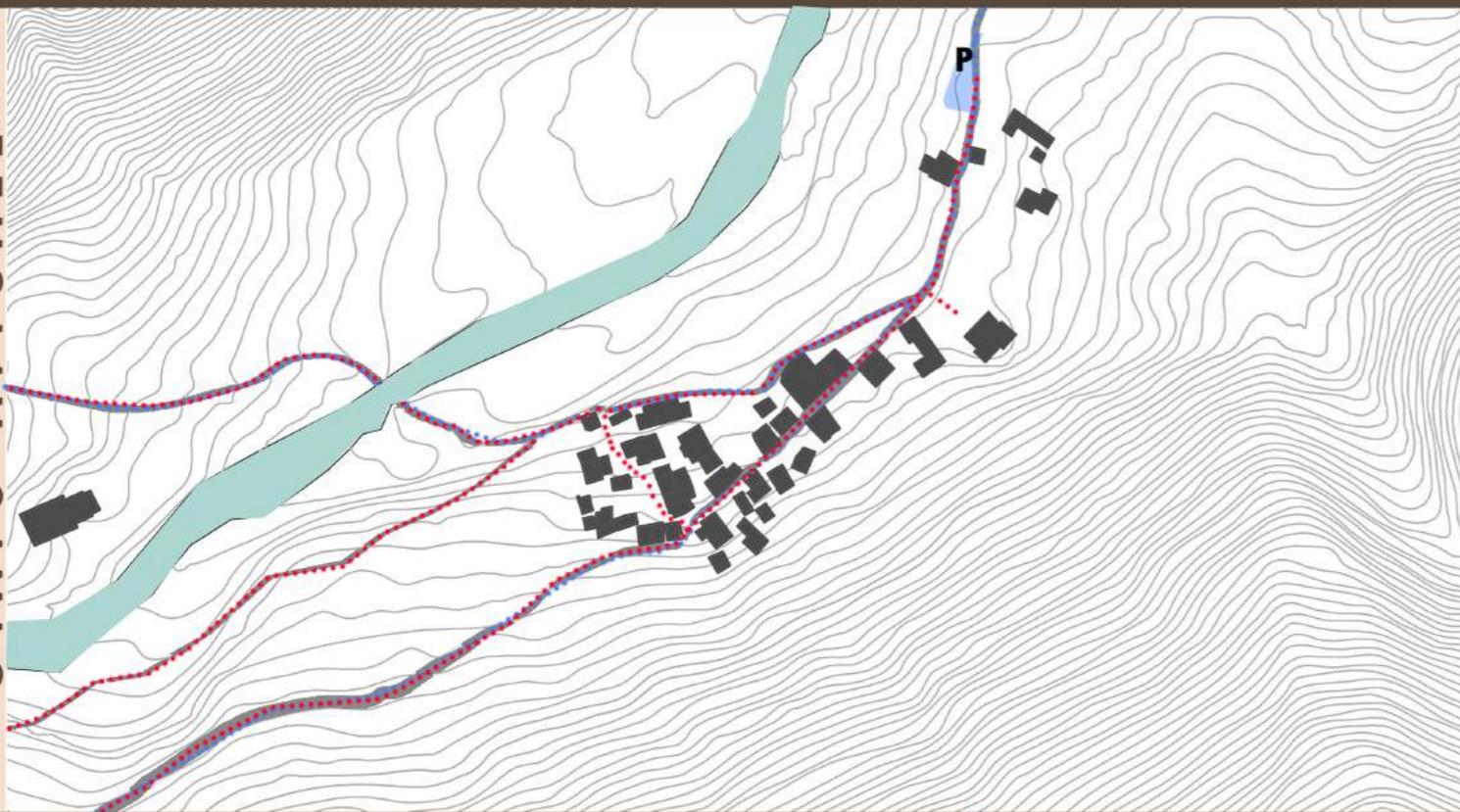
P Parcheggio  Percorso pedonale  Percorso carrabile

P Parcheggio  Percorso pedonale  Percorso carrabile

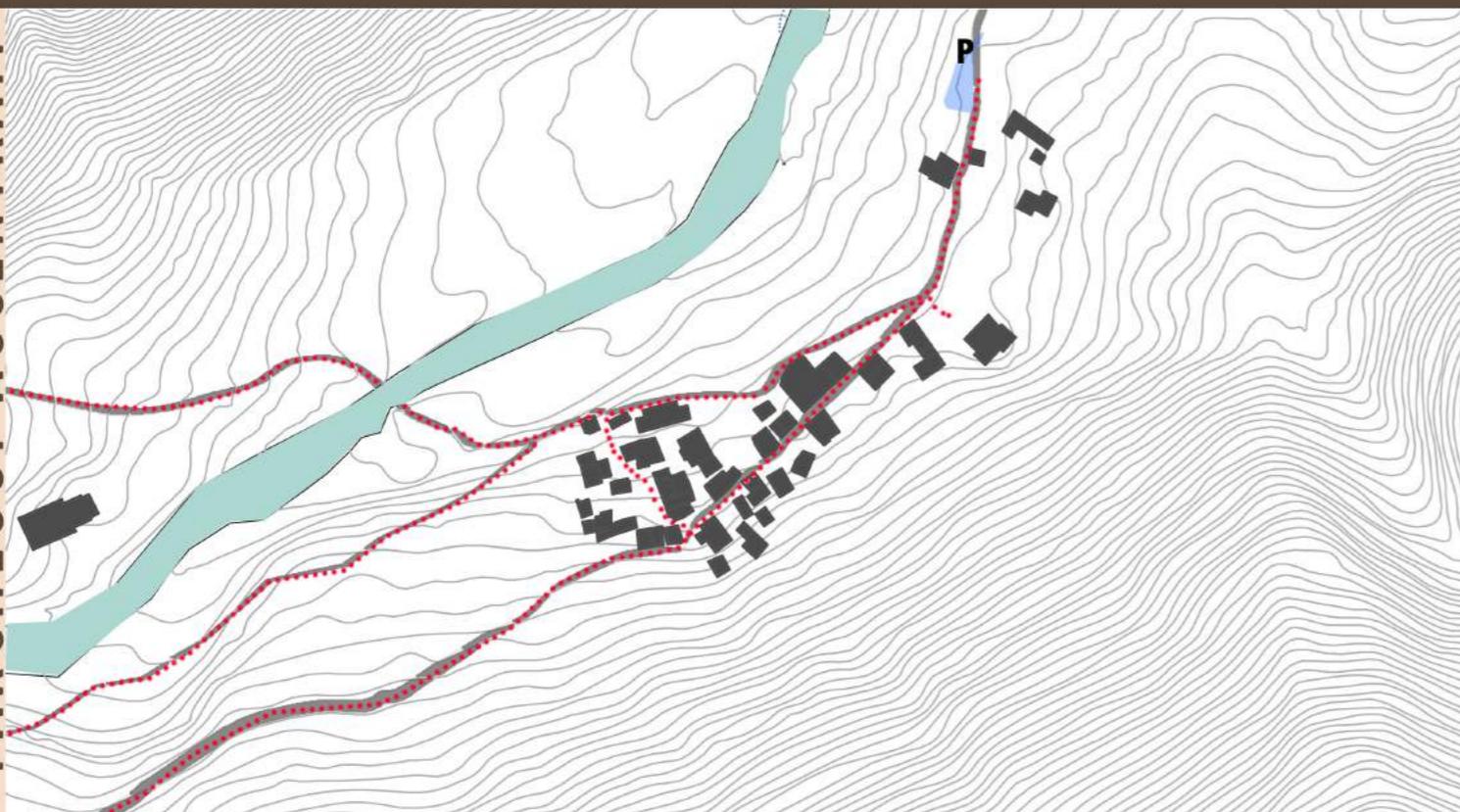
PARCHEGGI ACCENTRATI



PARCHEGGI ACCENTRATI



P Parcheggio
  Percorso pedonale
  Percorso carrabile

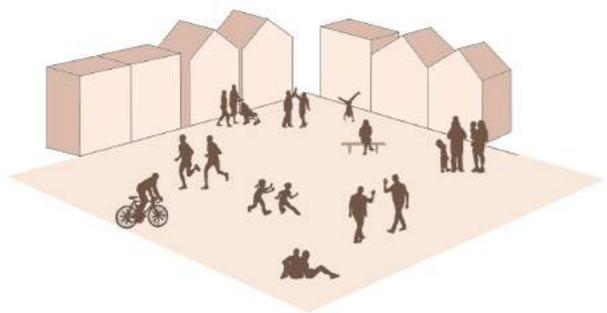


Concludendo, un primo risvolto dall'analisi compiuta risulta essere che concentrando un'unica area con destinazione a parcheggi, all'ingresso del paese, la viabilità locale si rivela già ad un primo sguardo più fluida, organizzata e soprattutto riesce a privilegiare i percorsi pedonali, fondamentali per riuscire a captare e vivere completamente l'atmosfera del borgo e le sue tradizioni. Questa strategia progettuale declinata in tre diverse situazioni (i nostri casi studio) hanno risposto in maniera positiva e sembrano funzionare a tal punto da poter rappresentare una linea guida generalizzabile in più disparate località.

In secondo luogo sono stati suggeriti principi secondo cui rivalorizzare parcheggi già esistenti o tramite i quali affrontare la progettazione in aree poco confortevoli. E' opportuno utilizzare elementi di delimitazione, che possono variare dai muri di contenimento, a staccionate in legno, a muretti in pietra, in modo da creare appunto un confine all'area e da donare una prima percezione della zona ben precisa. Oltre a ciò risultano necessari elementi, quali piccole aiuole, vegetazione che scandiscano lo spazio e che al tempo stesso lo arredino per renderlo maggiormente piacevole da un punto di vista estetico. Infine, in ogni sito dedicato a parcheggio, è necessario gestire il giusto rapporto con la viabilità, valutando un ingresso e un'uscita dal parcheggio agevoli, un'adeguata e visibile segnaletica che informi della presenza del parcheggio ed una posizione di quest'ultimo conforme ai vincoli sulla sicurezza.

Riassumendo:

1. Accentrare tutti i parcheggi in un'unica zona, possibilmente all'ingresso del paese;
2. Valutare le interconnessioni con la viabilità presente e muoversi secondo le norme;
3. Utilizzare elementi di delimitazione dell'area (muri, muretti, recinzioni...);
4. Impiegare elementi per scandire lo spazio, in modo da migliorarne la fruizione (aiuole, alberi, arredi urbani...);
5. Segnalare adeguatamente la presenza di un parcheggio;
6. Valutare lo spazio di manovra necessario.
7. Non stravolgere l'ambiente circostante (impensabili e vietati parcheggi multi piano, avulsi dal contesto)



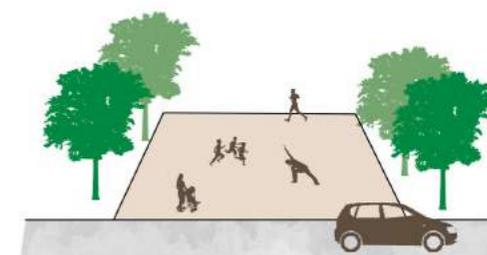
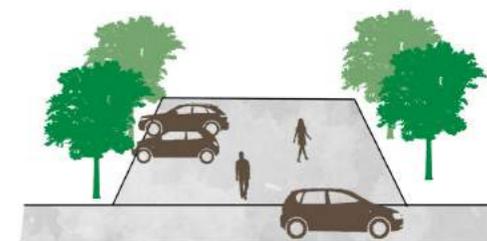
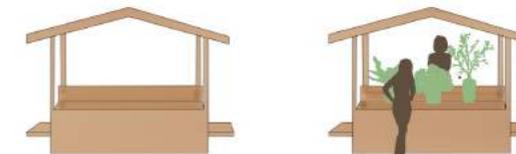
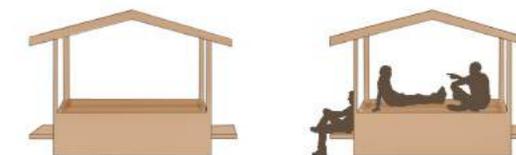
Da sempre la piazza rappresenta, nel nostro immaginario, il luogo d'incontro per eccellenza, un luogo che può spesso mutare ospitando manifestazioni, mercati e feste. Uno spazio quindi versatile ma che, nella sua forma contenuta fra edifici, rappresenta il cuore di ogni città e paese. Purtroppo, quando i paesi iniziano ad essere abbandonati, le piazze risentono molto del loro scarso utilizzo venendo quasi declassate a semplici spiazzi in cui a volte si passeggia, si collocano oggetti utili in diversi momenti alla comunità o semplicemente a parte urbana della città senza però portare con sé il sentimento di comunità.

Nelle borgate alpine, dove il fenomeno di abbandono è più evidente, una buona strategia potrebbe essere quella di riordinare e progettare le piazze, in modo da poterle rendere nuovamente fruibili ai propri abitanti, sperando così di ricreare lo spirito di comunità di cui queste borgate hanno bisogno.

Il mercato, un'attività da sempre presente in paesini e città, può essere risporposto non solo come attività ma anche attraverso un arredo urbano specifico, che sappia essere sfruttato come "banco" nei giorni di commercio ma anche come una semplice seduta durante il resto della settimana, offrendo a questi luoghi il ritorno di una tradizione ma allo stesso tempo un oggetto che resti nel tempo e che possa essere sfruttato dalla comunità.

Un altro elemento importante è la pavimentazione: spesso nelle borgate, con l'abbandono dei luoghi, molte strade adibite ad un principale uso pedonale si sono ritrovate, nel tempo, ad essere spesso usate e costeggiate da automobili. La presenza di queste, anche se non nell'immediato, può portare ad un lento abbandono di luoghi che vengono così reputati caotici o che non sono più così facilmente riconoscibili e raggiungibili. Una semplice pavimentazione che cambia può segnare un buon confine tra zona pedonale e carrabile e allo stesso tempo diventare anche un segno di riconoscimento per luoghi d'incontro.

Le borgate alpine hanno poi un altro problema: spesso, trovandosi in territori montuosi, sono costeggiate da mura di contenimento che, per la loro dimensione, vanno a richiamare l'attenzione dell'osservatore, senza, però, spesso essere curati o "mitigati". La nostra idea è di far rientrare questi elementi nel paesaggio attraverso l'uso della vegetazione e dell'arredo urbano, come piccole sedute che, appoggiandosi a questi elementi vanno a creare delle zone d'ombra e angoli relax.



MODALITA' D'INTERVENTO

Per far sì che il nostro pensiero potesse prendere forma ci siamo soffermate su quello che rende una piazza un vero e proprio punto d'incontro per una comunità. Abbiamo così pensato di partire, nella riprogettazione di queste zone, dall'arredo urbano che è spesso assente a causa dello scarso utilizzo e degli spazi ristretti ma che spesso va a definire la destinazione d'uso di un luogo e la sua fruizione.

Ci siamo quindi concentrate su piccoli elementi che, nelle loro caratteristiche e forme, fossero facilmente adattabili a superfici diverse e soprattutto fossero utilizzabili in diversi spazi in modo da definire sì delle zone ma anche una continuità di elementi di riferimento nel territorio.

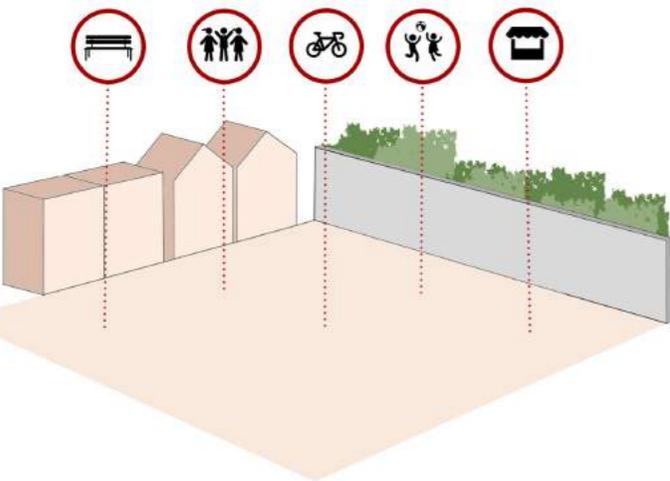
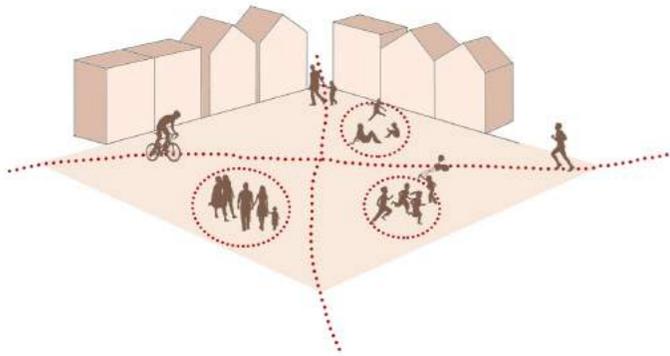
Le sedute, di vario tipo, diventano arredi importanti per far sì che le piazze tornino ad essere fruite, rappresentando così anche uno spazio dove rilassarsi, godersi il panorama e chiacchierare.



MODALITA' D'INTERVENTO

Quello che vorremmo ottenere da queste modalità d'intervento attraverso l'arredo urbano è ridonare la percezione di un tempo ad un elemento importante come la piazza: attraverso piccoli oggetti come delle semplici panchine e sedute, è infatti possibile far ritrovare gli abitanti di un luogo anche per brevi momenti, offrire di nuovo un centro di scambio di idee, momenti e, perchè no, di merci.

La piazza ha bisogno di essere riconosciuta come cuore di un paese, sia che venga utilizzata per attività commerciali, come semplice luogo di ritrovo davanti ad una chiesa o come "entrata" ad una borgata, offrendo informazioni ed idee sulle attività che si possono intraprendere



6.03 - Piazze e Punti d'Incontro

L'elemento che forse merita maggiore attenzione all'interno del progetto di modifica dello spazio pubblico è, quindi, la piazza. Costante protagonista in tutti i centri abitati storici, qui la piazza non è valorizzata sufficientemente. Stiamo parlando di piazze che, in queste tre borgate, non vengono percepite come tali: manca una loro chiara delimitazione che le circoscriva, non è presente alcun elemento che ne fornisca un'identità e una destinazione d'uso precisa, non vi è alcun arredo urbano che ne permetta la fruizione da parte dei cittadini.

Le piazze individuate nelle tre borgate della Valle Ellero, che necessitano di essere rivitalizzate, sono sette e più precisamente tre a Prea, due a Baracco e due a Rastello.

Una piazza comune a tutte e tre le località è la piazza della chiesa. Essa rappresenta sicuramente il punto di incontro della comunità per eccellenza e per questo il luogo più vivo dell'intero borgo.

Il nostro intento è, quindi, quello di amplificare questa vocazione e donare loro un nuovo potere attrattivo nei confronti degli abitanti. Più nello specifico l'intervento pensato per la piazza della chiesa di Prea andrebbe a sfruttare il forte dislivello, con la creazione di basse gradinate, sull'alternanza di parti pavimentate e parti verdi e sull'incremento di sedute. La piazza di fronte alla chiesa di Baracco, di dimensioni ridotte, necessiterebbe, a parer nostro, di alcuni elementi di arredo urbano che ne permettano la maggior fruizione da parte degli abitanti. Per quanto riguarda Rastello il progetto prevede la vera e propria creazione della piazza, essendo tutt'ora inesistente. L'intervento si basa sul mantenimento del perimetro murario del rudere presente e sull'alternanza di pavimentazione ed aree verdi. Anche in questo caso la piazza verrebbe arricchita di elementi d'arredo pensati per la sua vocazione di punto di incontro e area relax.

Come precedentemente affermato, a Prea le piazze toccate dall'intervento sarebbero altre due: la prima, la piazza attualmente utilizzata come parcheggio, è stata ripensata come sede del mercato (attualmente assente in tutti i paesi limitrofi e che richiamerebbe, quindi, gente da più località), ottenuto dalla dislocazione di oggetti modulari versatili ed utilizzabili, quindi, sia per la funzione commerciale, sia come sedute. La seconda, di dimensioni ridotte e dislocata di fronte alla panetteria, necessita solamente, a parer nostro, di una regolamentazione della viabilità e di un incremento di arredo urbano che scandisca lo spazio e che sia d'aiuto alla viabilità stessa. Anche a Baracco, alla piazza sita all'ingresso del paese, occorre un disegno che, tramite elementi decorativi o un diverso uso della pavimentazio-

ne, ne definisca lo spazio e ne normi la viabilità.

L'ultima piazza toccata è quella presente davanti all'albergo di Rastello. Nata, appunto come parcheggio per i clienti dell'albergo, è stata sottoutilizzata negli anni dopo la chiusura dello stesso. Trattandosi di un piazzale di ampie dimensioni, l'idea ultima è quella di adibirlo in parte a punto info, che possa far conoscere ai turisti le tradizioni e particolarità di Rastello, Prea, Baracco e di tutta la Valle Ellero, ed in parte a sito in cui collocare gli stessi oggetti modulari utilizzati a Prea, anche qui con doppia funzione, con lo scopo di creare un nesso logico tra le borgate.

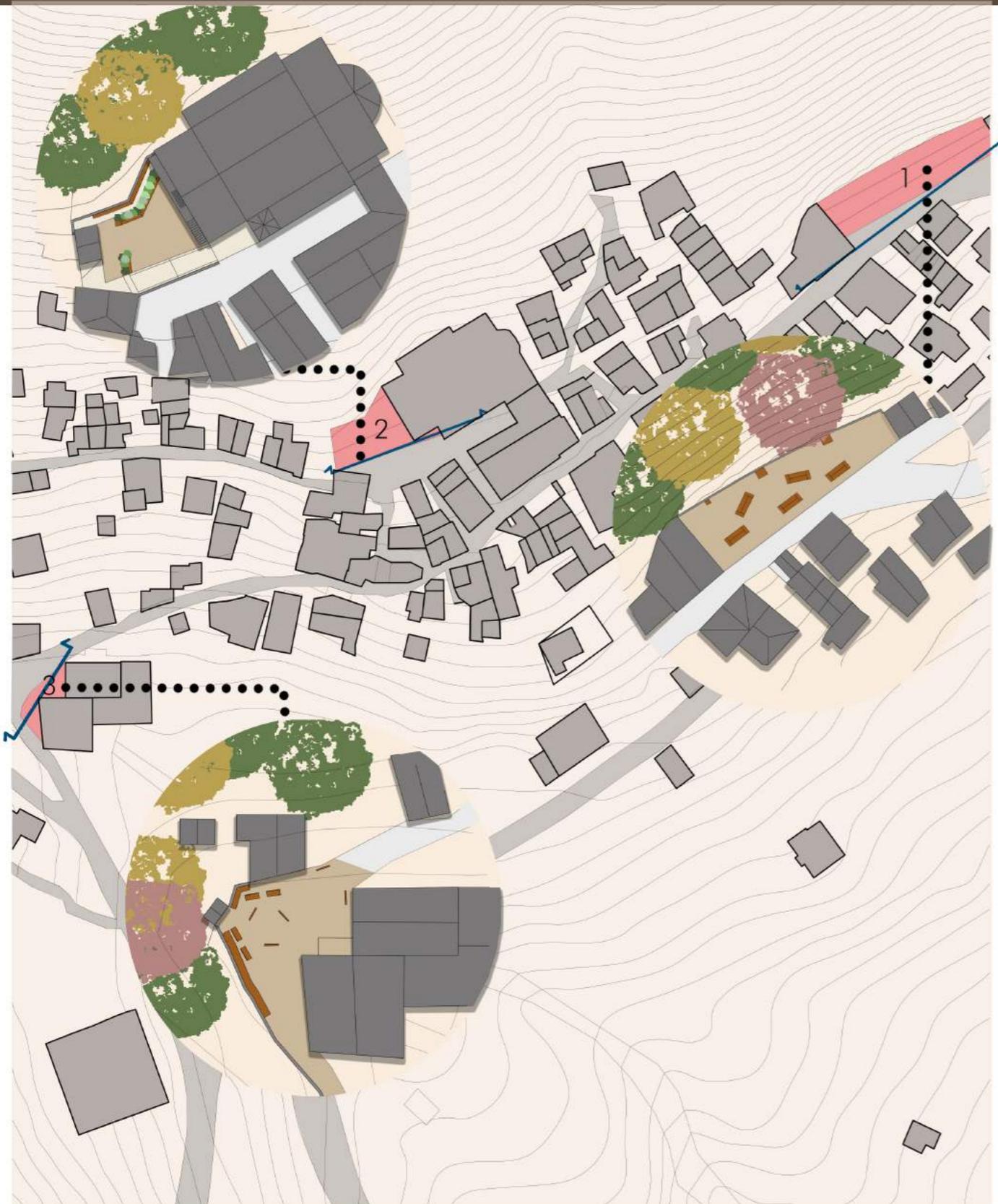
Per quanto si sia parlato finora di piazze specifiche, nella realtà tutte le strategie adottate possono essere ricondotte a linee guida generali, attuabili anche in contesti differenti.

Possiamo, quindi, riassumerle in cinque punti principali:

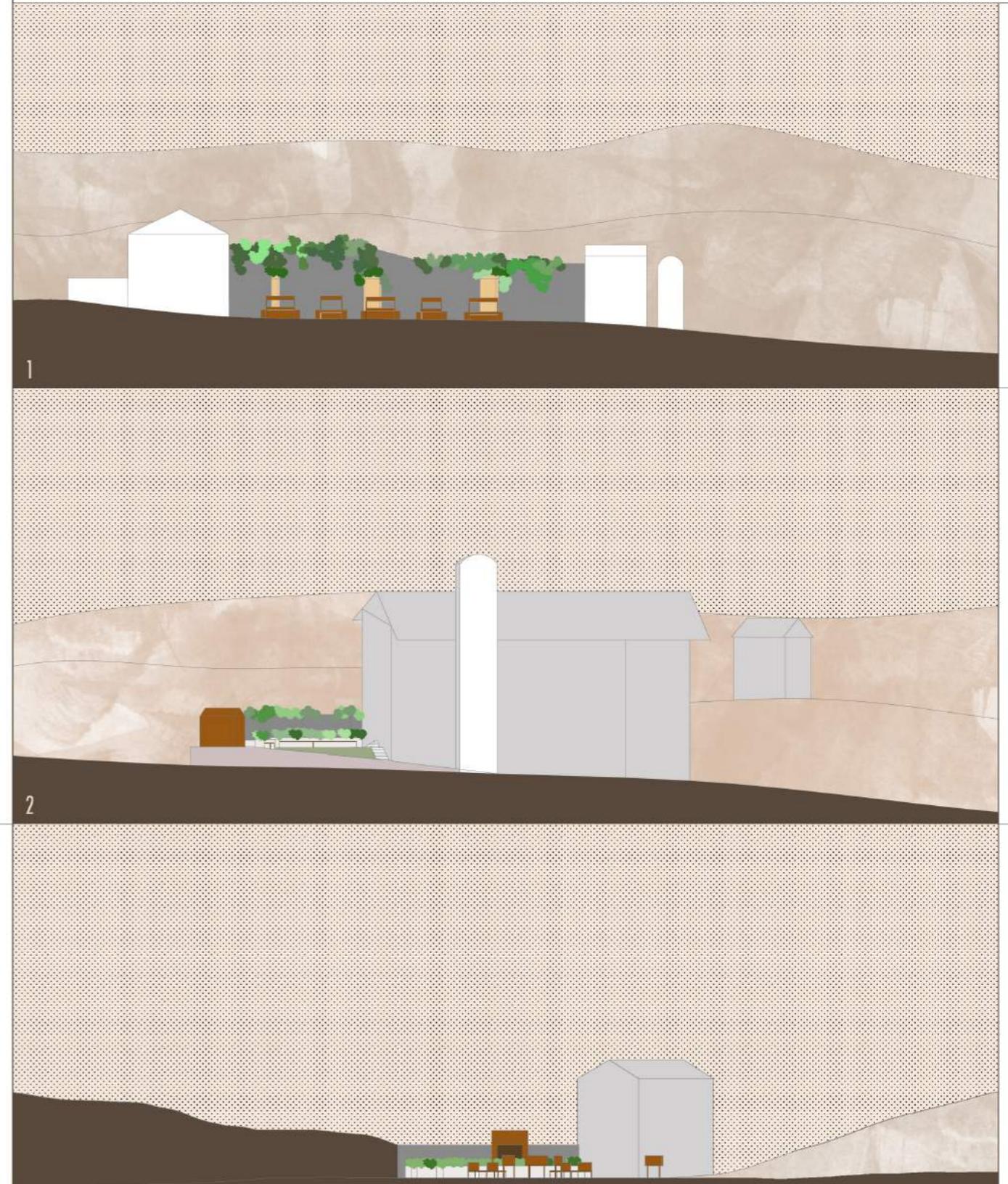
- Le aree adibite a parcheggio vengono concentrate solo ed esclusivamente all'ingresso del paese;
- La piazza situata di fronte alla chiesa rappresenta un punto nevralgico di incontro e di relax;
- Almeno in una piazza del paese, preferibilmente all'ingresso di esso, dovrà essere presente un punto informazione, che fornisca la descrizione del luogo, le principali attrazioni e tradizioni, una sezione pensata per informare sulla presenza di ulteriori borgate e sulle manifestazioni presenti e che inviti a visitare l'intera Valle Ellero;
- Gli elementi di arredo devono essere ricorrenti all'interno dei tre paesi. Verranno utilizzati gli stessi moduli, anche con destinazione differente, in modo da creare una connessione tra le borgate;
- Lo spazio deve essere ripensato in modo da essere maggiormente fruibile e percepibile (elementi come pavimentazioni, scalini, arredi devono scandire lo spazio).



Fotografie delle piazze di Prea, Baracco e Rastello

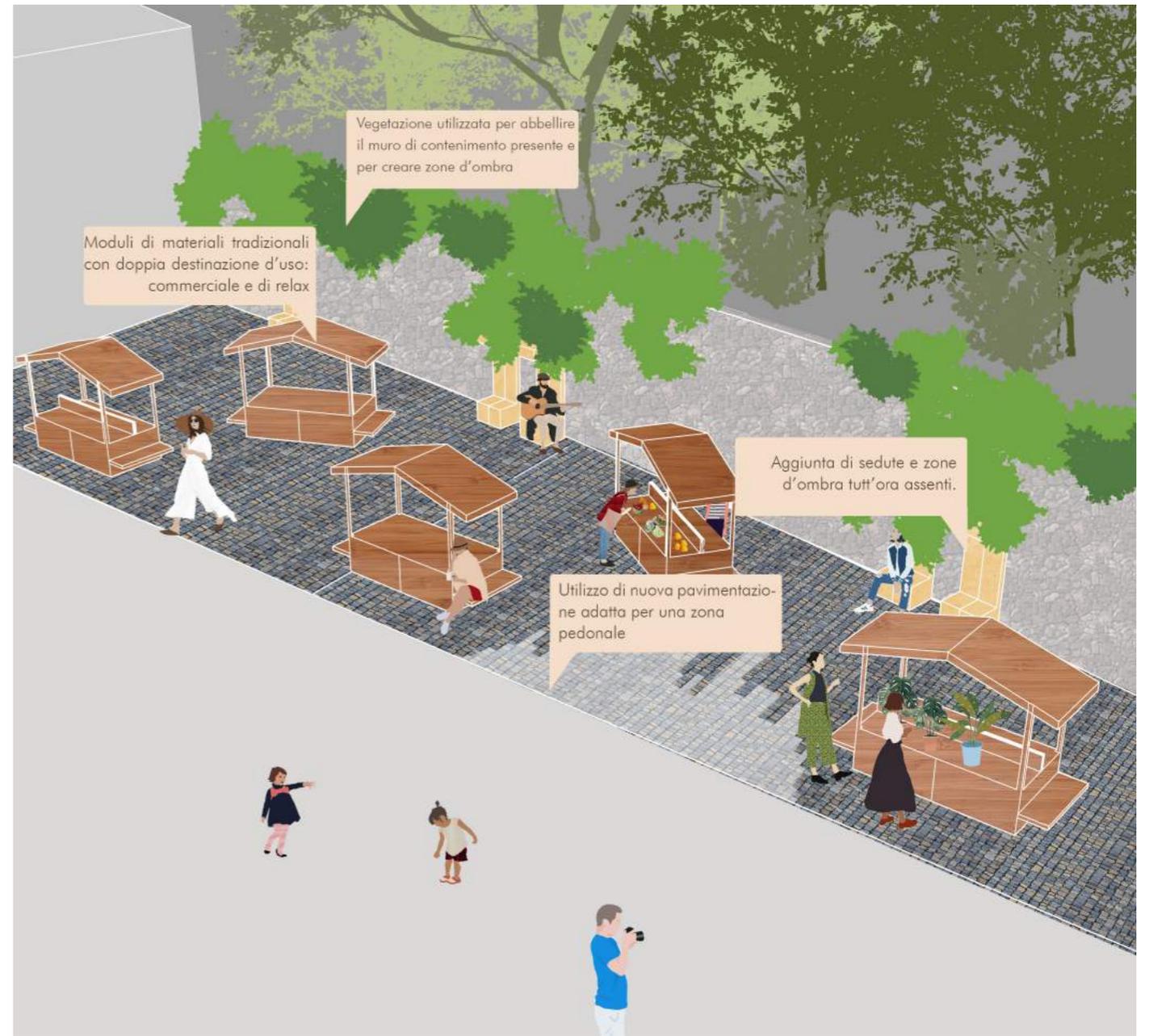


SCALA 1:2000



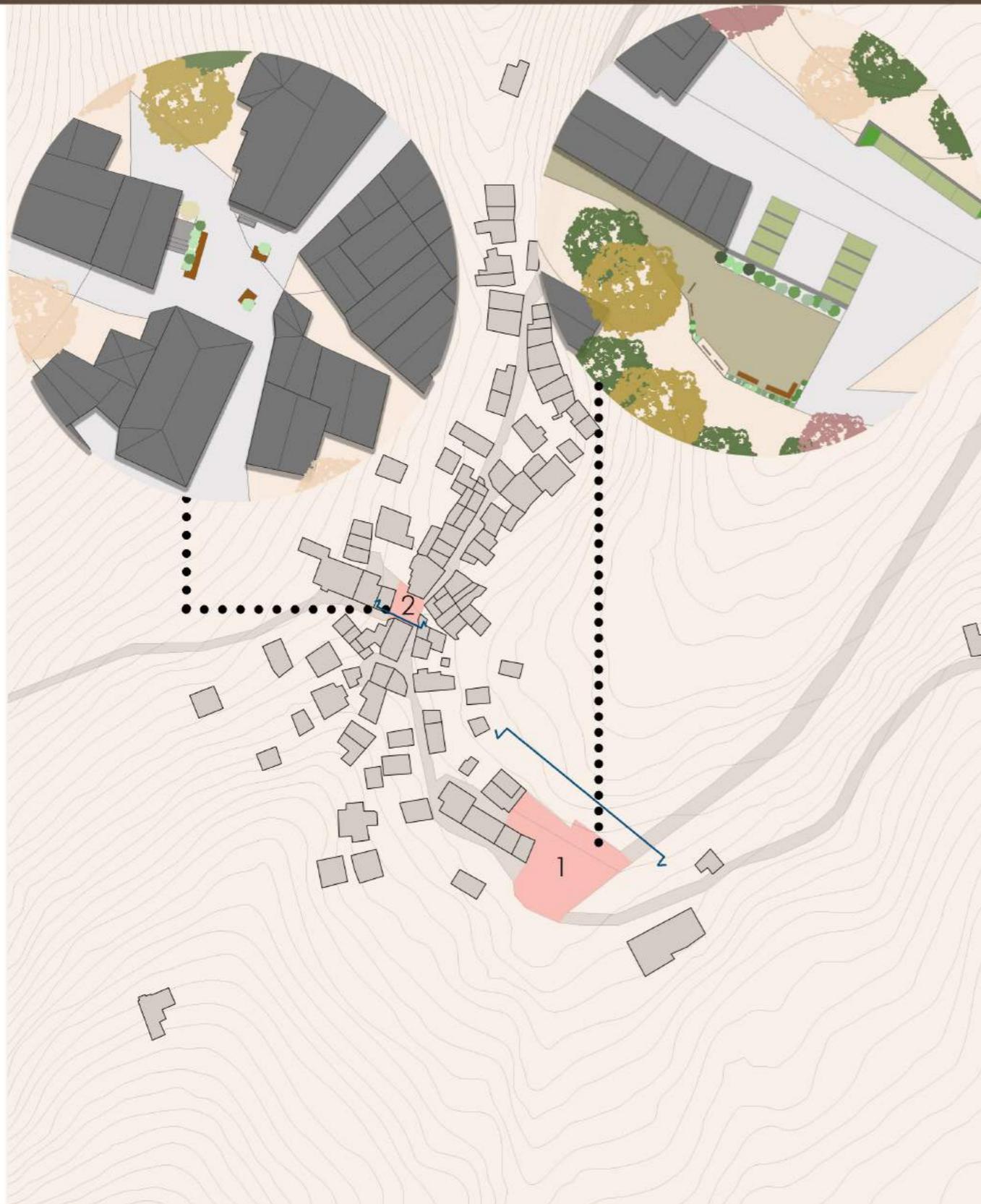
3
Sezioni Prea 1:500



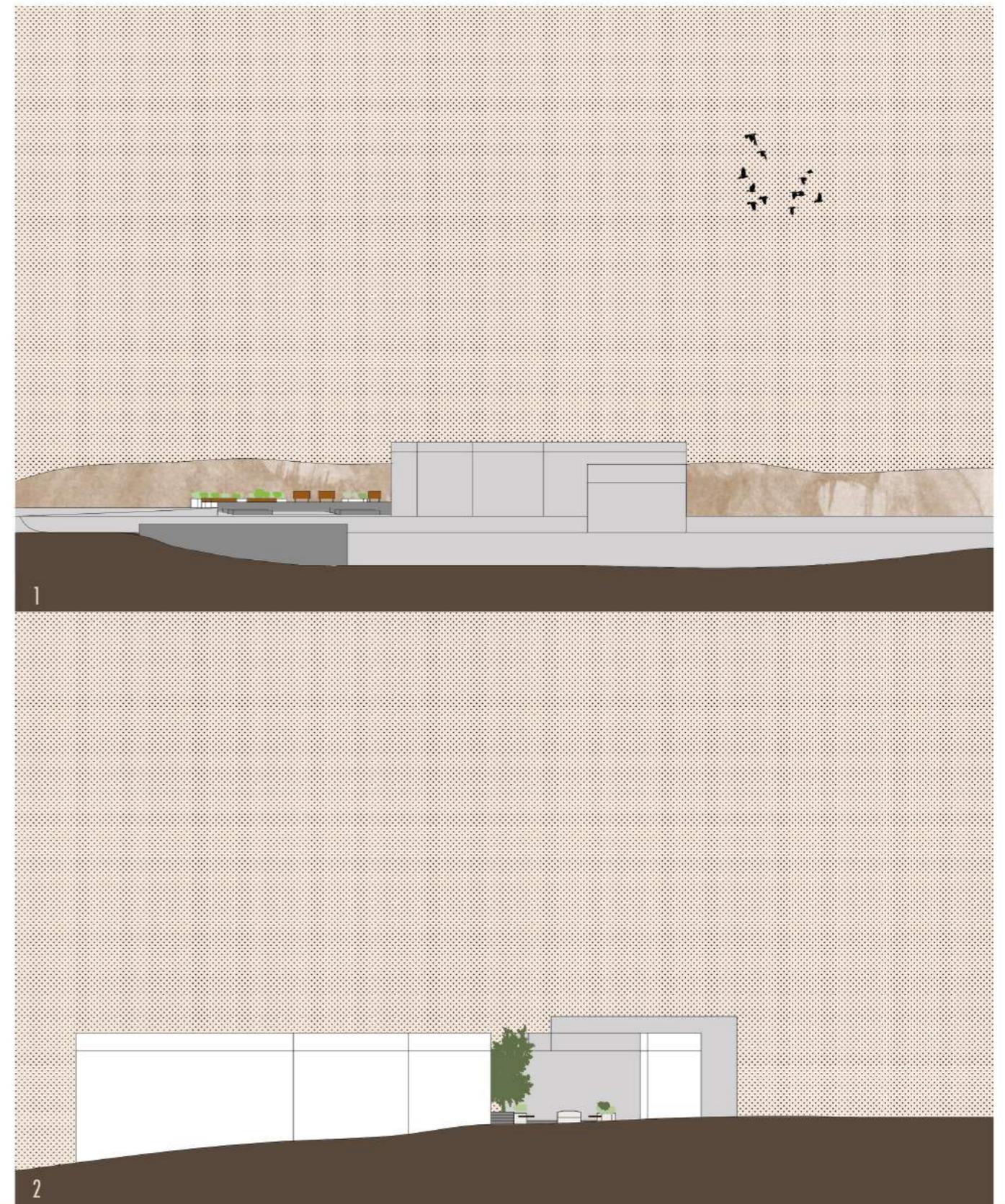




PIAZZE TOCCATE DALL'INTERVENTO- BARACCO



SCALA 1:2000

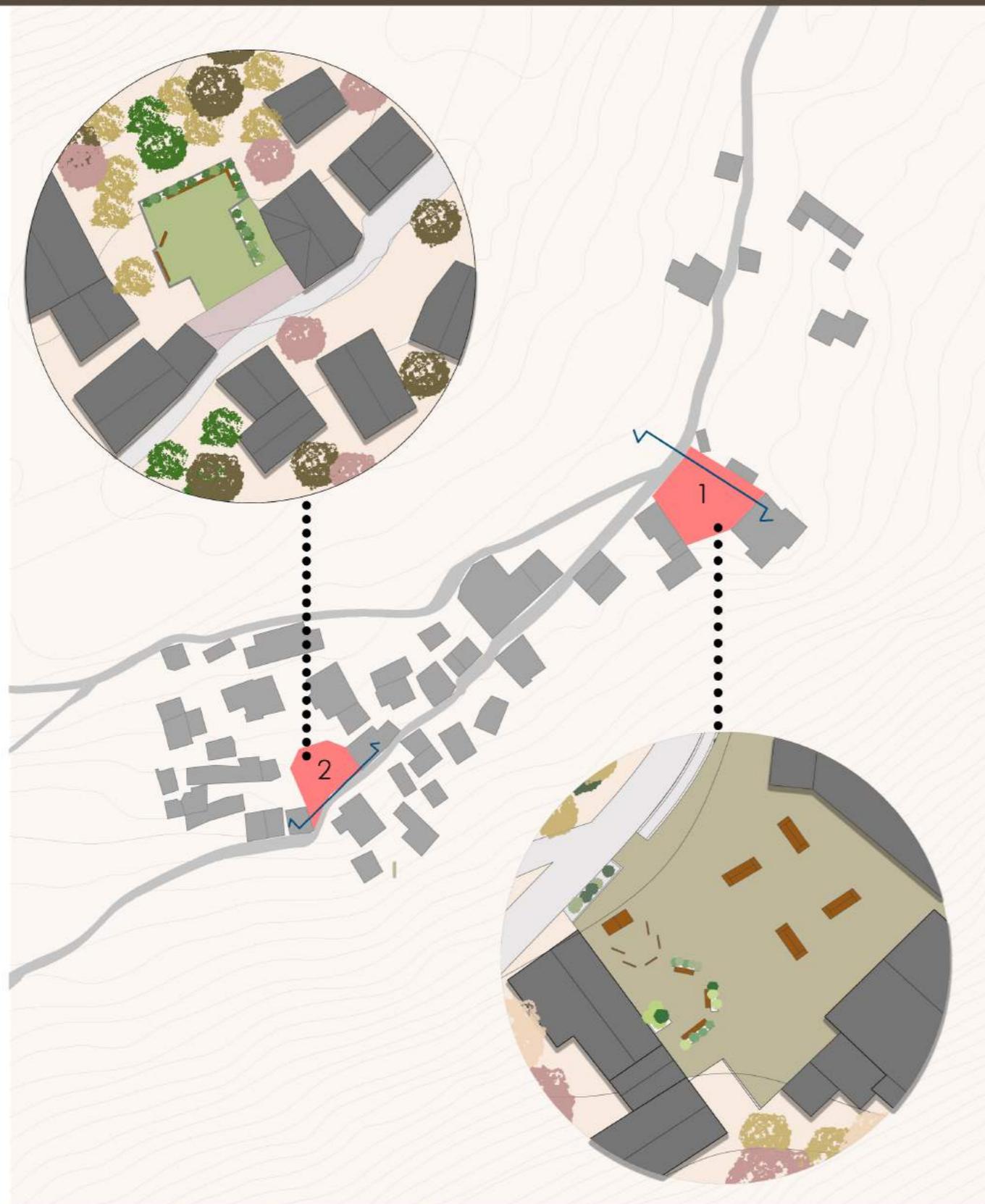


2

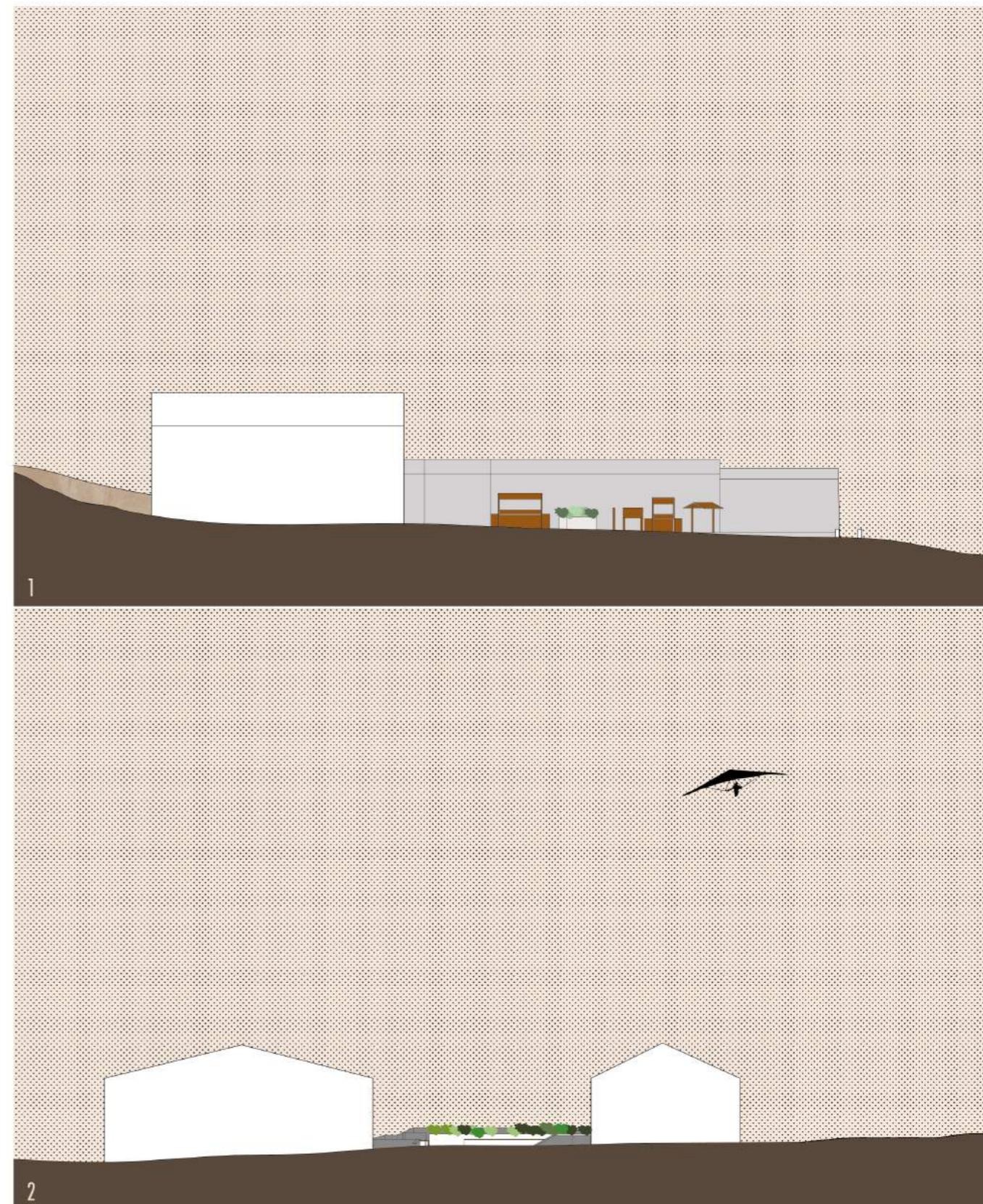
Sezioni Baracco 1:500







SCALA 1:2000

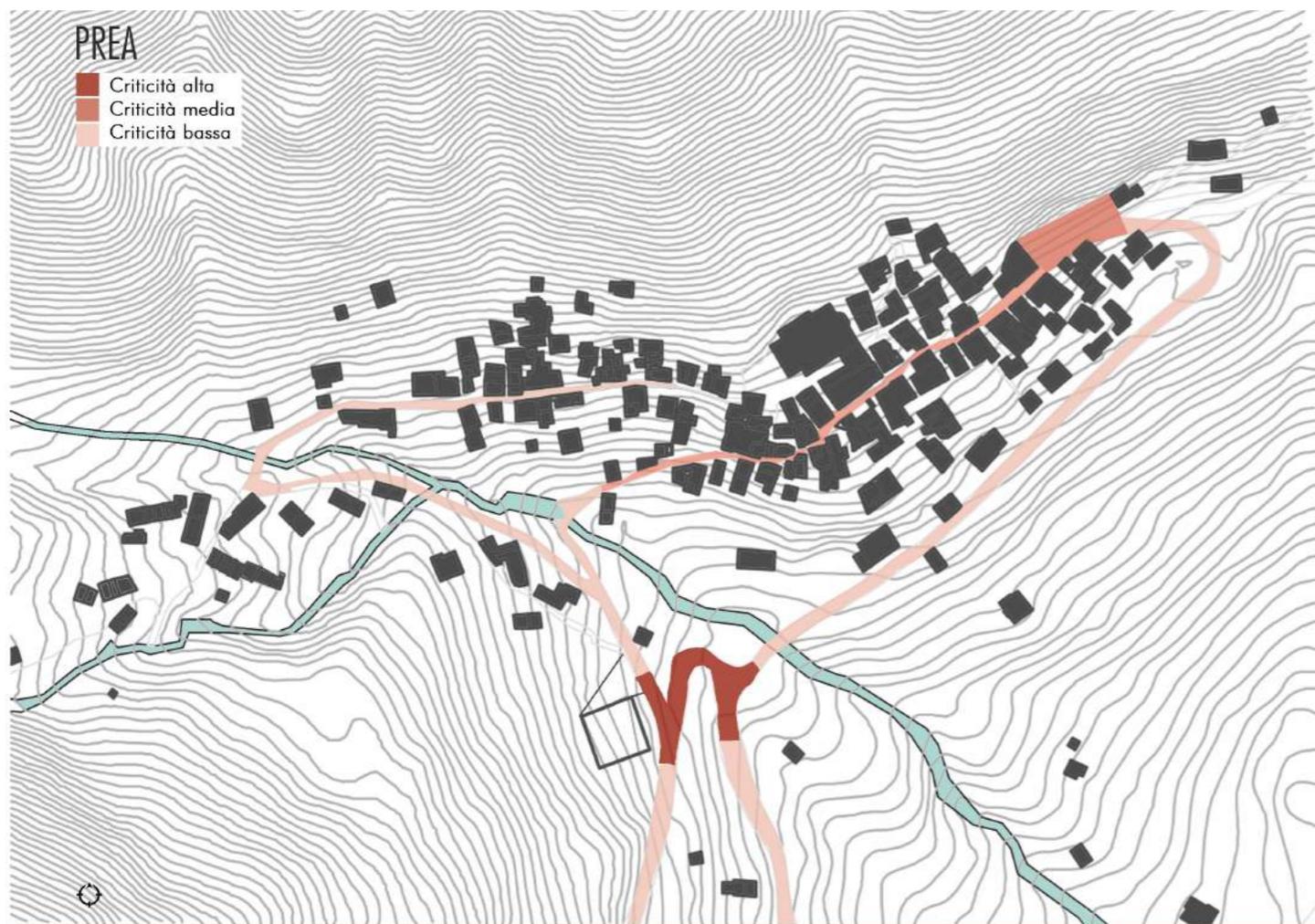


2

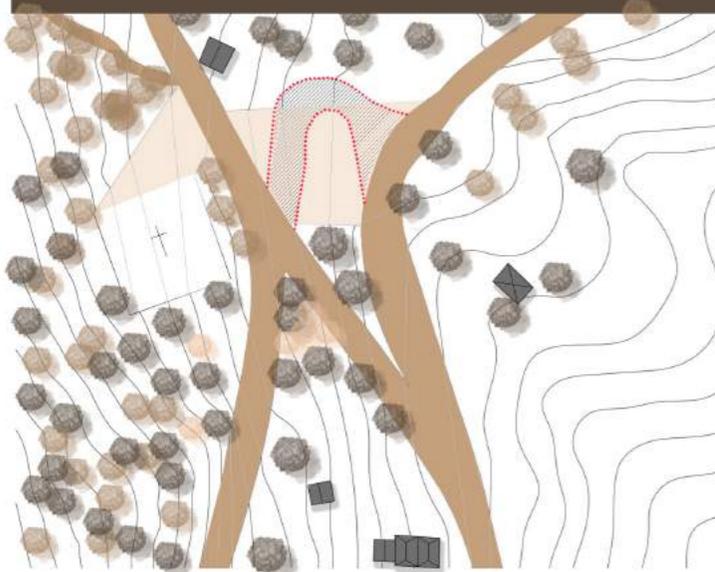
Sezioni Rastello 1:500







VIABILITA' MODIFICATA



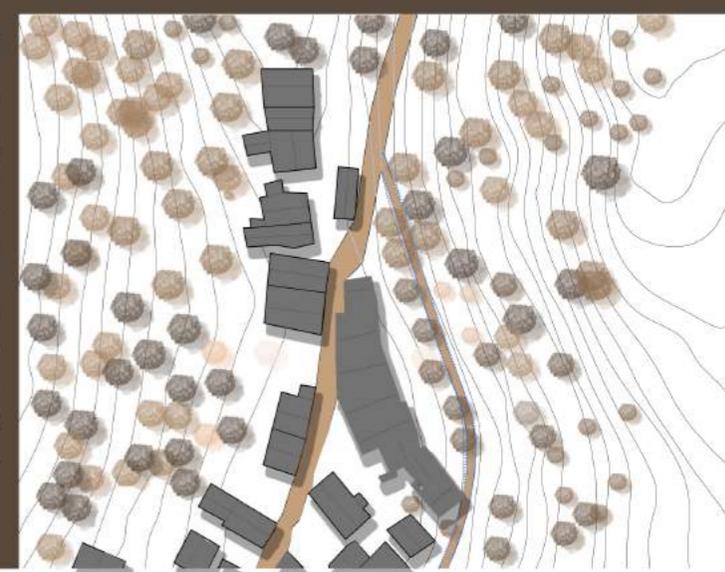
Un tassello fondamentale nel miglioramento dei borghi alpini è rappresentato dalla viabilità.

Nel caso di Prea il punto più critico è rappresentato dalla curva a gomito presente all'ingresso del paese, soprattutto dal momento in cui l'area che attraversa deve essere adibita a parcheggio. Essa, a metà tra le due strade che delimitano il paese compromette la viabilità e la sicurezza stradale.

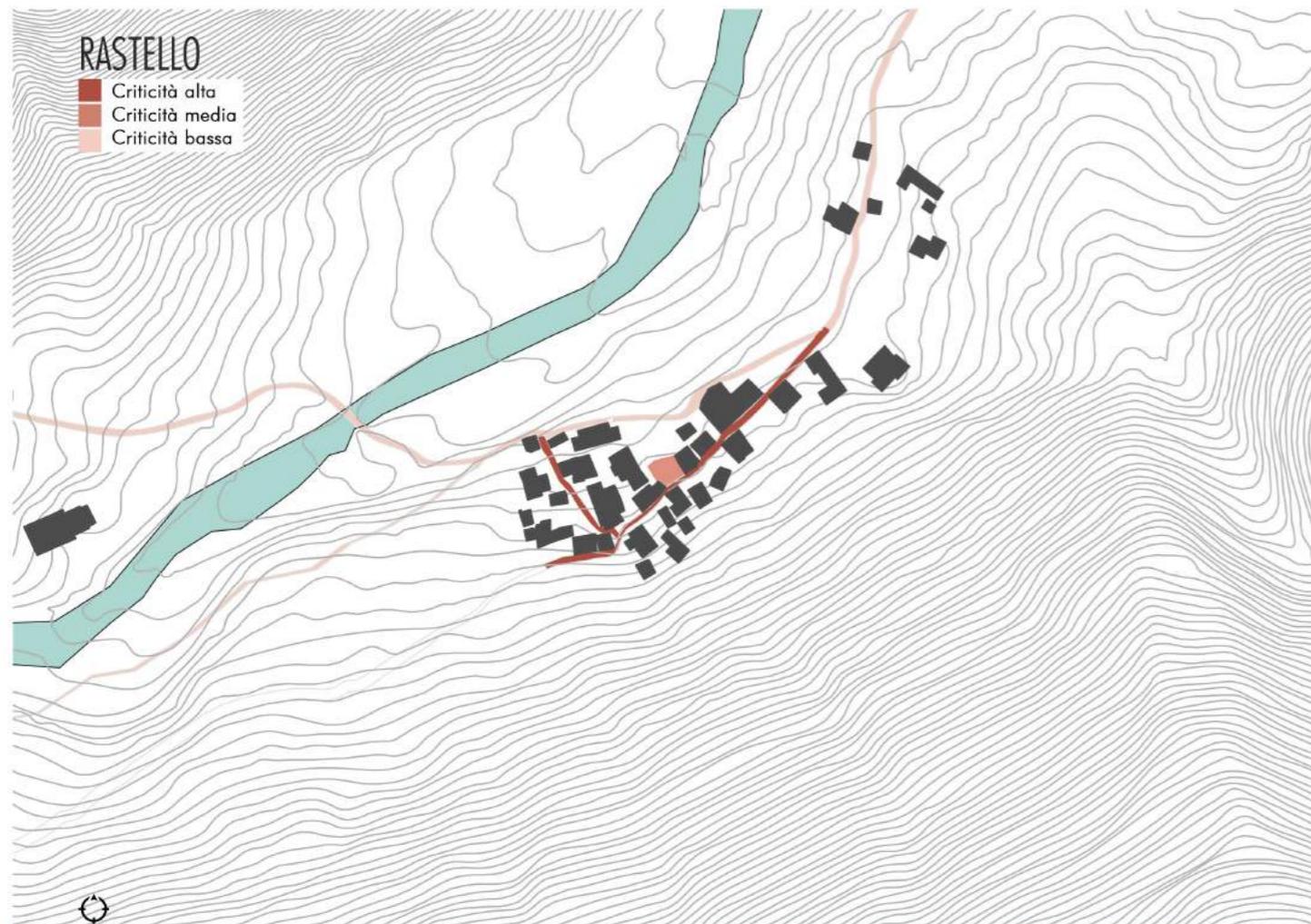
Una possibile soluzione può coincidere con l'aggiunta di un tratto stradale che sfrutti il prolungamento, tra l'altro assecondando maggiormente la pendenza e le curve di livello, di una delle due strade sopracitate per ricongiungerla all'altra. In tal modo la parte di strada poco agevole può essere elisa, permettendo la progettazione di un'area parcheggio continuativa, più ampia e regolare.



VIABILITA' MODIFICATA



Ciò che, dall'analisi del borgo, risulta essere un impedimento alla fluidità della viabilità di Baracco è la mancanza di continuità della strada principale. Non esiste, infatti, alcun "circuito" all'interno del paese che permetta un passeggiata omogenea e continuativa appunto. Seguendo l'unica arteria viabilistica interna, si arriva ad un punto in cui si è costretti a tornare indietro per restare in paese o raggiungere il parcheggio. A tal proposito, la nostra idea proporrebbe la progettazione di una via alternativa, secondaria che ricollegli all'ingresso del paese e/o alla via principale. Essa potrebbe sorgere anche ad un'altezza differente rispetto alla principale e potrebbe differenziarsi da questa anche per i materiali utilizzati e le caratteristiche principali: potrebbe simulare un sentiero naturale.



VIABILITA' MODIFICATA



Nel caso di Rastello, il problema principale è particolarmente evidente e non coincide con la pericolosità della viabilità o con la mancanza di strade secondarie di collegamento. A Rastello, infatti, emerge la non cura e la mancanza di attenzione nei confronti delle vie presenti. Ad esse non viene dato risalto e non si invita a voler percorrere la strada interna al paese, che porta, tra il resto, anche alla famosissima via del Sale Romana. In tale contesto, il consiglio è quello di puntare su elementi quali l'illuminazione, arredi urbani, cartelli informativi che raccolgano ed involino i turisti a trascorrere del tempo qui. Importante, a tale scopo è anche valorizzare le piccole vie secondarie, che incrociano la principale ripavimentandole, delimitandole e segnalandole visibilmente.



6.05 - Punti Informazione

Le borgate hanno sicuramente bisogno di nuovi abitanti ma anche di un nuovo flusso turistico, che riscoprendo queste zone possa dare vita ad un nuovo movimento, ad una seconda possibilità. La valle Ellero presenta al suo interno tante attività, luoghi e camminate da poter fare ma allo stesso tempo non è mai riuscita a valorizzarsi al meglio per poter attirare persone.

Per poter, in parte, risolvere questo problema abbiamo ritenuto necessario il posizionamento di aree Informative all'interno delle borgate di Prea, Baracco e Rastello che sappiano donare le giuste indicazioni su quello che la zona può offrire sotto ogni aspetto, in modo che ogni borgo sappia creare curiosità anche verso gli altri, stimolando il cammino tra le borgate e quindi un turismo più "in movimento" tra queste realtà.

Le aree informazioni saranno collocate in zone nei pressi dell'entrata al borgo in modo che possano fin da subito offrire una panoramica completa dell'offerta del luogo, incuriosendo il turista alla scoperta di un'area intera attraverso una spiegazione che sappia toccare svariati punti d'interesse. Nello specifico, essendo la piazza sempre un punto d'incontro, abbiamo pensato, di creare delle zone d'informazione attraverso l'uso di pannelli che possano dare indicazioni generali sulle borgate ed i loro punti d'interesse in modo da creare, dove possibile, quasi un ingresso alla borgata dove trovare tutte le informazioni di cui il turista ed il visitatore possono avere bisogno.

CAPITOLO 07

CONCLUSIONI

A conclusione del nostro lavoro appare con chiarezza come la sempre più dibattuta necessità di ripopolare i borghi sia comunque lontana da una soluzione univoca applicabile in ogni dove. Il maggior deficit riscontrato nello scenario attuale è la scarsa rilevanza riservata alla "cultura dello spazio"⁹¹. A seguito di un abbandono, dovuto al cambiamento economico o a qualche evento più preciso e catastrofico, è auspicabile ripensare il luogo, in vista di una sua rinascita, adottando le soluzioni progettuali che la possano favorire.

Questo discorso si allontana dalla tendenza progettuale, più diffusa al momento, che punta sulla progettazione di strutture nuove come input di riattivazione dei borghi. Le strategie da noi proposte e l'analisi prodotta, dalla quale nascono e si evolvono, considera il paesaggio come elemento fondamentale, un sistema di relazioni e tra elementi artificiali, costruttivi, antropologici e tra elementi naturali, ambientali. È proprio lo spazio pubblico l'essenza del borgo, il luogo maggiormente vissuto, lo scenario in cui si riunisce la comunità. Il ruolo del progettista è quello di avvicinarsi a questo spazio in modo consapevole, pensando ad un possibile futuro. Questa consapevolezza parte dal riconoscere una certa instabilità di base, più o meno prolungata nel tempo. Si tratta, infatti, di luoghi fragili dove è necessario fare i conti con una preesistenza ambientale importante, talvolta responsabile di un abbandono prematuro dell'area, ma che, al tempo stesso, non può non essere integrata nella delineazione di un nuovo senso da dare al sito.

Spesso la storia ci ha fornito esempi di progetti urbanistici ed architettonici fallimentari, in cui venivano meno i luoghi di socializzazione. Il cosiddetto "vuoto", che si crea tra gli edifici, rappresenta, invece, la scenografia dentro la quale si evolve la cultura e la storia del luogo. Ecco allora che la piazza, e tutte le sue declinazioni, devono rivestire il punto cardine della società e di ogni progetto rigenerativo urbano, proprio come nella Magna Grecia e nell'Antica Roma, dove *"agorà e foro si imponevano come simbolo del governo e come architettura per celebrare sé stessi."*⁹²

Questo discorso va a collegarsi con la necessità manifestata esplicitamente da Paolo Bongiovanni, sindaco di Roccaforte, e da Marco Bussone, neo-presidente dell'Uncem, di pensare a strategie progettuali innovative, che non richiedano ingenti somme di denaro pubbliche, oggi difficilmente reperibili, e che pongano al centro la comunità.

In estrema sintesi il nostro intervento valorizzerebbe la tesi esposta finora, secondo cui lo spazio pubblico è un elemento prioritario da rigenerare, ma al tempo stesso ricopre un ruolo di attivatore economico-sociale. Sicuramente un borgo curato nel

⁹² Cfr. Fabietti P., Giannino C., Sepe M., La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico, in *Urbanistica online dossier*, Rivista monografica online 005, INU edizioni, Novembre 2013, p. 7

⁹³ Cit. Minuta U., Lo spazio pubblico tra memoria e progetto comunitario, in *Urbanistica online dossier*, Rivista monografica online 005, INU edizioni, Novembre 2013, p. 15

suo aspetto, in cui gli spazi rivestono un ruolo ben preciso e vengono valorizzati, tutelati e ripensati, genera una forza attrattiva, nei confronti di nuovi acquirenti e possibili residenti, molto maggiore rispetto ad un luogo in cui gli spazi non sono ben definiti, sfruttati ed esaltati. In tal senso è d'obbligo fare una precisazione: i luoghi a cui noi ci riferiamo per l'intera trattazione della tesi sono parzialmente disabitati. Nel caso in cui si fosse trattato di paesi fantasma, completamente disabitati, il discorso sarebbe stato differente. Infatti, a fianco del progetto di rigenerazione indirizzato al "vuoto" urbano, si dovrebbero curare politiche vincenti, mirate a chiamare persone per ripopolare il luogo in questione.

A conclusione dell'intero discorso sovengono poi ulteriori quesiti che invitano a chiedersi come mai oggi necessitiamo di una nuova interpretazione dei luoghi, quasi di una loro riscoperta. La motivazione alla base di questo atteggiamento coincide con una rottura del nostro sistema moderno. Le ideologie, gli atteggiamenti, la produzione stanno cambiando, mettendo in crisi quello che è stato il nostro modello di progresso e crescita per diversi anni. Oltre alla mera necessità di lasciare le città perché sovrappopolate, si ambisce ad un nuovo incontro con la natura: l'individuo vuole essere padrone del suo tempo e del suo destino, vivere appieno donando un senso alla propria vita.

"La modernità ci ha portato a credere che lo spazio geografico fosse uno spazio geometrico, quasi tipologico e che i luoghi fossero semplici siti, facilmente identificabili nelle nostre mappe da un sistema di coordinate che indica latitudine e longitudine. E ora ci rendiamo conto che non è esattamente vero e che lo spazio geografico è essenzialmente uno spazio esistenziale, formato da luoghi la cui materialità tangibile viene tinta, lavata da elementi immateriali e intangibili che rendono ogni luogo qualcosa di unico e intransferibile."⁹⁴

Anche in questo caso si professa una sorta di ritorno al passato, un riavvicinamento più consapevole alla natura. In linea con la ciclicità della storia, quindi, ci troviamo oggi a promuovere questo ritorno a paesi quasi dimenticati che sicuramente hanno ancora molto da offrire.

BIBLIOGRAFIA

⁹⁴ Noguè J., Il re-incontro con il luogo: cambio di paradigma e società civile, in OPLA' 2015, ongoing projects on Landscape Architecture, Dipartimento di Architettura di Firenze, p. 46

IL FENOMENO DELL'ABBANDONO DELLE BORGATE: CAUSE, CONSEGUENZE E RISPOSTE LEGISLATIVE

- AA.VV, *La montagna del Piemonte*, Graphot, Torino 2010;
- Casavola P., *Strategia nazionale per le aree interne: definizioni, obiettivi, strumenti e governance*, Materiali Uval, Roma, Settembre 2014;
- Corradi E., Massacesi R., *Re cycle Italy, Infrastrutture minori nei territori dell'abbandono. Le reti ferroviarie*, ARACNE editrice S.r.l., Ariccia, Marzo 2016,
- De Vincenti C., *Relazione annuale sulla Strategia nazionale per le aree interne*, Dicembre 2009,;
- DPA-Politecnico di Milano, *Geografie dell'abbandono. La dismissione dei borghi in Italia*, Milano, 2009;
- IFEL, Fondazione ANCI, *I Comuni della Strategia Nazionale Aree Interne*, SER, Roma 2015;
- Lanzani A., *I paesaggi italiani*, Meltemi Editore s.r.l., Roma 2003
- Mammarella P., *Ripartiti tra le Regioni i 100 milioni del Piano 6000 Campanili*, archiproducts
<http://www.archiproducts.com/it/notizie/ripartiti-tra-le-regioni-i-100-milioni-del-piano-6000-campanili_44663 >;
- Marini S., Santangelo E., *Re cycle Italy, Nuovi cicli di vita per architettura e infrastrutture della città e del paesaggio*, ARACNE editrice S.r.l., Roma, Settembre 2013;
- Marini S., Santangelo E., *Re cycle Italy, Viaggio in Italia*, ARACNE editrice S.r.l., Roma, Settembre 2013;
- Ministero delle Economie e delle Finanze, *Documento di Economia e Finanza*, sez. III Programma nazionale di riforma, 2015, pp. 65-69;
- Misino P., Manigrasso M., *Re cycle Italy, Orditure del terzo spazio, dal consumo di suolo al riciclo delle aree produttive agricole*, ARACNE editrice S.r.l., Roma, Giugno 2014;
- Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato 2014-2020, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*,
< www.montagneinrete.it >
- Monaco F., *Politica di coesione-Il Sole24ore, strategia nazionale aree interne, ruolo dei comuni e requisito associativo*, Testata giornalistica on line dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani
< <http://www.anci.it/index.cfm?layout=dettaglio&IdDett=55632> >;
- Ricca M., *Riace, il futuro è presente. Naturalizzare "il globale" tra immigrazione e sviluppo interculturale*, Edizioni De-

dalo, Bari 2010

- Testo coordinato del decreto legge, 12 settembre 2014,
< <http://www.consiglionazionaleforense.it> >
- Legge n. 158/17, 6 Ottobre 2017,
< <http://www.gazzettaufficiale.it> >;
- Legge n.97, 31 Gennaio 1994,
< <http://www.gazzettaufficiale.it> >;

ESEMPI PROGETTUALI IN RISPOSTA AL FENOMENO

- AA.VV, *Gazzetta ambiente rivista sull'ambiente e territorio*, Edizioni Alpes Italia, Roma. Gennaio 2014;
- AA.VV, ArchALP, foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montan, PensatoaMano, n. 19/2011, Torino, 17 Febbraio 2011;
- Comba R., Longhi A., Rao R., *Borghi nuovi. Paesaggi Urbani del Piemonte sud- occidentale XIII – XV secolo*, Società per gli studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo, 2015;
- Crotti M., *Recupero e valorizzazione dei borghi alpini: un progetto virtuoso per imprese e territorio*, in "ArchALP", Pensatoamano, Borgo San Dalmazzo, 17 Ottobre 2013;
- Crotti M., De Rossi A., Dini R., *Borgate del Piemonte, otto casi significativi*, in "ArchALP", PensatoaMano, Torino, Febbraio 2015;
- Crucianelli E., Flora N., *I borghi dell'uomo. strategie e progetti di riattivazione*, LetteraVentidue, Siracusa 2013
- De Rossi A., Dini R., *Architettura alpina contemporanea*, Priuli & Verlucchi editori, Aosta, settembre 2012
- Garassino A., *Modello Ostanta per far vivere i borghi delle vallate alpine*, in "La Stampa di Cuneo", Giovedì 30 Giugno 2016;
- Negro L. M., *L'Eco delle valli Valdesi, Vivere nelle borgate*, n. 2, Pinerolo, Febbraio 2016;
- Ugolini A., *Ricomporre la rovina*, Alinea editrice S.r.l., Firenze 2010
- UNCEM Piemonte, *Borghi Alpini, perché il ritorno alla montagna è possibile*, L'ARTISTICA Editrice, Savigliano, 2015;

I BORGHI E IL PIEMONTE

- AA.VV. - C.A.I. Mondovì, *Pietre di ieri*, Edizione L'Arciere Cuneo, 1981;
- Barbero A., *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla*

globalizzazione, Giulio Einaudi Editore, Torino, Agosto 2008;

- Bolzoni L., *Abitare molto in alto. Le alpi e l'architettura*. Priuli & Verlucca editori, Borgaro T.se, Ottobre 2009;

TESI CONSULTATE

- Atzori P., Porro D., *Recupero ed ecocompatibilità: la Borgata Valtortagna a Mombarcaro (CN)*, Rel. Bartolozzi C., Correl. Bosia D., Giordano R., Politecnico di Torino, 2009
- Bassanelli M., *Geografie dell'abbandono. Il caso della Valle di Zeri*, Rel. Postiglione G., Politecnico di Milano, 2010
- Benevieri S., Casella A., Pieroni A.C., *Modelli di valorizzazione dei piccoli borghi storici*, Rel. De Santis M., Correl. Gennari M., Università degli Studi di Firenze, 2015
- Boni F., Girardi F., *Abiterete i borghi. Montefusco villaggio universitario*, Rel. Giardiello P., Correl. Saitto V., Università degli Studi di Napoli Federico II, 2013
- Montaldo R., Morello G., *Balestrino 2.0: la rinascita di un borgo: progetto per il recupero e la rifunzionalizzazione del borgo*, Rel. Bartolozzi C., Politecnico di Torino, 2017
- Squatrito A., *Nuove realtà per vecchie località. Un percorso di riattivazione per i borghi abbandonati della Sicilia fascista*, Rel. Cibic A., Correl. Corà T., Università IUAV di Venezia, 2012

SITOGRAFIA

- <http://www.agenziacoesione.gov.it>
- <http://www.alleve.it>
- <http://www.ansamed.info>
- <http://www.archilovers.com>
- <http://www.architettilarcoalpino.it>
- <http://www.borghialpini.it>
- <http://www.borghipiubelliditalia.it>
- <http://www.borghisostenibili.it>
- <http://www.cea-orcesco.it>
- <http://www.comune.ostana.cn.it>
- <http://www.chambradoc.it>
- <http://www.dislivelli.eu>
- <http://www.ecobnb.it>
- <http://www.fassinoimmobiliare.com>
- <http://www.iborghisrl.it>
- <http://www.irpais.it>
- <http://www.isprambiente.gov.it>
- <http://www.istat.it>
- <http://www.laguida.it>
- <http://www.lastampa.it>
- <http://www.legambiente.it>
- <https://www.monvisoinmovimento.it>
- <https://www.monvisopiemonte.com>
- <http://www.nutorevelli.org>
- <http://www.ossolanews.it>
- <http://www.parcomonviso.eu>
- <http://www.piemontemese.it>
- <https://www.professionearchitetto.it>
- <https://www.progettiunpli.it>
- <https://www.regione.piemonte.it>
- <https://www.repubblica.it>
- <http://www.sinanet.isprambiente.it>
- <http://www.stradeanas.it>
- <http://www.targatocn.it>
- <http://www.unionemonregalese.it>
- <http://www.vallestura.net>

RINGRAZIAMENTI

Arrivate, finalmente, alla fine di questo percorso è per noi doveroso ringraziare chi ci ha accompagnate, consigliandoci e aiutandoci nella stesura di questo elaborato.

In primis il professor Mauro Berta che con la sua disponibilità e pazienza, insieme alla sua professionalità e passione per l'architettura, ha saputo rendere il lavoro di tesi, oltre che un elaborato, un interessante percorso formativo e di crescita personale.

La professoressa Carla Bartolozzi, decisa a seguirci e continuare questo lavoro insieme, nonostante i grandi cambiamenti "di rotta" che abbiamo affrontato lungo la strada, ma sempre puntuale nel dispensarci nozioni utili alla ricerca.

Infine un grazie va ai veri e propri Team di supporto formatisi alle nostre spalle in questi anni: un insieme di familiari, amici e compagni. Forse più di noi avete affrontato una vera e propria impresa nel sostenerci, consolarci e motivarci in tutti questi anni. Da chi ha tagliato plastici, a chi ha tradotto testi in inglese in poche ore, a chi ci ha portato il gelato nei momenti di sconforto, a chi ha gioito con noi o si è semplicemente interessato alle nostre piccole conquiste universitarie: grazie di cuore.

Marta e Vittoria

